Anno 65 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 29 Dicembre 1931 - Anno X MATTINO

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 54 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-916 40-917 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; e — Seguendo la Cronaca
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-038 - 53-968

La "quarta,, di Brüning

BERLINO, dicembre.

La «quarta» di Brüning, si dice ormai in Germania, come la «nona» di Beethoven. E' l'ultima ordinanza presidenziale, la quale gode di una popolarità veramente colossale, pari in tutto soltanto alla impopolarità dei provvedimenti di cui consta, e che è la quarta in serie da quando il Cancelliere del Centro governa da dittatore e può tutto in Germania.

Da che venga questa popolarità a un insieme di provvedimenti dei quali il meglio che si possa dire è che lasciano tutti dubbiosi e perplessi, sarebbe difficile stabilire. In attesa che se ne vedano gli effetti, il posto che l'opinione pubblica sia interna che estera fa all'ordinanza deve essere ritenuto in rapporto con la grande aspettazione di qualche cosa di decisivo, di qualche cosa — come qui dicono — di *durchgreifendes*, che vada cioè a fondo e tagli nel vivo di una situazione che per giudizio e sentimento generale è giunta ormai all'estremo. E di qualche cosa di eccezionalmente provvidente l'ordinanza ha certo l'aspetto, nella mole almeno e nella vastità di campi d'intervento con cui si presenta al popolo tedesco, in un critico trapasso della sua storia, come una specie di legge mosaica all'arduo passaggio di un Mar Rosso... Il Governo stesso ha infine dichiarato che l'ordinanza rappresenta il massimo e l'estremo che si possa ormai chiedere al popolo tedesco.

Ma la questione è forse un'altra: è di sapere se essa rappresenti ugualmente il massimo che si possa chiedere ai suoi governanti.

Nell'opera del Cancelliere, in confronto con le precedenti ordinanze, questa «quarta» non rappresenta nulla di nuovo, ed è soltanto il punto massimo raggiunto nell'uso di un genere di provvedimenti che il Cancelliere ha scelto e crede adatto a salvare la Germania: punto massimo onde nasce infatti la critica principale mossa finora, che cioè l'uso si sia a un tratto trasformato in abuso. L'abuso in due parole sarebbe questo: l'incisione più profonda, anzi rottura vera e propria, del diritto privato che si sia mai avuta in Germania da quando la Repubblica esiste, anzi, astrazion facendo dal periodo di guerra, da quando v'è una Germania costituzionale. La sospensione espressamente pronunziata fin dall'ordinanza precedente di tutte le garanzie e diritti civili, dalla libertà personale all'inviolabilità del domicilio, al diritto di proprietà, alla libertà d'opinione di parola di stampa, al diritto di riunione e di associazione, a mezzo della momentanea sospensione dei relativi articoli della costituzione di Weimar, ha avuto nella «quarta» — intanto che durava la pratica della eliminazione parlamentare, e che il Governo si muniva anche di altre non meno significative autorizzazioni delle quali potremo discorrere altra volta — l'inevitabile coronamento col reciso intervento autoritario e costrittivo nell'effettivo campo sociale economico e finanziario privato, della formazione dei prezzi, delle pigioni, dei salari, e — quel che rappresenta la maggior novità — dell'interesse del capitale. Tutto ciò costituisce uno «stato d'eccezione» che il Cancelliere non ha più bisogno di minacciare e che solo ad *abundantiam* minaccia, perchè esiste di fatto e, se vogliamo, di diritto in Germania.

Che questo massimo raggiunto nell'uso di un genere di governo e di provvedimenti di governo, possa poi essere identificato per il punto massimo toccato in quel che si dice una linea di Governo, questo è impossibile dire. Di linee diremo così negative, di quelle, per intenderci, che consistono nel concedere qualche cosa alla critica distruttrice dei partiti, fino a che ciò non disturbi la critica vicina, ve ne sono nell'opera del Cancelliere — come è proprio della tradizione parlamentare di un partito come il suo — molte, e se si volesse ci si potrebbero trovar tutte: ma in fatto di linee positive, cioè veramente costruttive, la cosa è diversa. Il Cancelliere commentando l'ordinanza ha creduto opportuno prevenire una critica: badate — ha detto — che il mio non è capitalismo di Stato. Aveva perfettamente ragione. Come ha detto che non è capitalismo o socialismo di Stato, poteva ugualmente dire che non è nè liberalismo nè fascismo nè democrazia nè dittatura, e nemmeno a dirla propriamente fiscalismo puro e semplice, perchè non è nulla: è eclettismo; ma eclettismo negativo, in quanto che è un Non-capitalismo, un Non-socialismo, un Non-fascismo eccetera, con quel pizzico abbondante di fiscalismo che è necessario a tutte queste Non-cose per tirare avanti in questo basso mondo. Anche l'antiparlamentarismo, o diciamo meglio, il non-parlamentarismo, che è la pratica più appariscente del Cancelliere Brüning, è in fondo qualche cosa di innocente, perchè è fatto nello spirito e nel presupposto del suo contrario: e non vi è atto o anche minuscolo provvedimento di questo gabinetto dittatoriale il quale non sia fatto dipendere, come a Reichstag aperto da minute e accorte trattative coi partiti: e ciò non già per quella apparente cura formale che tutti i più veri rivoluzionari mostrano di avere per la costituzionalità, ma per schietta e sincera soggezione allo spirito di partito. Per ciò, questo grado massimo raggiunto nell'uso di una prassi extraparlamentare, questa «dittatura» sottoscritta dal più pantofolaio dei partiti, come la Social-democrazia, e assistita volta per volta dai sacramenti di tutti gli altri partiti in una regolare coalizione di governo, appare tuttavia stranamente un abuso, e di all'occhio assai più che una dittatura sul serio.

Ne consegue un tal quale analiva eclettismo o dilettantismo del singoli provvedimenti pratici con cui si tenta di equipaggiare il popolo tedesco, per superare la crisi, e che ne appaiono non soltanto empirici e contingenti, ma anche necessariamente inficiati di un carattere insufficiente perchè negativo. L'ordinanza non distribuisce il Pane, nè materiale nè spirituale: regolamenta soltanto la fame. E' forse soltanto questo il compito del Gabinetto Brüning. I distributori di vero Pane dovranno forse venire dopo. La crisi è concepita come qualcosa di meccanicamente transitorio, come una raffica, che basti chinar la testa per lasciar passare... Il massimo, questo, che si potrebbe chiedere al popolo tedesco?

Si pensi: il Cancelliere Brüning da due anni circa governa la Germania con un massimo di potere sul suo popolo, del quali nessun altro capo di Governo dispone maggiori in questo momento in Europa. Forse soltanto Mussolini e Stalin ne hanno altrettanti. Il paragone insegni sulle rispettive capacità creatrici. In fondo, il Cancelliere tedesco non ha fatto altro finora che stringere la cintola al suo popolo — buona intenzione e virile proposito, ma che non può da solo costituire tutta una opera di governo — e mandare in giro per l'Europa coi sacco sulle spalle i frati zelatori della finanza social-democratica. E ciò, in un momento in cui è sul tappeto, posto dalla maturata coscienza della nazione, tutto quel complesso di problemi politici, amministrativi, sociali, economici e finanziari che vanno sotto il nome di Riforma del Reich, che gli avrebbero dato l'occasione di rimettere tutto, assolutamente tutto in crogiuolo; e in un momento in cui l'improvviso insorgere delle nuove generazioni politiche offre già nella coscienza nazionale, a uno che la sapesse interpretare e politicizzare, una base così larga come non si è mai vista in Germania, per potere tutto felicemente osare sia all'interno che all'estero. Il flutto d'acciaio fuso per la nuova costruzione gli passa davanti, ed egli non lo vede.

In molte delle incisioni apportate dal Cancelliere allo stato attuale di cose, come nel colpo dato alla indipendenza dell'attività bancaria e nella «rottura della schiavitù dell'interesse» contenuta in questa quarta ordinanza, provvedimenti che il Governo ha preso dopo averli, non più che qualche settimana fa, energicamente respinti e dileggiati, è facile riconoscere taluni capisaldi dell'attuale radicalismo politico, e soprattutto del nazionalsocialismo. Sono taluni crudi primi intacchi sulla crosta di ghiaccio dell'economia privata. E' quel che fatalmente accade a tutti gli eclettismi scevri di spirito, il cui commito — niente affatto modesto del resto, seppure involontario — finisce per essere quello di aprire la via, senza che per questo si possa dire che anticipino nulla, ai futuri distributori del Pane spirituale.

GIUSEPPE PIAZZA.

Disposizioni di S. E. Starace per le onoranze ad Arnaldo Mussolini

Roma, 28 notte.

Il Segretario del Partito ha disposto che nel termine del 29 corrente siano ritirati i gagliardetti abbrunati esposti per la morte di Arnaldo Mussolini.

Per le ore 10,45 del 1.o gennaio dal Segretario del Partito è stato convocato il Direttorio Nazionale a Palazzo del Littorio in seduta straordinaria. All'ordine del giorno sono la commemorazione di Arnaldo Mussolini e le iniziative che il Direttorio del Partito prenderà per onorarne la memoria.

Il Direttorio del Partito N. F. il 1.o gennaio si recherà a porgere gli auguri di Capodanno alle Loro Maestà.

Nel pubblicare il comunicato relativo alla convocazione straordinaria del Direttorio del Partito per la Commemorazione di Arnaldo Mussolini, i giornali rilevano come l'iniziativa di onorare la memoria del grande Scomparso risponde al sentimento unanime non solo dei Fascisti ma degli Italiani che ammirano in Arnaldo Mussolini il cittadino esemplare, il quale ha lasciato alla Patria un retaggio spirituale e morale di cui il Partito si fa giustamente depositario.

Gli scambi italo-britannici e i nuovi dazi protettivi inglesi

Roma, 28 notte.

La nuova serie di dazi doganali introdotti dall'Inghilterra colpisce nuove partite di prodotti italiani esportati sul mercato britannico. I prodotti italiani colpiti dai nuovi dazi sono: le cotonate in pezza, le confezioni, le calze di cotone, l'acido citrico e tartarico, il cremor di tartaro. Queste cinque serie di prodotti hanno rappresentato nel 1930, secondo le statistiche inglesi, una cifra di importazione britannica di 748.660 sterline, pari al 3 per cento del valore totale delle esportazioni italiane in Inghilterra. Secondo le statistiche italiane, i cinque prodotti ora colpiti hanno rappresentato l'anno scorso un valore di 55 milioni di lire, cosicchè la incidenza dei nuovi dazi si estenderebbe al 5,6 per cento delle nostre esportazioni in Inghilterra.

Sull'andamento, poi, dei nostri scambi commerciali con l'Inghilterra, si hanno le seguenti notizie: nei primi nove mesi del 1931 la nostra importazione è stata di 850 milioni di lire, mentre la nostra esportazione è stata di 940 milioni di lire onde abbiamo avuto una differenza a nostro sfavore di un milione di lire. Nello stesso periodo del 1930 avevamo importato per 1 miliardo [illegible] milioni di lire, ed avevamo esportato per 588 milioni di lire, con uno sbilancio a nostro danno di 408 milioni di lire. Si è dunque avuto, per il periodo considerato, nel 1931 e 1930, un miglioramento per noi di 337 milioni di lire.

I DEBITI E LE RIPARAZIONI
Il contrasto franco-inglese
e l'incognita americana

Parigi, 28 notte.

La Presidenza del Consiglio comunica ai giornali che, contrariamente alle informazioni di questa mattina, nessun invito è giunto al Capo del Governo francese per recarsi a Londra a conferire con MacDonald. Per giustificare una smentita che potrebbe sembrare troppo in contrasto coi dispacci di fonte londinese, il comunicato in questione aggiunge che l'eventualità di un incontro fra i capi dei due Governi non potrebbe venire utilmente contemplata se non quando i periti francesi e britannici, che hanno oggi ripreso le loro conversazioni a Parigi, fossero giunti a una conclusione circa la possibilità di adottare una tattica comune alla prossima Conferenza delle riparazioni.

Sappiamo dunque incidentalmente che i negoziati franco-britannici sulle riparazioni continuano. In quanto alle prospettive che essi permettono di contemplare, non crediamo finora che un eccessivo ottimismo sarebbe di circostanza. Se le basi di un accordo fossero già state trovate, MacDonald non avrebbe avuto bisogno di pensare alla convenienza di incontrarsi personalmente con Laval. D'altro canto, il fatto che il Capo del Governo francese rinvii a più tardi la proposta britannica, prova che qui non si desidera ancora una presa di contatto rumorosa, la quale renderebbe certamente più difficile la difesa delle tesi francesi. Vero è nondimeno che un certo riavvicinamento almeno negativo delle posizioni francese e britannica è venuto determinandosi in questi ultimissimi giorni quale conseguenza dell'atteggiamento intransigente assunto dagli Stati Uniti sotto la pressione del Congresso.

Che la Conferenza delle riparazioni debba di qui a tre settimane pronunciarsi per la concessione alla Germania di una nuova moratoria, ormai è cosa che non fa più dubbio per nessuno, nemmeno a Parigi. Non soltanto Berlino otterrà una moratoria della durata di anni x per l'annualità condizionata, ma la otterrà anche per l'annualità incondizionata, salvo a sobbarcarsi — come fa dal primo luglio scorso — alla commedia del versamento fittizio alla Banca Internazionale di Basilea. Il guaio è che, ammesso pure questo caposaldo sine qua non dell'accomodamento internazionale in gestazione, il capitolo relativo ai debiti verso l'America rimane ancora tutto da regolare.

Le convenzioni particolari stipulate con il Governo di Washington prevedono delle moratorie, ma non si tratta di moratorie come quella di cui usufruirà la Germania, bensì di moratorie parziali che lasciano scoperto per l'Inghilterra il debito di 28 milioni di sterline, e per la Francia un debito di 15 milioni di dollari. Se gli Stati Uniti dovessero persistere nel rifiutarsi a prendere in esame la possibilità di nuove concessioni ai debitori europei il primo luglio 1932, Londra e Parigi, come sebbene in minor proporzione anche Roma, potrebbero trovarsi di fronte alla necessità di procedere di tasca propria ai pagamenti sopra indicati. L'interesse della adozione di una politica comune per fronteggiare tale eventualità sembrerebbe dunque evidente. Parigi spera per le masse che tale evidenza sarà riconosciuta dall'Inghilterra e che il desiderio di assicurarsi in proposito la collaborazione amichevole della Francia sarà sufficiente per indurre il Gabinetto di Londra a minore intransigenza sulle modalità che Laval e Flandin desiderano di veder rispettate nel regolamento dell'affare delle riparazioni non solo, ma anche su un insieme di condizioni politiche di cui il *Temps* stabilisce oggi ancora una volta il bilancio, dicendo che la prima condizione per la restaurazione del credito della Germania è l'adozione di una politica finanziaria più sana, fondata sull'economia e sulla sincerità dei bilanci, e in secondo luogo la liquidazione dell'hitlerismo, unita alla pratica dell'assoluto rispetto degli impegni presi e l'osservanza dello spirito e della lettera dei trattati. Senonchè, a parte la boccata del senatore MacFadden sulla possibilità di barattare i crediti verso la Francia con la cessione delle Antille da parte di quest'ultima, sino a qual punto è certo che il Governo di Washington si proponga di applicare a tutti i debitori europei lo stesso trattamento? A più riprese è corsa voce che gli Stati Uniti non sarebbero alieni dall'applicare il loro ormai classico principio della capacità dei pagamenti, facendo cioè una discriminazione tecnica fra coloro che sono in grado di pagare e coloro che non lo sono. In tale ipotesi è presumibile che il trattamento applicato alla Francia non sarebbe quello applicato all'Inghilterra e a maggior ragione all'Italia.

A parte tale considerazione, come ignorare che Londra si è sempre accuratamente rifiutata a qualsiasi forma di collaborazione europea atta ad assumere l'aspetto di un fronte unico antiamericano?

A Parigi, dove l'amarezza dei disinganni subiti dopo il viaggio di Laval e le manifestazioni oratorie di Borah hanno diffuso in questi ultimi tempi un certo senso di animosità contro l'America, la prospettiva di una vasta coalizione europea per resistere alle pretese americane, sarebbe abbastanza popolare: soprattutto poi se essa dovesse servire d'occasione al rabberciamento della cordiale intesa. MacDonald la pensa diversamente ed è discutibile che la progettata visita a Parigi sia contemplata da lui sotto codesto angolo. Se il terreno psicologico per una migliore intelligenza franco-britannica esiste, e che esista basterebbe a provarlo la completa sospensione della polemica sulle dogane, sarebbe, insomma, esagerato attendersi l'imminenza di grandi colpi di scena. Il solo colpo di scena possibile nelle circostanze attuali sarebbe la rinuncia totale e definitiva ai crediti governativi sulla Germania, rinuncia che sola potrebbe provocare nella Repubblica americana, sentimentale a dispetto della propria ostinazione, un capovolgimento radicale della mentalità del creditore. Ma tale rinuncia, da cui, forse, MacDonald non sarebbe alieno, continua ad essere esclusa dalla Francia, più che mai decisa a sopportare tutti i sacrifici pratici indispensabili, a patto di poter continuare a vantarsi di non aver ceduto un palmo dei propri diritti teorici, non fosse altro che per mantenere una specie di paravento fra sè e la revisione delle clausole politiche dei trattati.

In tali condizioni, la preparazione della Conferenza di gennaio sembra destinata a costare ancora negoziati laboriosi ed a fare correre molto inchiostro.

C. P.

Il colloquio MacDonald-Laval non avrà luogo

Londra, 28 notte.

Per il tramite dei corrispondenti e di Agenzie da Parigi, Londra apprendeva ieri notte che MacDonald aveva, varii giorni or sono, trasmesso a Laval una lettera nella quale lo invitava a un colloquio per uno scambio di vedute sul problema delle riparazioni e dei debiti, preliminare alla Conferenza finanziaria del mese di gennaio. Nulla si sapeva qui di questo passo compiuto dal Primo Ministro, ma la notizia dell'invito, pur destando viva sorpresa, era accolta stamane con compiacimento universale.

Senonchè, questa sera, si apprende che in realtà MacDonald non ha trasmesso affatto un invito a Laval, ma, in una lettera inviata a quest'ultimo dieci giorni or sono, ha esposto alcune vedute personali sulle riparazioni e al tempo stesso il desiderio di conoscere le vedute del Presidente del Consiglio francese. La lettera — a quanto si afferma questa sera — lasciava trasparire il vivo desiderio di MacDonald di abboccarsi con Laval, ma si asteneva dal formulare esplicitamente un invito a un colloquio, sia a Londra sia a Parigi. Le implicazioni della lettera di MacDonald debbono essere state chiaramente intravvedute da Laval, e da tutto ciò sarebbe scaturita la voce di un vero e proprio invito a un colloquio franco-inglese. La smentita odierna — che non è per altro che una «mise à point» — appare tanto più necessaria in quanto si diffonde qui la sensazione, non si sa bene ancora in base a quali dati precisi, che Laval opporrà al «suggerimento» di MacDonald un cortese ma fermo rifiuto. A che pro', invero, accelerare una presa di contatti e determinare un urto inevitabile tra due posizioni, per ora almeno, per tutto inconciliabili? Come il rappresentante della Tesoreria britannica, sir Fred Leith-Ross, dichiarava a Parigi ultimamente, la posizione dell'Inghilterra di fronte al problema delle riparazioni e dei debiti di guerra rimane così definita: 1) una moratoria di cinque anni deve essere concessa alla Germania; 2) la Francia deve abbandonare ogni pretesa a versamenti di annualità incondizionate tedesche, in vista di un passo comune delle Potenze debitrici a Washington per ottenere dal Governo americano una moratoria di lunga durata per la somma dovuta dall'Europa all'America. Secondo i corrispondenti dei giornali inglesi a Parigi, il Governo francese non sarebbe disposto a concedere alla Germania una moratoria per più che due anni, dalla quale dovrebbe in ogni caso essere esclusa la porzione incondizionata delle annualità delle riparazioni.

La disparità di vedute fra Londra e Parigi, come si vede, è troppo profonda per poter essere colmata mediante uno scambio di vedute fra MacDonald e Laval. Questa sera poi il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» afferma senz'altro che il Presidente del Consiglio francese avrebbe comunicato al Primo Ministro inglese che il colloquio da quest'ultimo suggerito gli appare inopportuno e inutile. Lo scrittore aggiunge che la pronta replica negativa di Laval non desta forte sorpresa nei circoli ufficiali di Londra perchè qui è ben conosciuta la delicatissima situazione nella quale si trova Laval di fronte alla propria pubblica opinione e al proprio Parlamento, e si apprezzano al loro giusto valore le difficoltà alle quali il Presidente del Consiglio francese andrebbe incontro, qualora compisse qualche passo azzardato e ignorasse la ferma e intransigente posizione assunta dalla sua maggioranza parlamentare nei riguardi delle riparazioni tedesche.

Si andrà dunque incontro alla Conferenza di gennaio senza nessuna intesa preliminare e si affronteranno i tormentosi problemi dell'ora sull'esclusiva base del rapporto degli esperti di Basilea.

A Londra non si sa, fino a questo momento, dove la Conferenza finanziaria si radunerà, e neanche la data di apertura dei suoi lavori. Si continua a parlare del 18 gennaio ventura, ma precisando questa data si esprime soltanto un desiderio che può non essere esaudito. Si ritiene poi che l'America non sarà rappresentata alla Conferenza, nè da un delegato nè da un «osservatore». Le prime impressioni destate al di là dell'Atlantico dal rapporto dei periti tenderebbero, d'altronde, a confermare questa opinione. Il «leader» dei repubblicani nel Senato, il sen. Watson, ha infatti dichiarato che «nel presente stato d'animo del Congresso, non esiste la più remota possibilità che gli Stati Uniti consentano ad una ulteriore riduzione o ad una cancellazione dei debiti europei. Il sentimento del Congresso è che, se l'Europa non vuole pagare i suoi debiti, essa deve dichiararlo in modo esplicito».

R. P.

L'arrivo di Gandhi a Bombay

Spettacolo indescrivibile -- Centinaia di migliaia di persone per le vie percorse dal corteo del Mahatma -- La «guardia mistica» -- Come nelle féeries -- Il discorso

PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bombay, 28 notte.

Nella mia vita non mi è mai capitato di assistere ad uno spettacolo così grandioso e impressionante. Quando il Pilsna è stato in vista del porto si è presentato ai nostri occhi stupefatti un panorama nuovo, insolito e incredibile: un mare di popolo attendeva in compostezza e silenzio.

Quante centinaia di migliaia di persone erano convenute a Bombay da ogni parte dell'India per salutare la Grande Anima?

Immensa marea umana

Non è facile dirlo e anche se lo dicessi, rischierei di non essere creduto. Cinquecentomila persone? un milione? più? Certo è che stasera, più ancora di stamane, abbiamo avuto l'impressione dello sbalordimento.

La colossale adunata avvenuta stasera nello sterminato prato della piazza Meidan, situato nel cuore della metropoli, ha superato ogni immaginazione; ancora adesso, mentre telegrafo, non riesco a rimettermi dallo sbalordimento e dalla meraviglia.

Cerchiamo di ricostruire la fantasmagorica scena.

Avvicinandoci a Bombay Gandhi ha trascorso le ultime ore del viaggio alternando le preghiere con i messaggi diretti ai capi del suo movimento. Li esortava a prendere tutte le misure atte ad evitare qualsiasi disordine.

Quando il faro del porto lampeggiò lontano, il Mahatma salì sul ponte a guardare la sua terra. Sorrideva di uno strano sorriso, sorriso di uomo felice ma preoccupato.

Il Pilsna avanza ora nel chiuso bacino dove deve attraccare. Uno stormo di motoscafi ci circonda. E' la polizia. Di qua e di là, le acque tranquille sono costellate da piccole navi da guerra della Marina britannica. La nave è prossima a fermarsi; il panorama è nascosto dietro gli edifici della dogana.

L'India e il suo Uomo

Siamo vicino alla grande folla e ne siamo, al tempo stesso, separati. Sul molo è una folla di operatori cinematografici e pochissimi indiani. Una vecchietta, sorretta da una gentile fanciulla, è un po' più avanti. E' la vecchia moglie di Gandhi. Silenzio. Nessuna sensazione, in questo momento, della enorme folla silenziosa che aspetta dietro la dogana: si sente soltanto un rullare persistente di tamburi, un rullare tragico, non gioioso. Non altrimenti noi immaginiamo il cupo e tragico sommovimento dell'Apocalisse. Non appena è gettato il ponte, salgono i dignitari indiani e il piroscafo in pochi minuti è ricoperto di fiori. Il ponte è tutto un tappeto di violaciocche e di tuberose. Un attimo e l'apostolo dell'India, che è stato nostro compagno per quattordici giorni, è sollevato sulle braccia dei suoi, scompare. Udiamo un alto clamore; comprendiamo che l'India si è impadronita del suo Uomo e che è finita per noi quella quotidiana confidenza che ci aveva reso abituale ogni suo pensiero sino a farcelo spesso apparire sproporzionato all'immenso suo prestigio.

Mi libero sollecitamente delle pratiche di sbarco e raggiungo la folla esterna: Gandhi è fermo di là dalla dogana e riceve gli omaggi di innumerevoli seguaci. Intravedo alcune delle figure più caratteristiche del movimento gandhista, fra le quali il famoso inglese Andrimes a capo scoperto e vestito della bianca clamide e molte donne europee della stessa specie di miss Slade, vestite pure all'indiana.

In corteo, sull'auto della polizia

L'avanguardia dei dimostranti è costituita da due file interminabili di donne indigene, guardia mistica del Mahatma, coperte di toghe arancione. La massa del popolo è vestita di bianco; ognuno ha in mano la bandiera dell'indipendenza a striscie bianco rosso verde.

Sembra di assistere, tanto per dare un'idea dello spettacolo, a una colossale scena del trionfo di Radames. Gandhi sta ripetendo ai vicini, fra i quali riesco a piazzarmi, le sue impressioni sulla Conferenza della Tavola Rotonda. «Non fu — dice — una riunione dei rappresentanti dell'India, ma un convegno di delegati, separati da inconciliabili discussioni». Qualcuno informa il Mahatma della sola nota stonata della manifestazione odierna. Prima dello sbarco un forte manipolo di intoccabili, scontenti delle ultime opinioni espresse da Gandhi nei riguardi della loro partecipazione diretta al Governo della futura India indipendente, aveva assalito alcuni indù che disponevano enormi festoni lungo le vie per le quali sarebbe passato il corteo. Gandhi se n'è addolorato, ma presto è ricomparso il suo sorriso, il sorriso ordinario, quello che non sai se sia più furbo o ingenuo, e ha detto: «Andiamo, dunque».

Si forma il corteo. Una interminabile fila di auto, recanti sul radiatore il ritratto di Gandhi che prega, comincia a muoversi e a sfilare attraverso Bombay, dalla dogana alla residenza del Mahatma.

Ci moviamo. Prendo posto nell'auto che segue quella di Gandhi. E' inutile nasconderlo: è un auto della polizia. Lungo il tragitto chiedo al Commissario le sue impressioni. Mi risponde che la folla, per quanto immensa, è controllata da squadre di poliziotti indù armati unicamente di lunghi bastoni: le armi sembra che siano sconosciute in questo Paese. Nessun progresso nella detenzione illecita di armi minaccia l'India, così che la costante invocazione del Mahatma, l'invocazione della «non violenza» finisce con l'apparire logicissima e si spiega benissimo.

Eloquenza senza eco

Lo spettacolo che ci si offre è veramente imponente. Si svolgono scene di indicibile commozione popolare; sembra davvero che il popolo di Bombay consideri Gandhi come l'incarnazione del vero Messia, andato a diffondere al di là dell'Oceano il nuovo verbo indiano. La folla si pigia in colonne interminabili; non potendo inginocchiarsi, per mancanza di spazio, si piega in avanti, come le comparse di una immensa féeries al cenno dei mimi, pregando a voce alta e cupa finchè è raggiunta dall'auto del Mahatma, chè allora l'osanna si leva al cielo accompagnato dal frusciare scomposto delle bandiere a striscie che dànno l'impressione di un fantastico carosello di bianco, di rosso e di verde.

A mezzogiorno, sotto una calura tropicale, la metropoli comincia a sfollarsi e a rientrare nella tranquillità per ridestarsi poco prima delle diciassette.

Fiumane di uomini e di donne, provenienti da ogni punto della città hanno invaso il vastissimo campo di Meidan.

Gandhi è apparso, stanco e assorto, e ha parlato in lingua guzerati. Le sue parole erano ripetute da potenti amplificatori. E' stato un discorso prudentissimo. Ha detto di essere soddisfatto del ricevimento che gli ha dato il senso preciso della sottomissione del popolo indiano alla volontà del Congresso. Ha aggiunto che riporta dall'Europa la convinzione che l'idea dell'indipendenza dell'India ha fatto grandi progressi nel mondo e che gli inglesi non si opporranno al suo graduale sviluppo. Ha manifestato il suo grande dolore per l'arresto dei leaders delle «camicie rosse» — quante idee dissemina l'Italia per il mondo! — avvenuto nei giorni scorsi in territorio di frontiera e ha concluso affermando che userà ogni mezzo per scongiurare tutte le violenze, pur dichiarandosi preparato e pronto a ogni evento. Ha precisato infine il suo pensiero in questi termini: «lottando non dovete temere la morte; siate pronti a ricevere i più acerbi colpi senza darne».

L'immensa folla bianca ha ascoltato le scialbe raccomandazioni, alle quali è ormai abituata, senza visibili manifestazioni in alcun senso, sciogliendosi in silenzio, turbinando lentamente fino al tramonto nelle vie e nelle piazze in animazione senza gioia.

Discorso pacifico, dunque, a meno che, come spesso accade, un conto siano le parole e un altro i fatti.

Imperturbabile partita di hokey

Mentre il Mahatma parlava, sulla spianata della piazza, dove ha sede un Hokey Club, squadre di giocatori inglesi, indifferenti e assenti, hanno continuato a seguire le vicende del loro giuoco senza neppure degnare di uno sguardo le centinaia di migliaia di persone che erano accanto e il loro profeta. Olimpica serenità inglese!

Nessun incidente grave ha turbato lo svolgimento delle cerimonie, se togli qualche ferito e numerosi contusi, che in adunate di così vaste proporzioni, non possono impressionare.

ARNALDO CIPOLLA.

Londra non è tranquilla

Londra, 28 notte.

Nessuno contesta più in Inghilterra che la situazione in India si sia notevolmente aggravata nelle ultime settimane, e tale deve essere stata pure la constatazione fatta, al suo sbarco a Bombay, da Gandhi poichè, messo al corrente degli ultimi eventi ha preso la decisione sorprendente per tutti coloro che conoscono le sue abitudini e la tortuosità del suo pensiero di prendere la parola di lunedì — in una giornata, cioè, che finora aveva interamente dedicata alla meditazione e al silenzio. L'autoconsegna del silenzio, rispettata a Londra per tutta la durata della Conferenza della Tavola Rotonda, è stata violata oggi non solo in dichiarazioni fatte dal Mahatma ai giornalisti che lo circondavano allo sbarco e gli chiedevano le sue impressioni sulla Conferenza e la sua opinione sui grandi eventi del Bengala, bensì in una grande riunione pubblica alla quale ha preso la parola questa sera a Bombay.

La parola che Gandhi ha recato all'India è di battaglia e non di pace. Ad amici e nemici ha chiaramente fatto comprendere che la lotta ingaggiata dal Congresso sarà ripresa con accentuato se non centuplicato vigore.

«La lotta può divenire inevitabile, e io vi invito a tenervi pronti fin da ora. Non rinuncerò al tentativo di salvare la Nazione dalla tremenda prova, ma se non vi sarà il minimo raggio di speranza, non mi rimarrà altro che invitarvi ad affrontare qualsiasi sofferenza».

L'India che Gandhi ha ritrovato oggi non è quella che aveva lasciato nel luglio scorso, quando si imbarcò a Bombay per prendere parte ai lavori della Conferenza della Tavola Rotonda. La tregua delle ostilità, che egli era riuscito a imporre alle sue truppe, grazie alla lungimirante diplomazia di Lord Irvin, non esiste oggi che in teoria, perchè l'accordo Gandhi-Irvin non è stato denunciato da nessuna delle due parti, ma in pratica le ostilità sono state da lungo tempo riprese in forma meno spettacolosa, ma non per questo meno pericolosa per la tranquillità e l'ordine del Paese.

Gandhi ha avuto modo, d'altronde, di constatare la profonda alterazione intervenuta nella situazione al momento stesso in cui scendeva dalla passerella del piroscafo e metteva piede sul suolo indiano.

MacDonald si mantiene in contatto costante col Dicastero delle Indie, e segue con inquieta attenzione gli eventi indiani. In un'intervista da lui concessa a Lossiemouth, ove trascorre le vacanze natalizie, il Primo Ministro dichiara stasera che la situazione indiana è davvero deplorevole.

«In un tempo in cui il Governo ha dato prova, più di qualsiasi altro passato, della sua ferma intenzione di concedere all'India, mediante negoziati e consensi, e con la collaborazione dei *leaders* della pubblica opinione indiana, una larghissima misura di libertà, è molto duro il vedere gli esponenti della violenza e del disordine respingere la coppa offerta all'India. Un'India illuminata non dovrebbe offrire ad essi appoggi. Al contrario dovrebbe cacciarli. Coloro che in Inghilterra hanno lavorato, da tanti anni in qua, alla liberazione dell'India, condividono il rammarico del Governo inglese per i recenti eventi».

Nuova sedizione nel Cile

La Polizia fa esplodere bombe di dinamite sotto il covo dei comunisti — Venti morti e quaranta feriti

Santiago del Cile, 28 notte.

Fallito il tentativo di insurrezione comunista nel capoluogo Copiapò, una nuova sollevazione, pure organizzata dal nucleo comunista, si è avuta a Vallenar che, dopo Copiapò, è la città più importante della provincia cilena di Atacama.

I disordini, cominciati appena si ebbe notizia della sollevazione a Copiapò, assunsero presto un carattere di violenza contro l'Autorità costituita e contro alcuni industriali che furono obbligati ad abbandonare immediatamente la città. Le truppe della guarnigione e gli agenti di Polizia, aiutati da squadre di cittadini, hanno ripetutamente dispersi i dimostranti che tentavano di appiccare il fuoco ad alcuni edifici pubblici, tra cui il Palazzo del Governo e del Comando delle truppe. Visti inutili i loro sforzi, i comunisti si sono allora barricati in una casa al centro, facendo bersaglio dei colpi delle loro armi i posti di guardia.

Il capo della Polizia, esauriti tutti i mezzi a sua disposizione per ottenere la resa dei ribelli ha fatto scoppiare sotto la casa occupata alcune bombe di dinamite. L'edificio è crollato: dai rivoltosi ventitre sono stati estratti cadaveri dalle macerie; quaranta sono stati trasportati all'ospedale. Nella provincia di Atacama è stata dichiarata la legge marziale. Gli organizzatori della rivolta saranno fucilati.

La conferenza dei banchieri

I contrasti e le probabili conclusioni

Berlino, 28 notte.

La ripresa dell'attività politica dopo la pausa delle feste natalizie non è segnata che dalla continuazione delle riunioni della Conferenza dei banchieri esteri, insieme coi rappresentanti della Germania, per la questione della moratoria dei debiti non politici, Conferenza che si svolge a Berlino e le cui sedute erano state interrotte la settimana scorsa. La Conferenza accenna ad essere ancora laboriosa, e a durare un pezzo; si prevede parecchie settimane. A mano a mano che le discussioni procedono, divergenze si manifestano, per esempio fra banchieri americani e inglesi, dei quali i primi sarebbero disposti a maggiori concessioni che i secondi; ma soprattutto il maggior dissenso sarebbe nel fatto che si farebbe sempre più strada la tendenza verso l'accordo provvisorio, mentre da parte dei rappresentanti tedeschi si insisterebbe per una conclusione definitiva.

La ripresa politica vera e propria è ancora ritardata fino a dopo il Capodanno; e dell'attesa ha approfittato oggi il Cancelliere per allontanarsi da Berlino e prendersi un poco di riposo, sia come sosta alle fatiche durate finora, sia, e forse più ancora, come preparazione per quelle da durare, che si annunziano forse ancora più gravi ed ininterrotte. Le varie Conferenze internazionali per rimettere un po' di ordine in Europa, si daranno il cambio quasi senza interruzione: dalla Conferenza dei banchieri si passerà a quella dei Governi per le riparazioni, per la quale si conferma o piuttosto si insiste per la sede dell'Aja, e si conferma la data del 18 gennaio, salvo modificazioni. Vi sarà poi, il 25, la riunione del Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra, e ininterrottamente, subito dopo, l'inizio della Conferenza del disarmo il 2 febbraio.

I giornali approfittano della breve sosta di questi giorni per fare degli esami di coscienza e dei bilanci preventivi.

«Tutte queste Conferenze — nota la *B. Z. Am Mittag* — una appresso all'altra sono anche, per riguardo al contenuto, strettamente legate l'una all'altra. La Francia — ragiona il giornale — alla Conferenza delle riparazioni tende ad una soluzione provvisoria, a qualche cosa che possa equivalere ad un prolungamento della moratoria Hoover: ed essa, ciò facendo, si richiama al fatto dell'America che ostinatamente rifiuta la cancellazione dei debiti. Ma bisogna osservare che il rifiuto dell'America significa soltanto questo: che l'America non acconsentirà ad alcuna cancellazione dei debiti se non in un caso solo: il caso, cioè, che sia veramente assicurato il disarmo. Ecco dunque — conclude il giornale — dove si manifesta il legame intimo in tutta questa serie di Conferenze a catena».

I giornali, poi, continuano ad illustrare la situazione sulla base del rapporto di Basilea; ed i commenti sono pessimisti fino al nero di China. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* rileva che, per lo meno, si è raggiunto questo: che un consesso internazionale ha riconosciuto per tre quarti la bancarotta tedesca, e aggiunge:

«Più desiderabile sarebbe stato, naturalmente, il riconoscimento completo della bancarotta».

Il *Berliner Tageblatt* scrive:

«Ormai il puro adattamento dei debiti politici alle esigenze della crisi, la loro cancellazione o quanto meno il loro rinvio a tempo indeterminato non basteranno più per prevenire i destini: adesso, se mai, occorreranno grandiose misure nel campo dell'indebitamento privato internazionale, in quello della politica commerciale internazionale e della politica dell'armamento internazionale, per restituire la stabilità, la cui mancanza costituisce il terreno inclinato alla catastrofe sicura. Il pericolo della catastrofe lo vedono ormai sia gli esperti più rotti, sia l'uomo della strada; ma chi pare non lo veda, o chiuda gli occhi ed il cuore a vederlo, sono soltanto alcune Potenze, alcuni Governi ed alcuni capi di partito, inafferrabili aizzatori delle passioni e delle correnti popolari in vari Paesi europei».

La *Kölnische Volks Zeitung* scrive:

«Abbiamo, nel rapporto di Basilea, un attestato medico circa il luogo dove si trova il cancro, e la raccomandazione di prendere subito il coltello per l'intervento risanatore; ma il rapporto non dice come questo intervento debba avvenire, poichè la Francia minaccia di fermare il braccio al chirurgo. Per quanto tempo, e sino a dove potrà andare è quello che deciderà la Conferenza internazionale dei Governi».

G. P.

Accordi commerciali dell'Ungheria

Vienna, 28 notte.

Telegrafano da Budapest alla *Neue Wiener Tageblatt* che si commentano con vivo interesse le dichiarazioni fatte dal conte Bethlen a Natale, in merito alla collaborazione dell'Ungheria con la Cecoslovacchia, e altresì gli accenni del Ministro degli Esteri cecoslovacco, dottor Benes, alla necessità di una collaborazione economica degli Stati successori. In Ungheria si pensa che, per prima cosa, debba terminare la guerra doganale fra i due Paesi. A metà gennaio arriverà a Budapest una Delegazione commerciale cecoslovacca, e allora questo risultato, dato il favorevole stato d'animo esistente, potrà probabilmente essere ottenuto. Quando ciò sarà avvenuto, si passerà all'esame di più vasti progetti.

Il giornale *Az Est* dice di apprendere da fonte bene informata che il Governo ungherese ha accolto con simpatia le dichiarazioni di Benes; il Governo ungherese è convinto che l'avvicinamento ventilato è nell'interesse di tutti e tre gli Stati. Per quanto siano da formulare riserve in merito al piano economico di Benes, bisogna infine che la comunanza di interessi la vinca sulle esitazioni. Il giornale *Uj Nemzedek* dà notizie intorno alle trattative in corso fra Ungheria e parecchi altri Stati, allo scopo di ravvivare, mediante accordi, i traffici che le restrizioni in materia di valuta hanno strozzato. L'Ungheria vuole innanzi tutto garantirsi l'importazione dei 450 quintali di sale all'anno di cui ha bisogno, fornendo all'Austria prodotti agrari, alla Romania macchine agricole, alla Polonia vini ungheresi. Anche con la Turchia sono in corso negoziati per avere cotone e lana; in compenso l'Ungheria darebbe ai turchi dei tessuti.

Ottimismo a Varsavia

circa le trattative con i Soviet

Berlino, 28 notte.

Si ha da Varsavia che, sin dalla vigilia di Natale, l'inviato polacco a Mosca, Patek, è ritornato a Varsavia, per fare rapporto al suo Governo circa l'andamento delle trattative sul Patto di non aggressione. Il rapporto di Patek sembra avere rafforzato l'ottimismo dei circoli politici polacchi circa l'esito delle trattative stesse. Un giornale di Varsavia crede anche di poter affermare che la Russia, contemporaneamente al Patto polacco, intende firmare analoghi patti di non aggressione con tutti i suoi vicini occidentali. La firma di questi altri Patti avverebbe a Riga.

Il delitto di Cuneo

Un soldato è stato fermato

per gravi indizi

Cuneo, 28 notte.

Non si andava errati ieri quando si affermava che l'identificazione e l'arresto del feroce assassino del giovane Michele Arnaud, barbaramente ucciso la notte di Natale nei pressi della nuova stazione della nostra città, era imminente. Stamane, infatti, a coronamento delle lunghe indagini esperite, si poteva finalmente procedere al fermo dell'individuo visto in compagnia dell'Arnaud nella fatale sera e di cui, da allora, non si era più avuta notizia. Il sommario racconto reso dall'Arnaud nel corso dell'interrogatorio, a cui prima di spirare era stato sottoposto dal nostro Giudice istruttore, aveva permesso all'Autorità giudiziaria di indirizzare verso un determinato ambiente le proprie ricerche. L'Arnaud aveva, infatti, esplicitamente affermato che autore del ferimento e della rapina era stato un individuo in divisa militare di fanteria che si era con lui trattenuto nella sera di Natale e col quale si era accompagnato sulla strada che doveva poi essere teatro del delitto. L'Autorità militare ha perciò, anche per proprio conto, iniziate, in seno ai reparti del nostro Presidio, le indagini che non hanno tardato a dare i loro frutti.

Presso il 33.o Reggimento Fanteria è stato rintracciato un soldato col vestito recante ancora chiaramente visibili macchie di sangue. Si tratta di tale Lanzara Vittorio, di 21 anno, da Vastogirardi, in provincia di Campobasso. Il Lanzara veniva immediatamente fermato e stamane è stato condotto dinanzi all'Autorità giudiziaria per essere sottoposto a interrogatorio. Non si conoscono le dichiarazioni del Lanzara. Sta di fatto, però, che il suo fermo si tramuterà domani stesso, in arresto poichè a suo carico verrà spiccato mandato di cattura, molti essendo risultati gli elementi che lo indicano come autore dell'assassinio.

Sommariamente, però, possiamo affermare che il Lanzara persiste nella più disperata negativa. Egli ha affermato di avere realmente conosciuto l'Arnaud nella giornata di Natale e di essersi con lui intrattenuto in un'osteria della città, in via Chiusa Pesio. Successivamente però lo lasciava verso le sette e mezza della sera e di lui non aveva più notizia. Queste affermazioni del Lanzara sono state però confutate dall'Autorità giudiziaria. Contro l'affermazione del Lanzara di aver lasciato l'Arnaud in via Chiusa Pesio, stanno le dichiarazioni della proprietaria della trattoria sita sull'altipiano nei pressi della nuova stazione, la quale, messa in presenza del cadavere dell'Arnaud, ha ancora ribadito che si trattava effettivamente di quell'individuo che aveva visto uscire dai propri locali in compagnia di un soldato. Il Lanzara è stato sottoposto a visita medica, ma nessuna ferita è stata riscontrata sul suo corpo.

Mentre si attende di conoscere con precisione i precedenti del Lanzara, sono stati raccolti particolari sulla condotta del medesimo la sera del delitto, ed è risultato che egli si è recato in città ad acquistare in una confetteria un panettone che mangiava allegramente in compagnia di altri commilitoni per solennizzare la festa della Natività.

Si era ieri parlato di una donna che sarebbe apparsa in questo fatto delittuoso e che avrebbe spiegato l'atto dell'omicida, ma sulla scorta delle ultime indagini pare che questa supposizione debba essere scartata e che il movente del delitto debba esclusivamente ricercarsi nella rapina.

Mentre il Lanzara è stato passato alle carceri, in attesa del corso dell'istruttoria, è stato accuratamente perquisito e altre perquisizioni stanno operandosi in caserma per rintracciare eventualmente oggetti appartenenti all'Arnaud.

Domani il Lanzara sarà messo a confronto di quei pochi testimoni che, avendolo visto in compagnia dell'Arnaud prima di lasciare l'esercizio della nuova stazione, sono in grado di poterlo riconoscere.

Nel pomeriggio di oggi, esaurito l'interrogatorio, il Giudice istruttore avv. Aquila, e il cancelliere, cav. Molineri, si sono recati all'Ospedale civile per procedere, coi periti settori, all'autopsia del cadavere dell'Arnaud. Il risultato della perizia medica ha confermato la supposizione fatta e cioè che la causa della morte è dovuta ad enfisema al collo, in seguito alla ferita più grave che aveva prodotto la recisione della trachea. E' stato pure assodato che tutte quante le dieci ferite riscontrate sul corpo del disgraziato sono state inferte con una baionetta e quindi, anche sotto questo punto, la posizione del Lanzara si sta aggravando.

Resta soltanto da chiarire un punto molto importante, quello cioè che riguarda l'ora del delitto, poichè è proprio su questo che il Lanzara fonda il suo atteggiamento difensivo. Verranno quindi sentite le persone che possono precisare l'ora esatta in cui i due si trovavano nel locale e da cui uscirono insieme dato che poca strada intercorre dall'esercizio al luogo in cui il delitto è stato commesso.

Il dissesto della Banca di Milano

L'amministratore arrestato col padre e col fratello

L'avventuroso passato del comm. Giovanni Manzoni -- Una vasta catena di imprese immobiliari -- Oltre trenta milioni di passivo

Milano, 28 notte.

In seguito alla insolvenza della Banca di Milano, per iniziativa di una creditrice, che invano aveva chiesto la restituzione di un suo deposito, il Tribunale ne dichiarava il fallimento.

Ora, per ordine dell'autorità giudiziaria, in seguito al fallimento suddetto, sono stati arrestati il cinquantacinquenne Giovanni Manzoni fu Giuseppe ed i suoi due figli: rag. Lorenzo, di 29 anni, e Lucio Ernesto di 28 anni.

Dopo una breve sosta alla Questura centrale, i tre Manzoni, dei quali Giovanni è noto anche per un passato molto avventuroso, sono stati inviati al Cellulare.

Il provvedimento preso a carico dei tre, che si ritengono animatori di tutte le iniziative dell'istituto bancario e degli enti ad esso affiliati, è derivato dalla circostanza che le prime indagini fallimentari avrebbero rivelato a loro carico manovre fraudolente.

La notizia dei provvedimenti presi dall'Autorità giudiziaria nei confronti degli amministratori della Banca di Milano, per quanto attesa dopo le risultanze del dissesto della Banca, ha prodotto viva impressione specialmente fra i numerosi danneggiati.

Come si giunse alla «Banca di Milano»

Nel dicembre 1924 veniva costituito nella nostra città un istituto bancario denominato «Banca del commercio e della seteria italiana» con lo scopo di finanziare, per ridargli l'antica efficienza e l'antico splendore, il millenario artigianato di Zoagli. Con una larga opera di propaganda, la Banca collocò tante azioni per 6 milioni di lire fra dodici mila sottoscrittori che erano anche clienti della rinnovellata industria perchè la sottoscrizione dava diritto a ricevere un reddito sotto forma di stoffe seriche.

Nel settembre 1925, la Banca in parola si trasformò in anonima con un capitale sociale di un milione. Nel 1926 prese il nome di «Banca della seteria», e, col proposito di promuovere iniziative di carattere immobiliare, il capitale sociale fu portato a 5 milioni. Finalmente, nel 1928, si chiamò «Banca di Milano», una denominazione che pare non mancasse di esercitare una certa attrattiva fiduciosa sulla clientela lontana, particolarmente nelle regioni meridionali, dove l'Istituto avrebbe conquistato la maggior parte delle persone che gli fecero credito.

Gli uffici della Banca erano situati in via Durini 1 e dal settembre 1925 ne risultava amministratore unico il rag. Lorenzo Manzoni, mentre in realtà il vero *deus ex machina* ne era il comm. Giovanni Manzoni, padre del precedente; viaggiatore e maneggione in sordina era l'altro figlio di questi, Lucio Ernesto.

Gli affari della Banca procedevano — a detta dei Manzoni — a gonfie vele, soprattutto in seguito alla costituzione di alcune Società immobiliari, ognuna delle quali emetteva cambiali di vario taglio e con scadenza da tre a dieci anni.

Un «Consorzio Immobiliare di Milano», costituito per presiedere agli interessi delle predette Società, figurava come ordinatario delle cambiali aventi ipoteca di primo grado sui beni delle singole Società e curava lo sconto all'interesse del 8 per cento delle cambiali stesse a mezzo della Banca di Milano, la quale le collocava, cioè le offriva come investimento redditizio a capitalisti e risparmiatori ai quali, oltre l'interesse del 6 per cento, corrispondeva anche un premio minimo del 2 per cento.

Inoltre, tanto il Consorzio quanto le Società immobiliari, sempre allo scopo di finanziare le proprie iniziative edili, emisero vere e proprie obbligazioni commerciali, denominandole «Buoni immobiliari», collocate anche queste a mezzo della Banca e sulle quali veniva corrisposto un interesse del 6 per cento oltre ad un premio di partecipazione agli utili fino ad un massimo del 3 per cento.

Infine, la Banca apriva ai clienti i cosidetti «Conti garantiti», cioè conti correnti commerciali al 6 per cento più un premio. La Banca accettava dai clienti contanti o titoli. Su questi ultimi, oltre al pagamento integrale della cedola, dava un premio di compartecipazione alle imprese da essa finanziate, che poteva arrivare fino al 4 per cento sul valore nominale dei titoli stessi, sui quali essa si riservava la più assoluta disponibilità. L'80 per cento dei capitali raccolti dalla Banca sarebbe stato appunto costituito da titoli.

In cassa: Lire 43,10

Le cose stavano a questo punto, quando improvvisamente, la vigilia di Natale, il nostro Tribunale, su richiesta della signora Delfina Sola, di Consato di Biella, dichiarava il fallimento della Banca.

Un Pretore ed un Cancelliere, accompagnati dal curatore rag. Attilio Olivieri, si presentavano alla sede dell'Istituto e al direttore amministrativo unico, rag. Lorenzo Manzoni, presenti alcuni impiegati, notificavano la dichiarazione di fallimento del Tribunale e l'incarico di procedere al sequestro dei libri contabili e del denaro giacente in cassa e di apporre i sigilli alla sede. La somma trovata nella cassa ammontava a lire 43,10.

La signora Sola si era presentata tempo fa alla Banca per richiedere il rimborso di un suo deposito di lire 8445, ma si era sentita annunziare dai dirigenti dell'Istituto che gli amministratori avevano deliberato di postergare di un anno il rimborso dei depositi e che tale deliberazione era stata pubblicamente comunicata con una inserzione sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 novembre scorso.

Di fronte a tale comunicazione, ed anche avendo trovata la Banca affollata di creditori come lei impossibilitati a riavere il denaro depositato, la Sola presentava la richiesta di dichiarazione di insolvenza della Banca e il Tribunale, come abbiamo detto, pronunziava analoga sentenza, nominando giudice delegato il cav. Schiapelli e curatore il predetto rag. Olivieri.

Ad aggravare ancora la situazione dell'Istituto, la Procura del Re emetteva ieri, in base all'art. 2 della Legge maggio 1930, mandato di cattura contro il rag. Lorenzo Manzoni, il padre comm. Giovanni, considerato gestore di fatto della Banca stessa, e l'altro figlio Lucio Ernesto, accusati di propalazione di false notizie in commercio. Tutti e tre sono stati arrestati nelle proprie abitazioni.

La figura più tipicamente truffaldina di questo terzetto è indubbiamente quella del padre, comm. Giovanni Manzoni, il quale, per altro, dati i precedenti penali, non poteva apparire mai alla luce del sole. Infatti il Manzoni è il protagonista dell'affare delle corazze Benedetti, che durante la guerra russo-giapponese sollevò uno scandalo enorme in tutta Italia. Esperimenti-trucchi erano stati, anni, fatti per illudere i finanziatori, all'Arena di Milano, presenti tecnici ed autorità. L'affare si era concluso con una severa condanna nei confronti di Giovanni Manzoni.

A questa condanna ne era seguita un'altra, per falso e appropriazione indebita commessa dal Manzoni a Como, in danno dei minori Crivelli, nella sua qualità di amministratore dei loro beni, avendo sperperato gran parte dell'ingente patrimonio affidato alla sua amministrazione. Il suo certificato penale era perciò macchiato da due condanne, una del 1908 a 3 anni e 7 mesi, e la seconda nel 1911 a 7 anni e 11 mesi. Altre denunzie e altre cause erano state in passato a carico del Manzoni, tanto che egli era denominato «il Cellini delle truffe».

Promesse mirabolanti

Sull'attività della banca era anche intervenuta una inchiesta governativa, più che giustificata, del resto, per le mirabolanti promesse economiche che l'istituto diffondeva in tutta Italia. Difatti, la banca si era fatta promotrice di una pubblicazione mensile nella quale propagandava le svariate sue operazioni, e cioè tre tipi di conto in denaro denominati «quote immobiliari» con rendimento netto dell'8 per cento; conti garantiti col rendimento dell'8,50 per cento; buoni immobiliari con rendimento del 9 per cento e tre tipi di conti in titoli consistenti in un deposito di titoli sui quali, alla integrale corresponsione dell'importo della cedola, aggiungeva un reddito supplementare del 2,50, del 3,50 e del 4 per cento a seconda della forma di garanzia offerta. Per queste ultime operazioni, la banca accettava titoli anche spediti per posta, inviando apposita busta già affrancata e rimborsando anche le spese postali.

Tre mesi or sono, la banca aveva anche acquistato un'area di terreno derivato da demolizione di vecchie case all'angolo di via Durini-Verziere con l'intento di costruire una sua nuova lussuosa sede.

Abbiamo accennato alla costituzione di varie Società immobiliari amministrate tutte dal rag. Lorenzo Manzoni e aventi quali sindaci e presidenti amici intimi e familiari dei Manzoni stesso. Eccone ora l'elenco: Banca di Milano, in via Durini 1; Consorzio Immobiliare, in via Durini 1; Società an. Palazzo Piemonte; Società an. immobiliare casa moderna; Società an. Immobiliare Palazzo Vittorio (all'angolo di via Verziere con via Durini, del quale per ora esiste solo lo... steccato); Società an. Quartiere Tertulliano, con altre sei Società per i Quartieri Roma, ecc.; Società an. Palazzo Moderno; Società an. immobiliare Quartiere Sardegna; Società an. immobiliare e bonifica.

Da un sommario inventario, risulterebbe che le passività ascendono a cinquanta milioni e le attività a venti milioni nominali non facilmente realizzabili.

Scene di protesta e nello stesso tempo di disperazione si sono ripetute in questi giorni nello studio del curatore rag. Olivieri, il quale si è trovato assediato per più giorni da una folla di creditori, in parte anche inferociti, che pretendevano il cambio dei titoli in pronto denaro. Molti titoli erano denominati: buoni fruttiferi e buoni ipotecari. Il curatore è stato obbligato a rispondere a ognuno che i buoni non erano che carta straccia. Questo il desolato regalo natalizio che tocca in particolar modo a molti provinciali, parecchi sacerdoti e piccoli risparmiatori. Delle signore sono perfino svenute. Lo stesso curatore è riuscito frattanto ad accertare che gli effetti ipotecari sugli stessi quartieri in costruzione ammontavano a 25 milioni.

Tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio sono pregati di affrettarsi a sottoscrivere l'associazione agli sportelli del nostro Ufficio abbonamenti.

A tale scopo l'Ufficio Abbonamenti resterà oggi aperto dalle 9 alle 19 ininterrottamente e dalle 21 alle 23.

Misteriosa morte di una donna

Il fermo del marito

Biella, 28 notte.

Ieri mattina il capo tessitore Romeo Angelino fu Evasio, di 40 anni, residente nella nostra città, via S. Filippo, recandosi nella cucina del proprio alloggio scorgeva stesa a terra la propria moglie, la trentacinquenne Carolina Brovarone, con la quale era in profondo disaccordo. La donna, che da parecchi anni è dedita all'alcool, vive per volere del marito, nella stessa casa di questi, ma dorme in cucina su un divano. E' perciò libera di rincasare quando le piace. La notte di sabato la donna è rincasata alticcia sul tardi. L'Angelino non l'ha neppure sentita giungere in cucina. La mattina la trovò come si è detto, ed era morta. Il medico chiamato per la constatazione ha però rilevato che la donna presentava lesioni su tutto il corpo e in prevalenza al basso ventre. Della morte misteriosa veniva informata l'Autorità. Il commissario capo dott. cav. Mascianà disponeva per il piantonamento del cadavere e ordinava il fermo dell'Angelino. L'Autorità giudiziaria ha oggi ordinato il trasporto del cadavere alla camera mortuaria al cimitero cittadino dove domani, martedì, verrà eseguita l'autopsia per parte di un sanitario richiesto all'Istituto medico legale di Torino. L'Angelino, che è descritto come un ottimo lavoratore di carattere mite, è stato inviato alle carceri del Piazzo. Egli si protesta innocente ed afferma recisamente di non avere mai picchiato la moglie. Attribuisce la morte della sciagurata all'alcool e ritiene che le lesioni se le sia prodotte la donna stessa in qualche ruzzolone per la strada.

Il mancato assassinio di Favaro

La caccia all'Antoniotti

Biella, 28 notte.

Anche stanotte e oggi sono continuate le battute sulle alpi biellesi per catturare quel Giuseppe Antoniotti, di 31 anni, detto «Garibaldi» che ieri ha tentato di uccidere con tre colpi di rivoltella la tessitrice Maria Testa in Ramella Bagneri, di 21 anni, residente al Favaro. Il maresciallo capo Marzano, dei carabinieri di Biella-Piazzo, è riuscito a sapere come il giorno 14 corr. l'Antoniotti in unione al Ramella Bagneri Giulio, ora emigrato in Svizzera, abbia commesso un audace furto in danno di un possidente del Favaro. I due avrebbero realizzato dal furto oltre tre mila lire in contanti. Il derubato nella tema di rappresaglie per parte del «Garibaldi» non ha denunciato il furto e dovettero i carabinieri visitarlo per avere segnalazione dell'accaduto. Il sott'ufficiale dei carabinieri ha disposto per un'altra grande battuta sulle montagne onde giungere alla cattura dello sparatore che come già è stato detto gode fama, in tutto l'alto biellese, di essere un pericoloso bandito capace di qualsiasi mala azione.

Sei bimbi sepolti da una frana

Tre morti

Napoli, 28 notte.

Alla periferia della città, e precisamente nel popoloso quartiere di Fuori Grotta, esiste una proprietà privata adibita a sfruttamento di pozzolana, ove, per una estensione di oltre 200 mq. sono addetti ai lavori di scavo, e quindi di raccolta della pozzolana, moltissimi operai, che hanno interrotto il lavoro per le ferie natalizie e di fine d'anno. Il terreno non è cintato, il che ha fatto sì che i ragazzi vi si riunissero per giocare al pallone.

Oggi, verso le ore 10, dieci ragazzi erano intenti appunto al giuoco del calcio, quando, colti dalla pioggia, sono stati costretti a ripararsi in uno dei tanti cunicoli colà esistenti e della profondità di circa 3 metri. Essi attendevano che la pioggia cessasse per riprendere il giuoco, quando sei di essi sono stati improvvisamente travolti e sepolti da un enorme blocco di terriccio staccatosi dall'alto della cava. Gli scampati, resisi conto della gravità del sinistro, sono corsi in paese a dare l'allarme, facendo accorrere sul posto dei volonterosi e dei soldati del 40o reggimento Fanteria. E' incominciata quindi l'opera di scavo, dimostratasi quasi inefficace per la mancanza assoluta di attrezzi adatti. Si è chiesto l'intervento dei pompieri della nostra città i quali, appena giunti sul posto, hanno iniziato l'opera di soccorso.

E' stato però necessario costruire rapidamente una impalcatura allo scopo di evitare nuovi franamenti. Il lavoro improbo si è protratto per circa due ore e, finalmente, è stato possibile trarre, uno alla volta, dalla loro sepoltura i sei ragazzi; tre di essi, trasportati all'ospedale, vi sono giunti cadaveri. Gli altri tre sono stati soccorsi al posto della Croce Rossa di San Pasquale, non presentando la asfissia di cui erano preda, sintomi di eccessiva gravità. I funzionari di P. S. hanno iniziato una inchiesta allo scopo di accertare le eventuali responsabilità.

Cade dal tram

e viene travolto dal rimorchio

Roma, 28 notte.

Un'orribile disgrazia, di cui è rimasto vittima un ragazzo di dieci anni, è accaduta in piazza Ippolito Nievo. Una vettura tranviaria con rimorchio sostava in detta piazza alla fermata e poco dopo si rimetteva in moto. Proprio in quel mentre il ragazzo Lamberto Frascatani tentava salire nella prima vettura: disgraziatamente non vi riusciva e rimaneva aggrappato alla maniglia mentre il tram riprendeva la corsa. Il fanciullo ha percorso così, in quella pericolosissima posizione, qualche diecina di metri.

Nonostante i richiami dei passeggeri, il conducente della motrice ha proseguito. Frattanto il ragazzo, perdute le forze, si abbandonava e cadeva sulle rotaie, andando a finire sotto le ruote del rimorchio che gli stroncavano le gambe. Soccorso prontamente, egli è stato trasportato all'Ospedale, ove, nonostante le più assidue cure, ha cessato di vivere poco dopo.

Accusa due allegre commensali

di avergli rubato il portafogli

Brescia, 28 notte.

Il possidente Antonio Falappi, di 50 anni, venuto nella nostra città da Rovato, per prelevare denari a una Banca, alla sera si era accompagnato con due donnette, cenando con loro e bevendo copiosamente. A tarda notte, mentre si avviava alla stazione, è stato invitato da un funzionario della vigilanza notturna a presentare i documenti. Non trovandosi più il portafogli in tasca, il Falappi non ha tardato a ricordarsi di certe espansioni prodigategli dalle due compagne di cena. Sicuro di essere stato derubato, ha presentato denuncia del fatto e le due donne, Ester Negri di 30 anni, e Carolina Firmo di 25, sono state identificate e arrestate; ma del denaro, che esse naturalmente negano di aver sottratto al buon uomo, nessuna traccia.

Uccide il fratello in rissa

Catanzaro, 28 notte.

Ieri, nell'abitato del comune di San Mango d'Aquino, il contadino Cicco Felice, sparando durante una rissa, avvenuta per futili motivi, cinque colpi di rivoltella colpiva con uno di essi il proprio fratello Nicola che decedeva in serata.

Madre folle

che getta il bimbo dalla finestra

Napoli, 28 notte.

La signora Maria Grazia Minervini, di anni 25, maritata al capitano Ezio Serpieri, domiciliato in via Scarlatti al Vomero, affetta da vario tempo da disturbi mentali, stamane, in una improvvisa crisi del male, tolto dalla culla il suo figliuoletto di appena 6 mesi e spalancata una finestra, lo lanciava nel cortile sottostante, ove il piccino andava a sfracellarsi sul selciato. Il tonfo faceva accorrere i familiari ed alcuni pietosi nella casa tragica, ove la demente si dibatteva tentando svincolarsi da coloro che la trattenevano. La Minervini è stata inviata al Manicomio.

Precipita nella stiva e muore

Spezia, 28 notte.

Stamane, poco dopo le 11,30, a bordo del transatlantico «Giulio Cesare», attraccato allo scalo dei cantieri Odero Terni Orlando del Muggiano, il trapanista Natale Taddei, di 21 anno, da Carozzo di San Venerio, mentre attendeva al proprio lavoro in coperta della nave, improvvisamente inciampava scomparendo attraverso un boccaporto aperto. Il poveretto, precipitando dall'altezza di una decina di metri, si abbatteva sul fondo della stiva. Raccolto privo di sensi e trasportato al Civico Ospedale vi è morto nel pomeriggio d'oggi.

Vasto incendio di boscaglie

appiccato da sconosciuti

Udine, 28 notte.

Un violentissimo incendio doloso ha distrutto una vasta estensione di boschi, per un raggio di 15 chilometri, in quel di Gemona, e precisamente nella vallata del Ledis, estendendosi fino ai boschi di Venzone. Il fuoco è stato appiccato in 15 luoghi diversi, cosicchè le fiamme, favorite dal vento, hanno cinto in una barriera di fuoco la montagna, distruggendo un ricco patrimonio forestale. Sul posto si sono portati i militi della Legione forestale, della Legione alpina, soldati di Artiglieria e Alpini, la cui presenza ha valso a tranquillizzare quelle popolazioni. Dopo una lunga ed estenuante lotta, la furia del fuoco è stata domata. I danni sono ingenti. Fervono le indagini per scoprire gli autori dell'incendio.

Violento incendio in un cascinale

Brescia, 28 notte.

La scorsa notte un violento incendio si è sviluppato, per cause ignote, nella stalla della casa colonica Grande, in frazione S. Polo, affittata ai fratelli Frigerio. I pompieri della nostra città, con la cooperazione dei coloni, sono riusciti a circoscrivere le fiamme, salvando la casa di abitazione. Il rustico è stato distrutto; 24 mucche sono rimaste asfissiate; fieno, stramaglie e attrezzi sono andati distrutti; i danni sono ingenti.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

[illegible]

TITOLI				
[illegible]				

MERCATI

CEREALI

[illegible]

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

Dodici Italiani in Francia

Una decina d'anni fa, su una rivista francese di qualche autorità, *Les Marges*, ricordo d'aver letto un articolo di certo André Castagnou che, parlando della letteratura italiana contemporanea, si stupiva che vi fossero tanti nomi di scrittori in *ini*, e citava Panzini, Papini, Corazzini, Martini, Baldini, Lucini; e poi tanti nomi in *elli*: Beltramelli, Bontempelli, Morselli, Cardarelli, Bacchelli, Moscardelli; e poi tanti nomi in *etti*: Marinetti, Ojetti, Moretti, Ungaretti, Agnoletti. Come si fa, diceva, a farsi un'idea chiara, *claire et distincte*, come da Descartes in poi esige ogni buon francese, di una letteratura che comincia a imbrogliar le carte fin dai nomi dei suoi scrittori? Non tutti hanno la pazienza di far dei giuochi mnemonici con tanti nomi in *etti*, *elli* e *ini*. E quasi quasi finiva col sostenere, o almeno col far capire, che se la letteratura italiana era così poco nota all'estero lo doveva, ahimè, anche alle disgraziate desinenze dei nomi di questi e d'altri scrittori ch'egli aveva la compiacenza di citare ai suoi divertiti lettori. Peccato, pensai, che il buon Ruggero Bonghi non avesse messo anche questa tra le cause più o meno gravi (questa evidentemente era gravissima) della scarsa popolarità, anche in Italia, della letteratura italiana; se ci avesse pensato, da quell'uomo serio che era, avrebbe potuto con grande opportunità proporre agli scrittori italiani di scegliersi ciascuno un nome assolutamente diverso, nelle desinenze e possibilmente pure nelle assonanze, da quello di un altro; la proposta avrebbe indubbiamente incontrata la più entusiastica approvazione del signor Castagnou, il quale, sgravato da cotesta preliminare fatica di distinguere, poniamo, Bontempelli da Beltramelli, sarebbe diventato rapidamente un *italianisant* coi fiocchi. E oggi figurerebbe con onore tra i nomi di questi suoi colleghi francesi che, sotto la guida di Benjamin Crémieux, hanno presentato e tradotto dodici romanzi italiani (*Les romanciers italiens*, Collection G. Charensol «Les romanciers étrangers contemporains»; Editions Denoël et Steele, Paris, Frs. 16,50).

Non è uno scherzo; questo Castagnou, anche se è un divertente *farceur*, esiste; e quel suo stupore non aveva nulla di scherzoso. Ora non voglio dire che dieci anni fa tutti gli «italianizzanti» francesi fossero della forza di André Castagnou; ce ne erano anche allora, e ce ne furono prima, di serii e autorevoli, che tutti conosciamo, stimiamo e, quando se lo meritano, applaudiamo con piacere. Ma è pure evidente che qualche passo nella conoscenza e forse nell'amore della letteratura italiana di oggi, s'è compiuto da dieci anni in qua, e ne può essere un indice anche questa scelta recente. Alla quale è stato già mosso qualche giusto rimprovero; e soprattutto è stato detto che vi potevano figurare con egual diritto dei narratori, come un De Marchi, un Oriani, una Serao e qualcun altro tra i contemporanei di Verga e di Fogazzaro; e come un Tozzi, un Fracchia, un Cicognani e altri tra i romanzieri più prossimi. Così com'è, l'antologia risponde poco all'affermazione di Eugène Marsan il quale nella simpatica prefazione mostra di ritenere che la scelta dà un'idea «aussi exacte que possible» del romanzo italiano contemporaneo, cioè dall'80 a oggi. E' vero che lo stesso Marsan ammette che cotesta idea è «forcément incomplète»; si sa che il libro francese molto di rado oltrepassa le trecento pagine, e questo quasi le tocca; e comunque, come ha notato il Pancrazi, a caval donato non si guarda in bocca. Qualcuno ha poi osservato che fra questi dodici, di romanzieri sul serio ce ne sono poco più della metà; i più sono novellieri, e di questi almeno due lo sono soltanto per caso. Difatti, anche se Papini, che qui figura col notissimo racconto, che poi è un bozzetto, *San Martin la Palma*, e se di Soffici sono stati scelti due altri bozzetti, *Elettra* e *Una serata in famiglia*; è un po' difficile sostenere che tanto l'uno che l'altro siano dei romanzieri, sebbene Soffici abbia scritto il *Lemmonio Boreo* che però, nelle parti riuscite, e non son molte, ariegria piuttosto il racconto picaresco. Ma queste possono sembrare sottigliezze; per quanto sia lecito osservare che, volendo dare una scelta di «romanzieri», il posto dei due toscani poteva essere occupato da due romanzieri veri e proprii, poichè sanno tutti che il meglio di Soffici e di Papini non è certo nei loro saggi di prosa narrativa. Infine, volendo essere un po' più precisi si doveva poi in luogo di «romanciers» preferire la parola «conteurs», chè di novellieri qui si tratta in grandissima parte, dal momento che di questi dodici sono stati scelti dei racconti, giustamente, e non dei brani di romanzo; cosa che, se si fosse fatta, ci sarebbe piaciuta ancor meno.

Tuttavia, queste e altre osservazioni del genere restano esterne; vediamo un po' piuttosto come i quattro presentatori, capitanati dal Crémieux, se la siano cavata. Il Crémieux, che, come è noto, è uno degli attuali *italianisants* più informati (il suo *Panorama de la littérature italienne*, sebbene fosse condotto da un punto di vista troppo visibilmente «vociano» — il che si spiega avendo egli avuto come principale suo informatore il Prezzolini, ed essendosi anzi accostato fin dal principio alla nostra letteratura di questo primo quarto di secolo pel tramite del medesimo gruppo vociano —, resta indubbiamente una delle più attente testimonianze dell'interesse della cultura francese alle cose nostre); il Crémieux ha presentato, per suo conto, cinque scrittori: Svevo, Pirandello, Soffici, Papini e Moretti. Dirò subito che le sue presentazioni sono le migliori. Brevi profili, animati di simpatia, essi non giungono al ritratto; ma si sente che l'informazione è diretta e non occasionale. Messi bene in rilievo il tono psicologico dello Svevo («Il s'étonne lui-même de tout ce qu'il découvre et notamment des incessants contrastes où se joue l'ironie de la vie»), e il particolare carattere di questa intuizione sveviana della vita in cui umorismo e tragicità s'intrecciano come in un vivo tessuto; giustamente osservato che l'essenziale dell'arte del Pirandello, compreso il pirandellismo, si trovava già nell'opera sua di narratore, e non meno giustamente affermato il carattere creativo di questa arte, che non ripete la sua origine da schemi ideologici, sebbene un'ideologia, come del resto da ogni arte, sia possibile derivarla, bensì da un'originale visione delle cose, anche se «la dialectique et une sorte d'esprit de système dominent certains récits ou certaines comédies». Come si vede subito, non si tratta di cose nuove; come nulla di nuovo il Crémieux ci dice sugli altri tre che ha presentati. A proposito del profilo di Soffici osserverò ch'esso in sostanza è ricalcato sulle notazioni critiche del Serra; Crémieux cita anzi gli stessi frammenti che piacevano al Serra; e lo stesso si può dire del profilo di Papini, sul quale egli ripete cose ormai ovvie, sia riguardo alla formazione papiniana sia riguardo a Papini scrittore. (Tra parentesi, perchè egli traduce con la parola *Massacres* le *Stroncature*, e *Un uomo finito* con *Mémoires d'un homme fini*? e non è esatto dire che Papini pubblicò le sue prime poesie e prose liriche su *Lacerba*, quando uscirono invece sulla *Voce* prima che *Lacerba* nascesse; ma si tratta di quisquilie). Riguardo ai Moretti, Crémieux giustamente osserva, sottraendosi così al solito ingiusto *cliché* che corre su questo scrittore anche in Italia, che il romanziere romagnolo non si può confinare, sebbene sia il romanziere-tipo del crepuscolarismo, in una sorta d'evangelismo «un peu fade»; e ne è una prova non soltanto *Il tempo felice*, come ritiene Crémieux, ma anche più d'un romanzo dello stesso Moretti.

Giusto quello che più persuade, e fa piacere, in questi rapidi profili del Crémieux, non è solo la documentazione abbastanza precisa, ma anche il tono di simpatia e soprattutto il fatto ch'egli, pur ripetendo in gran parte cose già da tempo acquisite dalla critica, non si dà l'aria di scopritore, non guarda questi scrittori col cannocchiale astronomico. Per Crémieux l'Italia delle lettere non è lontana; non è una regione sperduta in una quasi astrale lontananza.

Chi fa invece un po' questa impressione è Paul Rival che presenta Verga, Fogazzaro, Panzini e Bontempelli. Rival dev'essere un tainiano in ritardo. Il breve quadro ch'egli ci fa della Sicilia quando Verga era giovine, è ricco, sì, di colore ma notevolmente manierato. «C'est une terre presque barbare que la Sicile de ce temps...»; e ci sembra di leggere le descrizioni che i primi romantici facevano dell'America. I Borboni imbecilli e crudeli; dappertutto miseria, febbre e fame; i briganti che rubano e massacrano; e l'Etna che ogni tanto si muove, la terra che trema, e su tutto «un ciel tranquillement bleu, au bord d'une mer transparente». Qui è nato Verga, e naturalmente per il Rival questo «milieu» ha influenzato l'opera sua. Sulla quale egli è tutt'altro che preciso, quando non è ingiusto. Si egli considera Verga quasi un «maître de la Grèce antique», ma ognun vede quanto questa frase sia generica e vagamente rettorica. Ma poi ecco un curioso raccostamento: Verga va in Lombardia, dove Stendhal era andato a cercar la barbarie, l'istinto (ed è noto quale funzione polemica e poetica a un tempo avesse nella fantasia di Stendhal un'Italia, per così dire, primitiva, schietta d'istinti e di cuore), per trovarvi la civiltà, l'intelligenza e l'amore delicato. «Naturellement, esclama Rival, il ne les y trouva qu'à demi»; e questo, diciamo, a Firenze e a Milano. Ma lasciamo stare. E lasciamo ch'egli regali a Verga, per eccessivo desiderio di distinzione, più «maniere» di quante in realtà non ne ebbe; Rival gliene scopre quattro; bastavano due, e intese con molto *grano salis*. Quel che importa di più è che egli ripete sui *Malavoglia* e su *Mastro-don-Gesualdo* due sciocchezze: sul primo dice che eserait son chef d'oeuvre s'il y avait mis un peu d'air, un peu plus de facilité» e che l'amore non v'appare; e sul secondo che «on préférerait parfois une matière plus fluide. C'est du marbre». Che il Rival ami e preferisca delle «choses plus légères et moins puissantes» è cosa che riguarda il suo gusto; ma allora non si legge Verga, nè si presenta. Verga è quello che è, e non si giudica con preconcetti di questo genere. Ma è poi vero che nei *Malavoglia* manchi l'aria, e manchi l'amore? D'aria, cioè di trasparenza e agilità narrativa ce n'è quanta ne occorre, quanto la vita che vi è rappresentata ne comporta e richiede; e riguardo all'amore, l'idillio fra la Mena e compar Alfio non è un delicatissimo idillio, trattato con quell'intimo e schivo pudore ch'è uno dei segreti più personali del Verga? E non è vero che la «manière sculpturale» adottata dal Verga s'adatta male all'espressione delle intime *nuances*; come prova proprio quest'idillio dei *Malavoglia*, e lo può provare, tra l'altro, il ritorno notturno di 'Ntoni nella casa paterna, dopo il carcere, pagina indimenticabile. Ma anche la scelta delle due novelle non è felice; *Pentolaccia*, oltre a non aver quel significato «tipico» che il Rival le attribuisce, non è nemmeno una delle migliori novelle verghiane. Bisognava scegliere dalle vere e proprie *Novelle rusticane*: che so, *Pane nero*, *Rosso Malpelo* o qualche altra più significativa. Meglio per i *Galantuomini*, ma non nel senso creduto dal Rival.

Il quale Rival ripete poi col Fogazzaro e ancor più col Panzini lo stesso tardivo, generico e pittoresco atteggiamento alla Taine (ma senza la solida quadratura mentale del Taine) che s'è indicato col Verga; e con risultati ancor meno persuasivi, sia dove ci presenta il clima sociale e patriottico delle Venezie nella metà del secolo scorso descrivendocelo come quello d'una regione politicamente addormentata (gli si potrebbe ricordare che dalle forche di Belfiore penderono anche dei veneti, e poi non c'è Nievo?), sia quando ci dà un Panzini che bisogna stropicciarsi bene gli occhi per riconoscerlo, e non ci si riesce molto. Ma a rilevare con un po' di minuzia doverosa questi e altri difetti delle presentazioni del Rival s'andrebbe troppo per le lunghe; e ci basta quel che s'è detto.

Nello stesso indirizzo del Rival esagera un po' meno P. H. Michel che presenta D'Annunzio, la Deledda e il Borgese. Ma la minore tendenza al pittoresco non si risolve nel Michel in una precisione maggiore. C'è entusiasmo, e anche troppo; fino a dire del Borgese che coll'ingegno che ha, se avesse avuto altri «appetiti», sarebbe stato facilmente senatore e ministro. Nessuno forse ne dubita; ma cos'è questo modo di concepire l'ingegno come una facoltà astrattamente applicabile e sfruttabile su qualsiasi campo, quando è vero che, se si è scrittori, non si è politici, nello stretto senso politico, forse nemmeno in potenza? Nel caso del Borgese il paradosso può anche reggere; ma non si risolve a danno di Borgese scrittore?

Francesemente, *glissons*. Anzi, volentieri riconosciamo — dopo quel che s'è osservato — che nel complesso questa scelta è qualcosa di più delle amabili sciocchezze d'un Castagnou. Eugène Marsan, che dice cose anche acute nella sua prefazione, ricordando in principio che i «secoli classici» di Francia conoscevano l'Italia (e quanto! anche prima di Ronsard), osserva che «les Français de notre temps l'ignorent. Nous ne savons plus assez l'italien». Riconoscimento importante, di cui prendiamo atto volentieri; coll'augurio che anche questa antologia aiuti i Francesi a una maggiore conoscenza e dell'italiano e della nostra letteratura di questi ultimi cinquant'anni. Che non è tutta romanzo o novella; sebbene da Verga in poi questo «genere» conti tra noi più di dodici scrittori autorevoli e variamente originali; ma anche, e forse più, «saggio» di prosa d'arte, e storia, e poesia.

G. TITTA ROSA.

Le incognite del grande volo nella stratosfera

Parigi, 28 notte.

Nuovi interessanti particolari sull'aeroplano «Farman» destinato ad esplorare la stratosfera sono stati forniti dal capo-pilota Coupet, cui spetterà il compito di provare e di mettere a punto l'apparecchio in questione.

«Molte cose sono state narrate sull'aeroplano con il quale noi contiamo raggiungere altissime quote — egli ha dichiarato. — Ma quello che non è stato ancora detto si è che sono quattro anni che, d'accordo con il costruttore, l'ing. Waseiges, si sta studiando la questione e i mezzi per salire in aeroplano a quote insospettate. Certe lentezze, che non ci sono imputabili, ci hanno impedito fino ad ora di realizzare il nostro progetto. Le difficoltà da risolversi nel problema sono infatti numerose. Una delle più serie era quella dei compressori che ci permetteranno alle maggiori quote, di mantenere la pressione di 760 millimetri, che è quella stessa su di un aeroplano ordinario a 6000 metri. Noi vi siamo riusciti, grazie ai compressori Rateau-Waseiges, e alla disposizione graduata.

«Una seconda difficoltà consisteva nel trovare l'elica adatta. Ci occorreva infatti un'elica a passo variabile, di un modello che non si trova sul mercato. Dopo laboriosi studi siamo riusciti a fabbricarla. Risolte queste due difficoltà, ne rimanevano ancora molte altre, fra cui quella di trovare una cabina di pilotaggio che fosse perfettamente stagna, pur lasciando passare gli organi di direzione, e nella quale apparecchi e carte potessero essere collocati senza ostacolare il lavoro del pilota e del suo aiutante. Credo che siamo giunti ad una realizzazione perfetta anche in quest'ordine di idee.

«Quanto alle reazioni che verranno esercitate sul metallo impiegato, è evidente che non sarà nel corso di esperimenti che potremo vedere come si comporteranno i vari organi dell'apparecchio e le reazioni del metallo impiegato, ma soltanto quando avremo oltrepassato le quote normali. Questo è il grande punto interrogativo. Del resto dopo ogni prova ad una certa quota, i minimi organi dell'apparecchio saranno meticolosamente verificati».

Fatto osservare al pilota se il ghiaccio che si forma sull'apparecchio a grandi quote non ostacolerà l'ascensione (in quanto che è certo che a più di 12 mila metri si giungerà in una atmosfera perfettamente asciutta, ove il rischio del ghiaccio non esisterà più) il pilota ha risposto:

«Vi abbiamo pensato, ma crediamo di aver trovato degli isolanti che debbono ridurre questo rischio del ghiaccio al minimo. Tutte le prove fatte nel laboratorio sono, sino ad ora, riuscite, ma non sarà che al momento dell'esperienza che potremo giudicare».

Conformemente a quanto aveva detto il Farman giorni sono, anche il pilota Coupet ha confermato che l'aeroplano non potrà essere pronto prima di tre mesi.

FRA LA PERDUTA GENTE

Con un "bagnard" della Nuova Caledonia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

PARIGI, dicembre.

Nella piccola sala, non c'è più nessuno. Le undici sono suonate lentamente all'orologio della Chiesa; il villaggio dorme. Dalle basse finestre sale soltanto, eguale, monotono, il fruscio lieve dell'acqua che scivola di pietra in pietra, seguendo la sua corsa lontana, verso il grande amplesso del mare. Dietro il banco, la padrona dell'Hôtel de Dieu, sonnecchia rassegnata e paziente: attende che ci decidiamo, il mio compagno ed io, a togliere la seduta...

Un ignoto...

Usciamo, dunque. Fuori, sulla strada, la terra battuta è indurita dal gelo. Ma tutt'intorno la notte di dicembre palpita, nell'ombra azzurra, di innumerevoli stelle, e qua e là, nella campagna annegata dal buio, pupille rosse di lumi accesi nei casolari, ardono come occhi nell'oscurità.

L'uomo che mi è a fianco, cammina con la testa china. E' alto, magro, spettrale; le pieghe del soprabito svolazzante dànno alla sua bizzarra «silhouette» l'aspetto di un Dottor Faust moderno. Ad un tratto si arresta di colpo.

— Giuratemi, signore, che voi non direte mai a nessuno — a nessuno, capite? — chi sono io e dove abito. Se avete al mondo qualcheduno che vi è caro, giuratemelo su quello, signore...

La sua voce roca si è fatta supplichevole. C'è del pianto, dentro. Ma anche se egli non me lo avesse chiesto, avrei egualmente rispettato questo terribile incognito del rimorso e del dolore. Gli uomini non hanno diritto di violare le tombe: tanto meno quello di disseppellire un passato cocente su cui è passata l'espiazione...

— Quanti anni...?

— Ventisei, signore. Una vita. Sapete voi che cosa vuol dire avere passato ventisei anni, laggiù?

L'uomo tende il dito magro, verso l'Est. E io vedo col pensiero il lontano arcipelago australe, l'isola di fuoco sperduta negli estremi limiti del mondo, la terra rossiccia dove sorgono e si allineano, come dadi di pietra rovente, i fabbricati dell'Amministrazione, le orribili case penitenziarie della Nuova Caledonia, dove degli uomini vestiti a righe consumano una spaventosa riserva di giorni che si assomigliano tutti.

Poichè l'uomo che mi accompagna è un bagnard.

Nessuno sa, nel piccolo paese dove vive, il suo passato. Soltanto il brigadiere corso che comanda la Gendarmeria, ha avuto comunicazione, dal Ministero degli Interni, che un antico galeotto della Nouvelle si sarebbe stabilito nella sua giurisdizione. Ma il brigadiere è un bravo uomo: il segreto dorme in un piccolo foglio azzurro, chiuso a chiave nel suo tiretto. Ed io sono, da due anni, il primo essere umano che le implacabili necessità dell'inchiesta — e la raccomandazione di un Magistrato parigino — hanno autorizzato a violare l'ermetico silenzio di questa vita...

Come «cominciano...»

L'uomo si è seduto sul muricciuolo. Respira forte. Non ha ancora fatto l'abitudine alla libertà: questo pane dell'anima. Sembra che egli voglia accogliere nel suo petto ansante tutta la mistica purezza di questa fredda notte invernale, dopo avere respirato per un quarto di secolo l'atmosfera di fuoco e di orrore del Bagno.

— Vi hanno detto... a Parigi?

Faccio segno di sì, con la testa. Mi hanno detto chi è: un uomo che aveva già sceso, a vent'anni, tutti i gradini dell'abbiezione umana, e che aveva coronato, con un omicidio commesso in un accesso di furore, una rapida carriera di sfruttatore di donne.

Sordamente, lentamente, l'uomo comincia. Sembra che si confessi. Sembra che egli provi quasi un morboso piacere a ripercorrere per me le tappe di un passato che non riesce a dormire nelle pieghe della sua anima.

— Fu all'officina, signore. S'era nel 1902. Lavoravo: tutti i miei lavoravano. Non credete all'ambiente, signore! E' una cattiva scusa che gli avvocati penali trovano per la gente come noi. Tutti erano onesti, nella mia famiglia e nella mia casa. Non c'è più nessuno, ora, che porti il mio nome. Per fortuna, esso muore con me...

L'uomo ha una risata straziante.

— Vi meravigliate che un galeotto parli così? Io ho studiato, allora. Ho letto molto. Ho letto troppo. Non credete che l'istruzione «faccia bene»! Ci sono degli uomini per cui essa è un veleno. La lettura, a vent'anni, mi ha fatto odiare il lavoro. Mi piaceva il lusso, il teatro. Sentivo che «dovevo» procurarmeli, a qualunque costo. Allora, un giorno, ho preso una ragazza...

Un momento di silenzio. L'uomo si è preso la testa fra le mani.

— Era un'operaia anche lei. Aveva diciassette anni. Bionda, buona, innamorata. L'ho portata via. E' fuggita con me. E una sera, a Parigi, — da due giorni non si mangiava, signore — io le ho detto, freddamente: Scendi nella strada. Io, aspetto qui. Ha obbedito. Un'ora dopo mi ha portato dodici franchi. Io li ho presi, signore. E ho cominciato così...

L'uomo cambia tono, bruscamente.

— Qualchevolta, vedete, sulla piazza del villaggio, vedo uscire delle giovanette. Ciarlano, ridono, felici di vivere. Allora io rivedo di colpo, con una lucidità spaventosa, quella del 1903, e penso... così... penso che, se vedessi un altro uomo rifare quello che io ho potuto fare allora, sarei capace di uccidere nuovamente, signore...

Cerco di deviare il corso dei ricordi.

— Avete sofferto molto, laggiù?

— Sofferto? Chiedetemi piuttosto come sono vivo, perchè sono vivo, signore. I Giurati e i tribunali commettono un delitto maggiore del nostro, quando alla gente come noi rifiutano la carità della ghigliottina...

La ghigliottina è pietosa. Pareggia le partite di un colpo. Ma il bagno, signore, il bagno! Ora lo hanno soppresso — mi dicono. — Ma noi che ci siamo stati non lo dimenticheremo mai più. Oh, non parlo delle sofferenze fisiche... Io avevo un corpo di ferro. Parlo di questa spaventosa sensazione di tutti i giorni, di tutte le ore, per cui ci si sente immersi in un fango spesso, tenace, invincibile... Al Bagno non si ha diritto di essere buoni: bisogna essere delinquenti, fino in fondo, per sempre. Guardate: quelli che ci custodiscono, laggiù, a Noumea, finiscono per diventare come noi...

«Io ho ucciso, signore. Mi hanno mandato laggiù, per questo. Ebbene, l'assassinio non è nulla in confronto a quello che ho fatto prima. Forse ci sono ancora al mondo, sole, disperse, alle prese con la miseria, e coll'infamia degli uomini, delle donne che io ho ridotto così, che ho messo su quella strada. Quando penso che ho «mangiato di questo pane», mi domando che diritto ho di vivere qui, libero, di respirare dell'aria pulita, di morire un giorno nel mio letto come un galantuomo!...

Ora l'uomo singhiozza, perdutamente.

«Come finiscono...»

— Mi hanno anche detto, a Parigi, il perchè della vostra grazia. Avete salvato un guardiano, rischiando la vita. Abbiate coraggio...

— La vita? E che cosa vale la mia vita, signore? Io non credo ai riscatti. Quello che si è fatto, si è fatto. I nostri atti ci seguono, qua dentro. — L'uomo si batte il petto con la mano. — La Società può graziarci, ma noi siamo condannati a vita.

Ci alziamo. Rifacciamo in silenzio la strada, fino alle prime case del paese addormentato. Quando siamo sull'uscio dell'albergo, l'uomo mi ripete, supplichevole, la sua preghiera.

— Fatemi la carità di non dire neanche in quale paese mi avete parlato. Lasciatemi morire così. Non chiedo altro. Buonasera, signore.

L'uomo s'allontana nella notte. Ed io penso a tutto quello che, giorni fa, mi diceva a Parigi un alto Magistrato della Cassazione di Francia: uno di quei giudici che innestano al culto e alla pratica del diritto un profondo e penoso senso di umanità e di misericordia. Mi parlava della «tratta delle bianche» e affermava che la giurisprudenza di tutti i Paesi è ben lungi dal possedere i mezzi per prevenirla e per arginarla.

— Cinque su dieci dei delinquenti che sfilano sulle panche della Correzionale e nei gabbioni delle Assise, cominciano così, favorendo e sfruttando la prostituzione. Conoscete voi, signore, un delitto più orrendo? Giudice ossequente alla lettera ed allo spirito delle Leggi che regolano il mio Paese, io ho avuto tuttavia per due volte il coraggio di assolvere un padre che ha soppresso lo sfruttatore della figlia. Perchè non avrei dovuto farlo, se la mia coscienza di uomo mi diceva che, in quelle circostanze, avrei fatto altrettanto? Il maquereau francese, lo sfruttatore polacco o spagnuolo, rappresentano il vertice della criminalità viscida, ignobile, sozzamente infame. Non dite che la donna, qualche volta, consente! Questo non attenua mai il delitto dell'uomo: dell'uomo che Dio ha fatto «maschio» per lavorare, soffrire, combattere, anche per la donna più debole di lui.

«Colui che inverte queste elementare legge, fisica e morale, dell'umanità, colui che lucra e specula sul vizio di un altro maschio e sulla passività di una femmina, dovrebbe essere tolto dalla circolazione perchè da lui comincia e si snoda la catena di tutte le miserie sociali.

«Signore, voi non avete che da chiedere ai funzionari di Polizia di tutto il mondo, quanti di questi «invertiti» essi colgono nelle loro retate: sono tutti frutti maturi per il furto, la rapina, l'omicidio...».

Le trappole

Sono tornato ieri, dalla calma idilliaca dell'angolo campestre dove si è chiusa, circondata di silenzio, la vita dell'antico galeotto, al fragore luminoso e allucinante di Parigi. E ho percorso a piedi tutta la lunga cintura dei boulevards: quelli soprattutto che immettono nella grande fucina di Pigalle e di Place Blanche.

Basta osservare i locali notturni — quelli che, sopravvivendo alla crisi della sterlina si ostinano a tenere aperte le porte — per comprendere in quale terreno fertile si elaborino i fermenti e nascano i «funghi» della tratta. Troppe coppie giovani, ai tavoli dei bistrot: troppe associazioni momentanee di giovanetti en casquette, già segnati dal vizio sul volto esangue, e di dattilografe «en rupture de bau» che ritagliano sull'orario d'ufficio le mezze giornate di svago.

Fra questa giovane folla festaiola, esistono — in potenza — centinaia di coppie che hanno, purtroppo, i mezzi di «divertirsi». I denari che affluiscono nelle casse dei tenanciers di Montmartre, sottratti quasi sempre all'ufficio dove si lavora o al cassetto casalingo dove una madre custodisce il risparmio accumulato col sudore, finiscono un giorno...

Ma non finisce la «mania» di vivere, per coloro che si sono ormai abituati a considerare la vita come un circolo orgiastico, e sono diventati gli implacabili nemici del lavoro. Allora... allora, l'ultimo gradino è rapidamente disceso. La coppia di ventiquattr'ore si discioglie, e i suoi componenti seguono la loro strada fatale, la loro via orrenda, la loro china irreparabile.

Per un cappellino, per un paio di calze, per un collo di pelliccia, per una partita di piacere in un ristorante notturno, la donna sarà domani l'inquilina di una maison close, e il suo gigolo preleverà con le mani non use alla fatica, le decime dell'opera sua. E l'uomo, asserragliato dalla bestia che dorme dentro di lui, condannato all'esistenza di vizio e di ozio che l'ha preso nelle sue spire, studierà il piano della prima oreficeria che gli si presenti a tiro, balzerà armato d'una chiave inglese contro un uomo inerme...

...finchè una mattina grigia, nel cortile della Santé, il signor Deibler, vestito di nero, si caverà il cilindro con la mano correttamente inguantata, e mormorerà, premendo un bottone, le parole sacramentali: Au nom de la République...

E la Società crederà di aver fatto il suo dovere...

ITALO SULLIOTTI.

Un dentista-aviatore che protesta contro la pace di Versailles

Berlino, 28 notte.

Un curioso episodio viene segnalato da Amburgo: a quel campo di aviazione si presentava ieri un tale Wenberg, dentista, che chiedeva di noleggiare un aeroplano per fare una escursione sulla città. Al pilota egli chiedeva di sorvolare le vie cittadine a bassissima quota affinchè, diceva, egli potesse osservare il movimento della città in giorno festivo. Quando furono in volo, il pilota si accorse che il suo passeggero gettava dei fogli volanti. Siccome la cosa è proibita dalle disposizioni di legge, il pilota si affrettava a far ritorno al campo di aviazione. Appena arrivato, il Wenberg fu tratto in arresto poichè dalla città era già stato segnalato il lancio dei fogli volanti. Il foglietto costituiva una propaganda contro il Trattato di Versailles. Da un lato vi era stampata una poesia firmata col nome del Wenberg, la quale finiva assai poco liricamente, dicendo: «Abbasso il vergognosissimo Trattato di Versailles»; dall'altro lato del foglio era un articolo in cui lo stesso scrittore chiedeva nientemeno che la pace mondiale.

Ammassi d'ambra su una spiaggia baltica

Berlino, 28 notte.

Da tutta la costa tedesca del Baltico si segnala che le terribili tempeste che da parecchi giorni infuriano e che hanno causato molti danni, hanno però compensato le popolazioni per la straordinaria raccolta di ambra che hanno trasportato. Il mare ha gettato su tutta la spiaggia grandissimi ammassi di ambra, in quantità che di rado sono state vedute. Nei pressi della sola Cranz sono stati raccolti tre quintali e mezzo di ambra, di cui un pezzo che da solo pesa 520 grammi.

La vendita di una galleria d'arte

Vienna, 28 notte.

La galleria del banchiere Auspitz, fallito la scorsa estate, lascia anche essa l'Austria. L'antiquario Buchstite l'ha acquistata per conto di americani per 470 mila dollari. La raccolta comprende un Rubens, un bellissimo Greco, due Tiepolo, un Tintoretto, due Rembrandt e molte eccellenti tele olandesi.

Una barca del tempo di Caligola rinvenuta nel lago di Nemi

Roma, 28 notte.

Nel corso dei lavori per il recupero delle navi imperiali affondate nel Lago di Nemi, è stata rinvenuta una barca lunga 10 metri e larga 2 metri e mezzo, di fattura prettamente romana, la cui costruzione sembra debba risalire al tempo di Caligola. L'imbarcazione ha un doppio fasciame, la prua slanciata e la poppa dritta come le barche fluviali. L'imbarcazione, che è perfettamente conservata ad eccezione dell'estremità di poppa, è stata trovata sepolta nel fango e piena di sassi. Da questo si presume che fosse adibita al trasporto di materiale.

Appena avvenuta la scoperta, la Sovrintendenza alle Antichità ha provveduto affinchè la barca fosse separata e quindi imbarcata su di un pontone. Il prezioso cimelio archeologico figurerà nel Museo di Nemi.

POSTA DI VENEZIA

La «Norma» a Venezia e la critica e gli amori di cent'anni fa — Dalla «Fenice» all'«Apollo» e al «Gallo»

VENEZIA, dicembre.

(a. p.) — Aveva già la *Norma*, avuto i suoi contrasti dopo la burrasca della *prima* a Milano, la sera del 26 dicembre del 1831, quando giunse, un poco in ritardo a Venezia dopo il Santo Stefano del 1832, al Teatro della Fenice. Nell'aurea sala del Selva, che, dopo l'incendio del 1836, doveva essere rifatta dal Meduna, s'era data convegno la più eletta parte di Venezia. L'aspettazione era straordinaria, tanto più che, tra i cantanti, figurava la prima e fedele interprete dell'opera, la oramai celebre Giuditta Pasta. I giudizii del pubblico, anche in quella serata veneziana, non furono concordi tanto che non si potè registrare un successo completo. Un critico, non di opposizione, diceva della musica di Bellini ch'essa «non sfavilla di gran lampi, di original fantasia e di vivacità di pensieri». Il «bello» di quella musica, secondo il critico veneziano, sarebbe consistito nella profonda filosofia del sentimento, nel sottile accorgimento con cui sono rivestite le immagini del poeta, in certe frasi affettuose e gentili e in bellissime armonie imitative. La critica non parve soverchiamente profonda, ma è alla maniera del tempo. «A queste bellezze del genere — continua il critico di cento anni fa — noteremo come particolari di questo spartito le belle armonie e melodie nei pieni canti dei cori dell'introduzione e del secondo atto, l'aria della Pasta, il terzetto del prim'atto, l'inimitabil duetto finale e tutto il detto finale medesimo. E' fisso ancora nella memoria dei molti, il magico potere di quel *Ecofermi la doglia — Eternamente qui*, di *Capuleti e Montecchi*; di simili pensieri, di simili imitative armonie, è tutto pieno lo spartito. A questa maniera di pregi appartiene quel bellissimo *Tremi tu? per chi?* nel prefato terzetto, il *Non più il rivedrò*, quell'*Indegno, è tardi* nel duetto finale e la cara insistenza di quell'oboè che s'accompagna alla voce della donna colà nella preghiera e quel subito rivolgimento di suoni, quando nel sen della misera, al dolore succede la consolazion del perdono. Per la stessa ragione, chi non sente agitarsi il cuore a quell'incalzo, per non esprimerci, di suono con cui si chiama all'armi le Gallie, nell'inno guerriero?».

Commento sentimentale ed ingenuo alla musica del più grande creatore di melodia e del lirismo vocale il più puro che sia stato dato sentire, del poeta che canta agli uomini la dolcezza dell'infinito.

Trova, il critico veneziano, che due duetti, uno nel primo e l'altro nel secondo atto «dànno un assai grato riposo ai nostri orecchi...». Alla Pasta il critico dedica più righe che non allo spartito. «Ella dà alle parole del libro e alle note del maestro, tutto il maggior risalto possibile. Ma non sempre convenienti e opportuni sono la sua azione e il suo canto; la sua espressione ritrae sempre di non so qual grazia e leggiadria, nè in altro modo un pittore potrebbe esprimere l'azione o la passione da lei rappresentata. Lo stesso alzar delle braccia di cui si vuol che ella abusi, è qui significativo della sua qualità d'inspirata. In altro modo non esprimono gli artisti la sollevazione dell'animo e questo è fra loro segnale di autorità e di dominio. In qualunque momento dell'azione vogliamo dunque raffigurarcela, o riconosca, in quel d'Adalgisa, il proprio spergiuro amatore *Costui, costui, dicesti*: o imprechi l'infido: *Vanne, sì, mi lascia, indegno*; in quel sublime *Preghi alfine*, nella preghiera al padre e in cent'altri luoghi, il suo gesto, la posa della persona, il naturale movimento del volto, sono così consentanei all'espressione della parola e l'aiutano sì ch'ella in noi medesimi trasfonde il sentimento o la passione ond'è esagitata...». Pare che i nostri vecchi tenessero al gesto, alla teatralità, ancor più che al canto per cui bastano poche sbrigative parole. «Il canto, di cui non sappiam dire se meglio accompagni l'azione e sia da lei accompagnato, è quale convienai a sì grande attrice. La purezza e facilità dei suoi modi, la potenza di quel trillo, tutti i più fini e riposti magisteri dell'arte sono in suo arbitrio, e quando non tocca, sorprende».

Quindi il critico polemizza con gli oppositori, se la prende con «l'innocue censure di qualche magheto giornalista contro una fama e un ingegno ch'ebbe il consenso delle più colte nazioni». E poi: «Quando si sarà detto ch'ell'abusa delle braccia, che ne fa, concedasi pur, anche pompa, che il suo trillo dell'atto primo sorprende, ma non tocca, che velate sono non so quali sue note, chi osa torrassi all'effetto del magico suo canto?». Meno discordi furono i giudizi sulla Dalfere (*Adalgisa*) una giovane attrice assai gradita al pubblico. Il tenore Curioni e il basso Crespi assecondarono degnamente ma non si può dire che il melodramma e gli esecutori trionfassero, quella sera, alla Fenice.

Una «gran *Norma*» fu data all'Apollo nel 1834 «anno epoca, anno fra, anno glorioso!» con la Pasta, il Donzelli e la Bottrigari, anno in cui anche a Venezia l'opera di Bellini, vinceva trionfalmente le ultime diffidenze. Oramai non si voleva che la *Norma*; e rieccola nello aprile del 1837 al Teatro Gallo in San Benedetto con il Balestracci (*Pollione*) la Fontana (*Norma*) la Viale (*Adalgisa*). «Quando il voto del pubblico è sì chiaramente manifestato, e lo spettacolo è accompagnato dal principio alla fine con tal furore di applausi che Norma e Pollione, dimentichi dell'esser loro e delle selve d'Irminsul, sono costretti a ricordarsi che sono il tale e la tale ed in mezzo a' lor canti s'inchinano e fan riverenza al rispettabile pubblico; quando ognuno, uscendo dal teatro, loda e s'è divertito; quando si veggono tali prodigii, intascatevi le vostre critiche, non ne abbiamo più d'uopo; l'effetto è ottenuto, lo spettacolo piace e chi critica ha torto. Chi ha d'uopo di provar con il barometro che il giorno è bello e [illegible], quando ha il sol nella stanza e una nube non vela l'orizzonte? Alcune cagioni si spiegano da sè; si trovano alla porta del teatro, nella bellezza della musica, nella buona volontà degli attori». Così si esprimeva il cronista.

Oramai la *Norma* s'era imposta al pubblico veneziano che accorreva in massa a riudirla nella Pasqua del 1839, ancora al Teatro Gallo. «Oh! quanto io invidio quella buona persona la quale l'altra sera m'era seduta dallato, alla prima rappresentazione della *Norma* e non distaccava mai gli occhi dal libro! Egli l'udiva forse per la prima volta e vi recava un cuore e una mente vergini d'ogni precedente impressione, in ciò ben più di noi fortunato, che avevamo a lottare con antiche ed assai care reminiscenze». Pateticamente così attacca il suo pezzo il cronista teatrale del 1839 che continua domandandosi se «quella brava persona» sentisse nell'animo tutto il potere delle divine melodie, se si accendesse d'amore al sublime allegro della cavatina, se spasimasse alle smanie della amante tradita, se le commovessero fino alle lagrime le tenere raccomandazioni materne, infine se si immedesimasse in «tutti quei toccanti e sublimi accenti, ne' quali poeta e maestro fecero a gara per ricercare le più riposte fibre del cuore». Era questo un modo, come un altro, di far della cronaca, un modo che a noi ora sembrerebbe balordo ma che, in quell'epoca, si vede, doveva far effetto sui buoni uomini veneziani del tempo, i quali continuarono ad andare alla *Norma* che oramai trionfava.

GLI SPORT

La ripresa di un campione

Bonaglia sulla giusta via

Bonaglia ha riassaporato la gioia della vittoria. Con quanta intensa commozione, il bravo Michele, deve avere vissuto l'attimo in cui l'arbitro gli ha sollevato il braccio in segno di trionfo. Poi gli applausi della folla immensa, ancora soggiogata dalle vicende entusiasmanti dell'« aspro » combattimento; poi i fiori, le congratulazioni, le feste dei molti ammiratori di laggiù. Infine, un po' di solitudine nella cameretta capitale — quella stessa nella quale aveva vissuto l'ansia e le speranze della vigilia — e, forse, qualche lacrima, che uscita di prepotenza dagli occhi velati per l'emozione è venuta a solcare le guance scendendo giù fino al limite delle mascelle così dure e angolose da sembrare scolpite in un tronco di quercia. Con quanta forza aveva saputo « volere » questa vittoria, il pugile piemontese. Per capirne il valore e l'importanza bisogna avere vissuto a contatto di Bonaglia negli ultimi giorni della sua permanenza in Italia dopo il ritorno dagli Stati Uniti.

Il viaggio nella Repubblica stellata si era risolto per lui in una grossa disgrazia. Per andare laggiù, forse mal consigliato, aveva trascurato i due titoli — quello italiano e quello europeo — di cui era stato possessore validissimo. Era partito animato dalla sua fede, dalla sua molta passione per « il mestiere », dal desiderio incontenibile di affermarsi. Si sentiva forte; ed ebbe l'ingenuità di credere che per vincere, in un mondo difficile e inquinato come quello pugilistico americano nel quale sono in giuoco interessi di milioni, fosse sufficiente essere forti. Doveva pentirsene. E se ne pentì.

Due incontri: due sconfitte. Bonaglia dice: « Due furti ». E forse ha ragione. Ma intanto, nel « record » figurano due punti neri in più. Dovette ritornarsene in Patria col bagaglio dei suoi sogni infranti. Quanta tristezza in quel ritorno! Unico sicuro e sincero conforto al dolore del campione, l'affetto della moglie e il gran bene del figlioletto. In Patria non trovò la comprensione che si attendeva. L'eco delle due sconfitte aveva affievolito l'entusiasmo della folla, e quello stesso pubblico che lo aveva seguito e incoraggiato durante tante [illegible] lotte, si mostrò freddo, quasi dimentico. I tecnici, senza attendere di giudicarlo su un « ring », parlarono di « parabola discendente » e qualcuno non esitò a riassumerlo come spacciato.

Fu appunto questa incomprensione del pubblico e della critica che colpì Bonaglia con la violenza di una sferzata in volto. Il campione, anzichè accasciarsi, reagì e ritrovò se stesso. Ricordò i primi passi della sua carriera quando, dilettante oscuro, spesso, dopo gli allenamenti in una palestra torinese, era costretto a ritornare alla sua Druent col solo ausilio delle sue gambe; ricordò i primi duri combattimenti, le prime vittorie e, infine, l'affermazione clamorosa culminata nella conquista del titolo di campione europeo dei medio-massimi. L'orgoglio, il suo sano orgoglio di combattente generoso e indomabile uso a ricercare e superare gli ostacoli più ardui, gli diede forza e coraggio sufficienti per affrontare la dura prova. Lavorò in silenzio per ritemprare i muscoli e affilare la volontà [illegible] non più scossa. Puntò subito al campionato europeo e si recò in Germania ad incontrare Pistulla, il detentore. Non era completamente allenato, nè in possesso, quel giorno, di tutta la sua energia. Malgrado ciò ci volle la miopia dei giudici per fermare il suo volo.

Dopo l'incontro con Pistulla, fallite le trattative per l'incontro con Merlo Preciso, pensò al suo terzo viaggio nell'America del Sud, alla realizzazione del quale da tempo lavorava Carletto Bosisio. Nella « tournée » sud-americana, Bonaglia ripose allora tutte le sue speranze. Le confessò poche ore prima di imbarcarsi: « E' la più nera disdetta che mi perseguita. Dicono che sono finito, parlano di parabola discendente; ma io mi sento forte come non mai. Ho venticinque anni, ho dunque ancora molto tempo davanti a me. Vado in America sapendo di giuocare il mio avvenire ».

Proprio così. Se Bonaglia avesse debuttato sui « rings » bonaerensi con una sconfitta, molto probabilmente avrebbe dovuto imbarcarsi sul primo piroscafo in partenza per l'Italia. Ma Bonaglia ha vinto, ed ha vinto bene, contro un avversario giovane che lo soverchiava in peso e che attorno a sè aveva creato il vuoto con una serie di vittorie su pugilisti di valore elevato.

Con questa vittoria, Michele Bonaglia ha riconquistato l'incondizionata fiducia degli appassionati ed ha ripreso la marcia ascensionale verso le più belle affermazioni, dopo la grigia parentesi americana.

— P.

Fiermonte e Thil si incontreranno per il titolo europeo dei medi

Ginevra, 28 notte.

La « International Boxe Union » ha deciso di scegliere, fra i quattro campioni nazionali che si erano annunziati come candidati al campionato europeo dei pesi medi, l'italiano Enzo Fiermonte e il francese Marcel Thil per la disputa del suddetto titolo. A quanto qui si annunzia il suddetto incontro dovrebbe aver luogo a Ginevra il 21 febbraio prossimo.

Un « cross » podistico popolare

La Società Ginnastica organizza per domenica prossima 3 gennaio un primo « cross » podistico riservato alla categoria allievi ed ai non tesserati della F.I.D.A.L. Il « cross » si svolgerà su di un percorso di Km. 2,700 circa, tracciato in piazza d'Armi Nuova, ed il ritrovo è fissato per le ore 14 al Campo Stadio Militare, ove avverranno tutte le operazioni di partenza e sarà pure disposto il traguardo d'arrivo. Per agevolare la partecipazione di molti concorrenti, il C. R. P. della F.I.D.A.L. ha concesso l'esenzione del tesserino provvisorio per i non tesserati. La Società organizzatrice, dal canto suo, pone in palio numerosi e pregevoli premi, comprendendovi pure una medaglia-ricordo per tutti gli arrivati. Le iscrizioni fissate in lire 1 per atleta si ricevono esclusivamente presso la Società Ginnastica, in via Magenta 11, nelle sere di martedì 29 e mercoledì 30 corrente.

Atletica leggera

La preparazione degli atleti per le Olimpiadi

Roma, 28 notte.

Come si sa, l'allenatore federale capitano Contoli, ha già iniziato le visite ai centri atletici più importanti, allo scopo precipuo di prendere contatto con gli atleti e per impartire agli stessi le disposizioni per una adeguata preparazione invernale. In queste sue visite il capitano Contoli non ha mancato di fare conoscere agli atleti migliori quale dovrà essere la specialità nella quale essi dovranno prepararsi in vista delle Olimpiadi di Los Angeles. Egli ha anche intrattenuto gli interessati sulla necessità di sottoporsi, in questo periodo, ad un preciso regime di vita, ed ha anche spiegato quale metodo è più acconcio per mantenere il corpo nella dovuta efficienza.

Non appena il C.O.N.I. avrà assicurato i fondi necessari, la F.I.D.A.L. farà svolgere a Roma dei Corsi diretti dal capitano Contoli, ai quali prenderanno parte, volta a volta, gli atleti, divisi per specialità. In questi Corsi, l'allenatore federale impartirà lezioni pratiche di stile e di metodo di allenamento. In seguito, la F.I.D.A.L. concentrerà in determinati centri bene attrezzati, gli atleti, non per sottoporli ad un allenamento collegiale, ma per favorire la preparazione accurata degli stessi. I marciatori, invece, per i quali sarà necessario pensare a curarne lo stile, saranno, con ogni probabilità, sottoposti ad allenamento collegiale in epoca e località da stabilirsi. Non è stata presa finora alcuna deliberazione in merito alla partecipazione italiana alle gare di atletica leggera di Los Angeles: tale partecipazione è, comunque, strettamente collegata all'approvazione da parte del C.O.N.I. del relativo progetto finanziario che sarà compilato dalla F.I.D.A.L.

Senza volere prevenire le decisioni che saranno prese a suo tempo dal C.O.N.I. e dalla F.I.D.A.L., si può dire che, al momento attuale, è assicurata solamente la partecipazione alle gare olimpioniche, di Facelli, di Tavernari e dei marciatori. Non è improbabile tuttavia che l'Italia partecipi anche alle staffette 4 per 100 e 4 per 400.

Circa il calendario atletico del prossimo anno, esso sarà nelle sue linee principali pressochè identico a quello del 1931. Il campionato « seniores » si svolgerà in una prova unica dopo le Olimpiadi, mentre tutti gli altri campionati si effettueranno prima delle gare di Los Angeles.

L'on. Vianino Commissario del Moto Club di Torino

Roma, 28 notte.

S. E. Arpinati, Presidente del Coni, su proposta del Commissario straordinario del « Moto Club d'Italia » ha ratificato la nomina dell'on. Giovanni Vianino a Commissario straordinario del « Moto Club » di Torino.

Ciclismo

Learco Guerra e le « classiche » francesi

Parigi, 28 notte.

Avevamo annunciato fra i primi che Learco Guerra intende partecipare ad alcune fra le classiche corse francesi su strada. Ora il campione del mondo, che di ritorno dal Belgio si trova da ieri a Parigi in compagnia del suo fedele amico Mambretti, sta facendo dei sondaggi presso le persone interessate per veder se può riuscir nel suo proposito.

— Quanti chilometri di pavès esistono sulla strada di Roubaix? Dove cominciano?

— Dopo Arras.

— Ma la Parigi-Roubaix sembra interessarvi molto...

— Sì, non lo nascondo. Vorrei poter correre questa prova francese.

Ed il signor Mambretti aggiunge:

— I colloqui iniziati con una ditta francese non sono ancora giunti ad un accordo ma noi speriamo di potervi riuscire lo stesso. Guerra tiene infatti molto a correre la Parigi-Roubaix ed anche altre prove francesi.

— Cosa contate fare adesso?

— Resterò a Parigi tutta la settimana e poi fino dal mio ritorno in Italia riprenderò l'allenamento su strada in vista della Milano-San Remo e delle altre corse poichè la stagione sarà dura.

Le vicende del campionato di calcio

Lotta accanita alle spalle del " Bologna „

Quella che a rigor di logica avrebbe dovuto essere una giornata di assestamento si è risolta invece in una giornata di grosse sorprese. Così quanto non aveva potuto fare tutta una serie di incontri « decisivi », lo si è avuto ad opera di partite il cui risultato pareva segnato in precedenza.

Che è successo? La Lazio ha violato il campo juventino, il Torino a ranghi incompleti ha preso i due punti al testaccio, il Bari ha tenuto testa all'Ambrosiana a Milano, il Milan è passato di slancio anche a Trieste, il Brescia ha opposto al Bologna una fiera quanto sfortunata resistenza, il Napoli ha colto una vittoria sorprendente sul Genova, il Modena ha battuto il Casale con un forte scarto di punti.

La forza del « Bologna »

Risultato di queste sorprese è la mutata posizione delle varie squadre in classifica. Al comando se ne sta sempre il Bologna che ha tratto prezioso ed insperato vantaggio dal brusco arresto dei bianco-neri. Il Bologna si trova, dopo tredici gare di campionato, ad aver totalizzato ventidue punti. Sono molti se si considera che i « rosso-bleu » hanno visitato già alcuni dei campi più muniti, quali quelli del Torino, della Roma, della Fiorentina. Da molte domeniche i più diretti avversari del « leaders » vivono nella speranza che il Bologna trovi finalmente la squadra capace di fermarlo, ma le speranze sono... rimaste tali. Pertanto all'undici di Schiavio non mancano le critiche. Chi lo vide a Busto, dove pure vinse, nettamente, disse che la squadra non ha la scioltezza e la potenza dei suoi giorni migliori. La stessa cosa è stata notata a Brescia dove il Bologna ha vinto, si dice, grazie ad un goal fortunoso dopo di aver subito a lungo la superiorità d'attacco degli « azzurri ». Può esser vero tutto quanto, ed anzi c'è da credere che i critici abbiano ragione, ma non si può non ammirare la regolarità di marcia della compagine che ancora non ha conosciuto l'amarezza della sconfitta. Basta osservare che solo sei palloni sono finiti nella rete di Schiavio dall'inizio del Campionato ad oggi per convincersi che nessuna squadra è così salda in difesa come lo è il Bologna. Gli è che i rosso-bleu hanno un sestetto difensivo di primo ordine, impenetrabile quasi, e la mediana è tanto efficiente nel gioco di spezzettamento degli attacchi avversari che, quando i « forwards » giungono a contatto dei terzini, raramente sono ancora pericolosi. Giova inoltre all'efficienza della squadra il morale elevato e la convinzione nella propria forza e la fiducia nei propri mezzi che le derivano dalla serie ininterrotta di affermazioni. Oltre a tutto questo il Bologna ha dalla sua quel tanto di coefficiente fortuna che è indispensabile alle squadre più possenti per superare gli ostacoli più difficili. Si è visto ogni anno che senza un po' d'aiuto... della buona sorte non si marcia a lungo in testa e così non dispiacerà certo al Bologna di sentirsi dire che è fortunato poichè la stessa cosa si disse alla Juventus lo scorso anno ed all'Ambrosiana la stagione prima.

Abbiamo dunque un « leader » che per il momento, forte come è del vantaggio di quattro punti, appare inattaccabile. Bisognerebbe pensare, per vedere il primato del Bologna in pericolo, che i rosso-bleu compissero quanto prima un passo falso del tipo di quello compiuto dalla Juventus nella sua ultima partita con la Lazio, ma una sorpresa del genere non è prevedibile, tanto più se si osserva il calendario delle partite che al Bologna restano da disputare.

Non c'è dunque da farsi illusioni che il posto di comando possa essere ceduto tanto presto, ma c'è per contro da interessarsi vivamente alla battaglia serrata che un buon lotto di gagliarde unità ha ingaggiato per la conquista delle posizioni migliori alle spalle dei primi. Per molte domeniche s'è parlato del duello Bologna-Juventus. La compagine campione sembrava allora la sola in grado di infastidire i rosso-bleu. Il Torino non aveva infatti dato ancora convincenti prove della sua rinnovata energia, il Milan era confuso fra le squadre di centro e proprio non pareva un « diavolo » temibile, la Fiorentina era considerata come un « babau » di quelli che spaventano allorchè balzan fuori dal nascondiglio ma che poi non fanno più paura a nessuno. Ora si è mutata opinione su più di una squadra.

L'infortunio della « Juventus »

Che dire della Juventus? E' sufficiente l'assenza di qualche uomo per spiegare la nera prova dell'intera squadra? Evidentemente no poichè prima dell'incontro, pur sapendo dei rimaneggiamenti ai quali Carcano era stato costretto per sostituire Varglien I e Bertolini, nessuno dubitava della vittoria dei campioni. E' stato forse il duplice improvviso scacco iniziale a far perdere ai bianco-neri quella calma che è necessaria per salvarsi nelle situazioni disperate. Oltre a questo si deve tener conto del diverso impeto con il quale si è battuta la Lazio dal momento in cui si è trovata nettamente in vantaggio. La squadra « azzurra » attendeva dall'inizio del Campionato la grande vittoria che mettesse in luce le doti dei suoi componenti e le possibilità dell'undici. Tanta amarezza avevano provato dirigenti e giocatori laziali che la scena di giubilo alla quale hanno dato vita domenica rientrando negli spogliatoi dopo di aver battuto nientemeno che i campioni d'Italia sul loro campo è ben spiegabile. Riesce pertanto impossibile capire come la Lazio, che pure ha mostrato eccellenti doti di combattente, abbia perso finora tanti punti in malo modo. A Torino la squadra « azzurra » è apparsa salda in difesa, ben a posto nella mediana ed anche assai efficiente all'attacco tanto che, sulla base dell'ultimo suo « match », c'è da prevedere per la Lazio una sicura ascesa nel girone di ritorno verso quelle posizioni che è certo degna di occupare.

Per quanto riguarda la Juventus è forse opportuno considerare la sua sconfitta come uno di quegli infortuni ai quali i bianco-neri non sono nuovi e che del resto non debbono far pensare ad un declino della squadra. La Juventus, pur accusando la gravità del colpo, si riprenderà certamente e saprà cancellare la brutta prova fornita. L'insuccesso varrà anzi a farle aprire bene gli occhi nelle prossime partite e l'allarme porrà i campioni sul « chi va là ». A quattro punti dal Bologna la Juventus ha ora un « handicap » notevole da superare ma il Campionato è tanto lungo e può permettere tali sviluppi che non si può pensare ai campioni come a dei rassegnati. Che la Juventus si riprenda appare certo ove si consideri che difficilmente la squadra che ha in sè una forza prodigiosa e nei suoi uomini elementi di alta classe potrà ripetere una partita tanto scadente quale la sua ultima.

L'avanzata del « Torino »

Oltre che il Bologna anche il Torino ha tratto vantaggio dalla vittoria della Lazio. I « granata » stupiscono veramente anche i loro più accesi sostenitori. Il successo di Roma ha fatto tanto più colpo in quanto era inatteso. Si pensava a Torino che i « granata » avrebbero avuto delle probabilità di successo solo scendendo al Testaccio a ranghi completi e poichè invece mancavano uomini quali Silano, Monti e Baloncieri, alla vittoria non erano in molti a sperare, tanto più se si teneva conto che la Roma in allenamento aveva... fulminato quattordici palloni nella rete delle riserve mentre per contro il Torino aveva pareggiato a stento con i propri allenatori. I più fiduciosi erano pertanto i giocatori stessi che erano partiti ben decisi a... vendere cara la pelle. A Roma il Torino non solo non aveva mai vinto, ma sempre aveva toccato le sue più gravi sconfitte. I soliti superstiziosi parlavano di iettatura, altri, più pratici, tenevano conto della grande forza della Roma sul proprio campo. Il Torino ha avuto la fortuna di cominciare bene la partita, di segnare per primo e di vedere di conseguenza che il vincere non era impresa superiore alle sue forze. Non si smarrì quindi quando la Roma rese fruttifero il suo contrattacco, e, colto il terzo goal, riuscì a portare in salvo i due punti.

La partita che avrebbe dovuto permettere ai « giallo-rossi » di balzare innanzi ha dunque sospinto in alto il Torino e i « granata », ora che si trovano ad occupare una posizione d'avanguardia, sapranno certo farsi onore. Degno di nota è intanto il comportamento delle riserve innestate in prima squadra e messe alla prova del fuoco in una partita assai difficile. I ragazzi hanno figurato assai bene sì che nell'undici non si avvertirono squilibri. La forza del Torino è, oltre che nella classe dei suoi uomini, nel numero delle ottime riserve sulle quali può contare e ciò vuol dire molto in un torneo lungo nel corso del quale è necessario di tanto in tanto prelevare forze fresche per sostituire i titolari assenti. A Roma è rifulsa la classe di Bosia, di Martin II, di Giudice III, di Libonatti e di Rosetti i quali furono le colonne della squadra, ma l'elogio più che a questo od a quell'atleta va alla compagine in blocco, al suo spirito combattivo, alla sua tenacia, alla sua volontà. Solo che il Torino resista ed il Campionato avrà forse nei « granata » i suoi più interessanti attori.

Non c'è ostacolo per il « Milan »

Meravigliosa la marcia del Milan. I « rosso-neri » appaiono veramente irresistibili tanto sensazionale è la serie delle loro vittorie. La squadra di Pastore da sette domeniche a questa parte sbaraglia ogni avversario cogliendo anche in campo avversario delle vittorie dal punteggio assai elevato. Oltre che dal miglior grado di forma di tutti i suoi giuocatori, la compagine è sorretta da una volontà ammirevole. Domenica prossima, ricevendo in casa la Pro Patria, il Milan vincerà ancora, e nell'incontro successivo che porrà di fronte a Torino i « granata » ed i « rosso-neri », si avrà un incontro del più alto interesse. Sul campo di corso Filadelfia il Milan giocherà la gran carta per tentare il colpo decisivo che gli permetterebbe di piazzarsi alle spalle del Bologna.

Mentre i milanisti procedono a gonfie vele, l'Ambrosiana si trova arenata per le insufficienze del suo attacco. Il doppio zero che ha permesso al modesto Bari di portar via un punto da Milano, è l'indice migliore della scarsa capacità offensiva dei « nero-azzurri ». Si vede, ora che è assente, quanto valeva la presenza di Meazza. Certo è che i tecnici dell'Ambrosiana debbono avere non pochi grattacapi e mentre il problema attende la sua risoluzione, la squadra si viene a trovare in ritardo. La Fiorentina, priva di Pitto, ha faticato a regolare la robusta Pro Vercelli; c'è riuscita con lo scarto minimo e conserva il quarto posto. La Roma pare ormai tagliata definitivamente fuori dalla lotta per il primato, tanto forte è il suo distacco di punti dai primi. Oltre a tutto, poi, la squadra non è apparsa domenica in piena efficienza e il nuovo allenatore Baar dovrà lavorare parecchio prima di riportarla allo splendore della scorsa stagione.

Fra le squadre di centro è degna di nota la franca vittoria del Napoli sul Genova. Sallustro e compagni hanno ritrovato finalmente lo slancio offensivo che per il passato li consacrò attaccanti pericolosissimi. Anche Vojak ha affinato il suo gioco e la mediana ne ha tratto notevole vantaggio. Il Napoli, che purtroppo è staccato di troppi punti, parte solo ora alla conquista di una delle piazze d'onore. Il Casale, che già nell'incontro con la Fiorentina non ci era apparso a posto in difesa, ha perso malamente a Modena. Assai migliore, in confronto, è stato il comportamento dell'Alessandria, sconfitta di misura a Busto dove era scesa mancante di alcuni titolari.

La giornata... calma ha messo a soqquadro la classifica, che succederà domenica prossima che vedrà gli squadroni opposti ad avversari di valore?

L. C.

L'incontro Roma-Torino

La « Roma » ha reclamato

Roma, 28 notte.

L'esito dell'incontro Roma-Torino, ha lasciato molto amara la bocca dei sostenitori ad oltranza dei colori « giallo-rossi ». La sconfitta della squadra del cuore ha non pochi motivi tecnici, comunque gli innumerevoli « tifosi » romanisti pensano ora ad incolpare dirigenti e « trainer » della squadra, quali responsabili della sconfitta di ieri e del cattivo comportamento di quello stesso « undici » che lo scorso anno mancò poco acciuffasse il tanto agognato scudetto.

Di questo diffuso stato d'animo dei sostenitori della squadra di Bernardini, si sono avute le prove ieri subito dopo la fine della partita con una nutrita salve di fischi indirizzati senza tanti complimenti ai giuocatori, che non ne avevano colpa, ma più fitti ancora ai dirigenti del club « giallo-rosso ».

La folla sportiva di Roma ha sempre sostenuto con l'entusiasmo e la più travolgente passione le sorti dell'Associazione Sportiva Roma: non può quindi essere incolpata di disinteresse e di ostilità; il disappunto che serpeggia tra i « tifosi » è il sintomo evidente che la squadra non è più quella dello scorso anno. La squadra della Roma presenta più deficienze di stile e di tecnica (che il nuovo « trainer », Baar, dovrà sudare sette camicie per eliminare) che manchevolezze dovute a scarso valore dei giocatori. E' il sistema che non va e a ciò crediamo penserà, e bene, l'ottimo Baar, il quale ha saputo in breve tempo migliorare lo stile della squadra, inaridito da Burges. Può ancora la Roma aspirare a compiere grandi cose o è invece vicina la crisi che si è andata maturando all'ombra dei successi non sempre meritati?

Mentre i « tifosi » romanisti sono... in lutto, in campo laziale si vede tutto azzurro: la vittoria riportata contro la Juventus ha naturalmente rianimato la squadra ed i dirigenti e i non pochi sostenitori della gloriosa associazione. Stamane all'arrivo del treno di Torino, si erano radunati alla stazione alcune centinaia di laziali, che hanno accolto con il più schietto entusiasmo gli artefici della brillante quanto insperata vittoria. Il più contento di tutti è apparso Amilcar Barby, che non poteva meglio inaugurare la sua dittatura. Soddisfatti sono anche i cosidetti italo-brasiliani (italiani al cento per cento) De Maria, Del Debbio, Filò, Pepe, Serafini e Fantoni I, i quali si vanno assuefando al tipo di giuoco praticato sui campi d'Italia. Domenica prossima la Lazio affronterà sull'amico campo dello Stadio il brillante « undici » del Brescia. La squadra « azzurra », che si è così bene comportata a Torino, non subirà cambiamenti.

Si apprende intanto che la Roma ha sporto reclamo al Direttorio Divisioni superiori, ritenendosi danneggiata da alcuni errori tecnici commessi dall'arbitro Guarnieri nel corso della partita con il Torino. Si è diffusa la voce, che ancora non trova conferma delle dimissioni del comm. Sacerdoti dalla carica di presidente dell'Associazione Sportiva Roma.

Da tutto il mondo

ROMA. — Il 30 dicembre, S. E. Lessona, Presidente della F.I.I.T., convocherà, presso il Ministero delle Colonie, i rappresentanti della stampa, ai quali comunicherà le classifiche ufficiali dei giocatori di prima categoria e darà inoltre alcune notizie sull'attività svolta e da svolgere dalla Federazione da lui presieduta. Non è improbabile che S. E. Lessona, in tale circostanza, comunichi alla stampa il calendario delle manifestazioni tennistiche dell'annata veniente. In proposito qualche notizia è già trapelata: si sa infatti che il campionato italiano di terza categoria avrà luogo nel mese di maggio, a Cremona; il campionato italiano di seconda categoria, a Roma nel mese di giugno; mentre il campionato italiano di prima categoria si svolgerà in ottobre a Bologna. Pure nel mese di ottobre avranno luogo a Genova i campionati « juniores »; i campionati internazionali si disputeranno invece a Milano, molto probabilmente in aprile.

CUNEO. — Continua nel più vivo entusiasmo la Sciopoli del G.U.F. di Cuneo, a Sant'Anna di Vinadio (m. 2100). Alle notizie date il giorno dell'inizio della Sciopoli, i partecipanti hanno potuto aggiungerne altre mediante un cavo telefonico che è stato installato appositamente per l'occasione tra il Santuario di Sant'Anna ed il Comune di Vinadio, donde giornalmente le notizie vengono trasmesse alla Segreteria del G.U.F. nella nostra città. Ieri notte e stanotte ancora gli sciopolitani hanno visto aumentare il pur già ragguardevole livello della neve (m. 1) di altri 40 cm. grazie a nuove nevicate di breve durata. Nelle giornate di domenica e di lunedì sono state organizzate le prime escursioni in massa alle località vicine: Colle della Lombarda, Colle di Sant'Anna, Col di Tesina, ecc. Ieri intanto ha raggiunto la sede della Sciopoli un nuovo contingente di partecipanti, ed altri partiranno alla volta di Sant'Anna di Vinadio oggi e domani, in occasione delle gare che devono disputarsi.

UDINE. — Oggi nel pomeriggio Primo Carnera, in divisa di milite della 63a Legione Alpina, accompagnato dal console cav. Liuzzi, Comandante della Legione stessa, si è recato a fare visita a S. E. il Prefetto ing. Chiesa e al Segretario Federale comm. ing. Camavatti. Alle due personalità Carnera ha espresso i suoi sentimenti di italianità e di attaccamento al Fascismo, protestando ancora contro il trucco ridicolo della sua cittadinanza francese. A conferma delle sue dichiarazioni, Carnera rinnoverà in questi giorni gli atti anagrafici relativi presso il proprio Comune, venendo così incontro a un intendimento della Federazione Pugilistica. Carnera è stato molto festeggiato dai suoi ammiratori.

SALUZZO. — Si è svolto domenica, sul campo « W. Burgno », l'attesissimo incontro di foot-ball tra una squadra minore della Juventus di Torino, la « Zebra », e quella locale del Fascio Giovanile di Combattimento. I giallo-rossi saluzzesi hanno riconfermato la loro tecnica superiore già dimostrata contro i campioni d'Italia, i Tinlon Boys, riuscendo a dominare anche contro la « Zebra », che è stata battuta per due « goals » a uno. Ecco la formazione della squadra vincitrice: Nano; Re, Manfredi; Zucchi, Cuniberti, Bertolo; Giacosa, Genti, Vasone, Giordano, Giacoletti.

BELFORT. — Il peso medio romano Antonio Longhi è stato battuto ai punti dal francese Parmentier.

PARIGI. — Si apprende da New York che un certo Lopez, che aveva intentato processo a Carnera ed ai suoi « managers » Léon Sée e William Duffy dinanzi al Tribunale di Springfield (Massachussets) per rottura di contratto, ha perso la causa ed è stato condannato alle spese. Il colmo è che il Tribunale ha appurato che il detto Lopez, lungi dall'essere in diritto di reclamare tale denaro, doveva al contrario una somma di 500 dollari (pari a circa 10 mila lire italiane) a Primo Carnera, cosicchè lo ha condannato a versare tale somma seduta stante.

— Un dispaccio da New York informa che il peso massimo italiano Primo Ubaldo, che ha riportato parecchie vittorie negli Stati Uniti, ha lasciato New York, imbarcandosi per la Francia, ove ha intenzione di disputare molti combattimenti. Intanto, secondo le ultime informazioni date alla stampa dal signor Jacobs, « manager » di Schmeling, il combattimento nel quale Max Schmeling metterebbe il suo titolo in giuoco contro l'americano Mickey Walker, si svolgerebbe il 2 febbraio prossimo a Miami nella Florida.

Tiro al piccione

Le prove di campionato a Bologna

Bologna, 28 notte.

La seconda giornata della quarta prova di campionato italiano di tiro al piccione si è svolta alla presenza di numeroso pubblico, che ha vissuto momenti emozionanti per la lotta impegnata fra i concorrenti in gara. Nella giornata di oggi, i tiratori hanno sparato, per completare la serie, ad altri 12 piccioni, che erano velocissimi e che hanno prodotto una severa selezione. Negli ultimi turni la lotta si è fatta sempre più stringente e Guastalla e Bercelli, in magnifica forma, apparivano, col piemontese Viglino, fra i più quotati per la vittoria. Al 19.o piccione, Guastalla era ancora immune da zeri, mentre Bercelli e Viglino avevano un solo piccione mancato. L'ultimo piccione è stato fatale per Guastalla e Viglino, i quali hanno visto il piccione uscire dalla rete e hanno dovuto quindi registrare lo zero, mentre Bercelli ha colpito in pieno. In seguito a ciò Guastalla e Bercelli hanno condiviso i due primi premi, mentre Viglino è dovuto entrare nel novero di quei tiratori che ne avevano due a loro passivo. Pertanto la quarta prova del campionato si è conclusa con questo esito:

1. e 2. premio diviso fra Guastalla, di Mantova, e Bercelli Luigi, di Bologna, con 19 su 20; dal 3. al 9. premio divisi fra: Bersani Gino di Bologna, Paoletti di Firenze, Pozzi di Modena, Manfredi di Bologna, Viglino di Mantova, Zucconi di Montecatini e Pesce di Ferrara, con 18 su 20.

Domani, allo « stand » di Casalecchio, avrà luogo la finalissima del campionato italiano 1931. I tiratori dovranno sparare a 20 piccioni da metri 27. Per tale gara sono classificati i seguenti tiratori: Categoria campioni: Tortima di Roma, Guastalla di Mantova e Girelli di Verona - Categoria seniores: Salvati di Roma, Paoli e Paoletti di Firenze, Bersani Gino di Bologna, Sorgato di Reggio Emilia, Viglino di Mantova e Frascolla di Taranto - Categoria juniores: Balestrieri, Frigeri, Manfredi Adolfo e Castagnari. Sono quindi quattordici tiratori che concorrono alla conquista del titolo di campione delle rispettive categorie.

Il Direttorio della Federazione di nuoto

Roma, 28 notte.

Il Direttorio della Federazione Italiana Nuoto è convocato alle ore 22 del giorno 11 gennaio p. v. presso la sede federale in Roma, per discutere sull'ordine del giorno seguente: 1) lettura ed approvazione verbale della seduta precedente; 2) relazione tecnica e finanziaria sulla stagione 1931; 3) organizzazione federale; 4) giuochi olimpici Los Angeles 1932; 5) preparazione preolimpionica; 6) attività federale internazionale nel 1932; 7) attività federale nazionale nel 1932; 8) campionati nazionali 1932; 9) varie.

La ripresa del processo per il delitto di Corso Oporto

Rosa Vercesi, emozionata e depressa, abbandona nuovamente l'aula della Corte

mentre dal dibattimento che prosegue emergono nuovi elementi d'accusa

Rosa Vercesi non ha disertato l'aula a questa ripresa del processo. Quale attesa esistesse per questa giornata è dimostrato da un fatto: prima delle 9 l'aula è colma di pubblico. E sono molte le signore che stamane hanno anticipato la loro laboriosa toeletta per conquistarsi un posto nell'aula. Ai loro posto sono i patroni: gli avvocati La Perna, Pavesio, Zaccone e Del Vecchio per la difesa; gli avvocati Dagasso, De Antonio, Gianotti e Martinengo per la Parte Civile.

Ed ecco, tra l'ansiosa aspettazione di tutti, l'imputata viene introdotta nella gabbia. Il volto di un pallore cereo; gli occhi rossastri ed infossati; il corpo agitato da un tremito convulso ed incessante, ella si appoggia ai carabinieri per raggiungere il posto dal quale, nei giorni scorsi, ha fatto sfoggio di tanta combattività e veemenza. Sfiduciata, come per una scissura in cuore, ella siede reclinando il capo ed appoggiando il braccio alla sbarra. Appare, a tratti, come rattrappita in se stessa.

« Malizia ed accorgimento di difesa! », dirà l'Avvocato Generale. « Stato di depressione psichica più che spiegabile », dirà il medico che l'ha visitata. « Nè l'una nè l'altra cosa », sosterrà invece la difesa, per la quale l'accusata versa in condizioni tali che il dibattimento dovrebbe essere ulteriormente sospeso. E l'udienza si inizia con un largo dibattito preliminare sulle condizioni dell'imputata.

« Trema spaventosamente »

— Il prof. Carrara — avverte il Presidente non appena aperta l'udienza — ha visitato l'imputata ed ha dichiarato che ella è in condizioni tali da poter presenziare al dibattimento. La Corte si rende tuttavia conto dello stato emozionale della imputata e perciò le consente di allontanarsi per qualche poco quando ella lo voglia. Intanto è opportuno che la causa continui.

Avv. Pavesio (difesa): — Gradiremmo sapere se il prof. Carrara ha rilasciato una dichiarazione scritta sulle condizioni dell'imputata.

Pres.: — Il prof. Carrara ha informato verbalmente la Corte sui rilievi effettuati. Egli ha dichiarato che la Vercesi appare bensì in preda ad una certa depressione, ma ha soggiunto che ella è in grado di assistere al dibattimento.

Avv. Pavesio: — A quando risale la visita compiuta dal prof. Carrara? Chiedo questo perchè ieri sera i parenti della Vercesi che si sono presentati in carcere sono stati rimandati perchè l'imputata non era in condizioni di poterli ricevere.

Avv. Zaccone (accennando all'imputata): — Basta osservarla per convincersi che è malata: trema spaventosamente.

Pres.: — Ad ogni modo la Vercesi è intervenuta. Pigliamo atto di questo e andiamo avanti.

Avv. Pavesio: — E' intervenuta, ma non vorrei che il suo fosse un simulacro di intervento. La difesa ha diritto che in quella gabbia sia portata un'imputata capace di intendere quello che si dice nell'aula e nella possibilità di difendersi. Per parte nostra chiediamo che il prof. Carrara dichiari che la Vercesi è « in grado di assistere attivamente al dibattimento ».

Pres.: — Il dibattimento è quasi concluso: non ci resta che da esaurirne una parte minima. Perciò non è indispensabile una particolare attività dell'imputata in questa fase del dibattimento. Facendosi animo, ella potrebbe assistere all'udienza.

Avvocato Gen.: — A noi basta che l'imputata sia comparsa e che di fronte alla legge ella non sia impedita di intervenire al dibattimento.

Pres. (troncando il dibattito): — La causa prosegue. Sia introdotto il teste dott. Tomasino.

Il commissario di P. S. dott. Benedetto Tomasino compare nell'emiciclo. Egli sta declinando le proprie generalità, quando la Vercesi si abbatte sul banco, in preda ad una crisi violenta. Leva gemiti angosciosi ed è presa da insistenti conati di vomito.

Avv. Pavesio: — Si dia atto in verbale che l'imputata è svenuta.

— La Vercesi fa la commedia — esclama l'Avvocato Generale — Ella non mangia da alcuni giorni, non già perchè non possa mangiare ma perchè non lo vuole. Illustreremo in seguito questi atteggiamenti dell'imputata...

Avv. Pavesio: — Le parole del P. G. ci sorprendono: esistono in atti tre certificati medici che attestano il malessere dell'imputata. Nessuno ha mai accennato, anche in linea di ipotesi, ad un caso di simulazione.

L'imputata si ritira

Rosa Vercesi fa cenno intanto ad uno dei suoi difensori, l'avv. Zaccone, di avvicinarsi alla gabbia. Ella non si sente di rimanere nell'aula.

— Chiedo che all'imputata sia consentito di allontanarsi — dice l'avv. Zaccone.

La Corte consente e Rosa Vercesi è portata fuori dai carabinieri, mentre il Presidente chiede alla difesa:

— Di fronte all'allontanamento dell'accusata, hanno istanze da fare?

Avv. Pavesio: — Chiedo che il dibattimento sia sospeso.

Ma l'istanza è contrastata dall'Avvocato Generale comm. Aroca, il quale osserva che l'accusata si allontana volontariamente dall'aula. Ella, ad ogni modo, non è legittimamente impedita di presenziare al dibattimento e perciò la giustizia deve avere il suo corso. Non sarebbe esemplare per la amministrazione della giustizia sospendere ogni istante il dibattimento. Senonchè l'avv. Pavesio oppone che la legge consente di proseguire nel dibattimento allorchè l'imputata « rifiuta di assistervi ». La Vercesi, invece, non si rifiuta di assistervi, ma è costretta dalle sue condizioni fisiche ad allontanarsi. Viene intanto chiamato il prof. Carrara, il quale rassegna per iscritto il suo responso. Il documento, di cui viene data lettura, dice: « Ho visitato la detenuta Rosa Vercesi stamane in carcere, come del resto ogni mattina, durante la settimana scorsa, ed ho rilevato che per quanto essa presenti uno stato di depressione soprattutto psichica, tuttavia non presenta disturbi morbosi obiettivamente constatabili, che le impediscano di intervenire all'udienza ».

Avvocato Generale: — Occorrerebbe che il prof. Carrara accennasse anche alle condizioni in cui l'imputata versa attualmente.

Il prof. Carrara ripete, in camera di sicurezza, la visita all'imputata e poscia ricompare nell'emiciclo. Il suo responso non muta. Egli aggiunge, alle dichiarazioni già consacrate sul certificato: « Anche ora, salvo un aumento emozionale nel numero delle pulsazioni cardiache, la Vercesi non presenta alcun disturbo morboso. Ella dichiara soltanto di sentirsi debole e depressa ».

Avv. La Perna: — Il prof. Carrara dovrebbe precisare almeno il numero delle pulsazioni.

Avv. Pavesio: — Nelle condizioni attuali la Vercesi non può assistere al dibattimento. Il prof. Carrara lo contesta, ma può la difesa acquetarsi di fronte alla dichiarazione rilasciata dal medico delle carceri? Noi abbiamo la massima deferenza per il prof. Carrara ma osserviamo che egli è un medico-legale non un clinico. Raramente il prof. Carrara ha curato un ammalato: egli è specializzato invece nel sezionare dei cadaveri. Chiediamo perciò che la Vercesi sia visitata da un clinico, il prof. Berruti, ad esempio.

Avv. La Perna: — O il prof. Micheli, se la Corte preferisce...

Avvocato Generale: — Io faccio istanza perchè la Corte respinga la domanda della difesa. Il Codice di Procedura che è andato in vigore col 1.o luglio stabilisce pure che i giudici devono resistere alle malizie degli imputati. Occorre proseguire il dibattimento.

Pres.: — E la Parte Civile, cosa osserva?

Avv. De Antonio: — Non abbiamo nulla da dichiarare. Osserviamo soltanto che da parte della difesa si esagera.

La deliberazione della Corte

E la Corte si ritira per decidere sull'incidente. Quando rientra, il Presidente conte Marchetti dà lettura della ordinanza. « La Corte — dice il documento — osserva che nella sua dichiarazione il prof. Carrara, il quale ha visitato giornalmente l'imputata, accerta come questa presenti un certo stato di depressione psichica spiegabile data la sua posizione processuale, ma che non per questo è impedita di assistere al dibattimento. Perciò la Corte, valutando la prova a norma delle disposizioni del vigente Codice di Procedura Penale, ritiene che l'impedimento non sia legittimo e che si possa, anzi si debba proseguire nel dibattimento. D'altra parte l'istruttoria orale è quasi completamente esaurita quando l'imputata potè dar prova di intelligenza, di prontezza, di vivacità, sia nelle difese, che nelle contestazioni ». La Corte osserva, infine, che non è il caso di ricorrere al giudizio di un altro medico, esistendo già quello di un distinto professionista, quale è il medico delle carceri.

Avv. Pavesio: — Contro questa decisione formuliamo rispettosamente le nostre riserve.

Poichè l'ordinanza emessa dalla Corte deve essere notificata all'imputata, il Cancelliere cav. Vittonatto, si reca a comunicare la decisione alla Vercesi. Ella si limita a prenderne atto. Non formula alcuna protesta. E viene inteso il commissario dott. Tomasino.

Come fu scoperto il delitto

Pres. (al teste): — Lei si è occupato di questo grave delitto durante la prima fase delle indagini. Ci esponga quanto le è risultato.

Il teste racconta che la mattina in cui fu scoperto il delitto (19 agosto 1930) il cav. Rossi, capo della polizia giudiziaria, lo incaricò di svolgere le più attive ricerche per l'identificazione del colpevole. Appreso che la Nicolotti, la sera avanti, era stata vista con una donna, che fu identificata rapidamente nella Vercesi. Con altri funzionari, il teste si recò verso le 17 a casa della Vercesi. Ma costei non era in casa. Fu disposto per il piantonamento dell'abitazione di via Madama Cristina, 15, ove il teste tornò più tardi in compagnia di altri funzionari e delle amiche della Nicolotti: la signorina Tapparo e la signora Comolli. La Vercesi era già rientrata, ed a lei la Tapparo e la Comolli chiesero cosa fosse stato dei titoli che dovevano essere consegnati alla Nicolotti.

— Eccoli! — dichiarò la Vercesi e spontaneamente li rimise alle due donne. Poscia la Vercesi fu accompagnata in questura, dove venne invitata a spogliarsi per consentire di accertare se sul suo corpo esistevano delle lesioni.

Pres.: — Nel verbale, loro han dichiarato che la Vercesi oppose delle difficoltà. Fu forse per un senso di pudore?

— Oh, non già per pudore. Ella sapeva quali graffi aveva sul corpo.

Pres.: — Han fatto indagini anche sulla ipotesi che la Nicolotti si fosse accompagnata in quella sera con uomini?

— Sì, la Vercesi disse di avere notato, dal tram, che la Nicolotti parlava con un individuo vestito di chiaro. Ella ci disse che costui doveva essere un certo Travaglini. Noi abbiamo indagato, ma ci risultò che si trattava di una persona immaginaria. A carico della Nicolotti, infine, non emerse alcunchè.

Il teste accenna ora al rinvenimento dei preziosi avvenuto parecchio tempo dopo, il 29 novembre, in seguito al biglietto steso in carcere dall'imputata e sequestratole. In unione al Procuratore del Re aggiunto ed al Giudice Istruttore, il teste partecipò al sopraluogo che portò al rinvenimento dei preziosi e cioè della spilla, dell'anello e della penna stilografica appartenenti alla vittima, che la Vercesi aveva celati, avvolti in un fazzoletto, nella « plafonnière » della sua camera da letto. Il teste racconta che per trovare l'involto occorsero delle ricerche laboriose. L'involto era stato celato accuratamente.

Avv. Dagasso: — La Vercesi ha detto di avere nascosto l'involto servendosi di un bastone che recava ad un'estremità un uncino. E' verosimile?

— La « plafonnière » è aderente al soffitto ed escludo che l'involto possa essere stato nascosto in casa a quel modo. Per toglierlo ci occorse salire su una scala.

I gioielli nella « plafonnière »

Per illuminare appieno la Corte su questo episodio, il Presidente legge la lettera con cui la Vercesi si proponeva di incaricare i parenti di far scomparire i gioielli. Come si sa, la missiva le fu rinvenuta in una piegatura della camicia durante una perquisizione cui fu sottoposta il 29 novembre. « Appena vi sia possibile avere le chiavi di casa — scriveva l'imputata — vi prego di far scomparire dalla « plafonnière » della mia camera da letto alcuni gioielli dimenticati dalla mia amica la sera che venne a casa mia. Lasciò la penna, dopo averla adoperata per scrivere un biglietto; l'anello se l'era tolto per lavarsi le mani e la spilla per togliersi l'abito. Quando siamo uscite, non ce ne siamo accorte subito. Ce ne siamo accorte quando eravamo già in corso Vittorio Emanuele, ma non siamo tornate indietro perchè era troppo tardi. La mia amica mi disse che li avrei potuti mettere coi titoli: sarebbe venuta mercoledì a ritirarli. Siccome c'erano sempre gli operai che giravano per la casa, ho messo i gioielli in quel posto per sicurezza. Dopo il fatto, data la mia posizione già tanto compromessa, non ho parlato per non aggravare la mia situazione. Speravo di uscire e di restituire alla famiglia ogni cosa. Ma oggi non lo posso fare perchè mi attirerei una colpa che, lo giuro, non ho commessa. La mia buona azione potrebbe essere male interpretata ».

E la lettera prosegue con altre considerazioni ed avvertimenti. La Vercesi dichiara: «Se oggi trovassero gli oggetti mi farebbero andare all'ergastolo e la mia innocenza non varrebbe a nulla ». Infine aggiunge: « Distruggete subito questo biglietto. Dopo avere avuto le chiavi, lasciate passare qualche tempo, in modo che non abbiano a sorprendervi. E serbate il segreto assoluto: badate di non dire nulla a nessuno, qualunque cosa accada. Data la mia posizione, devo negare a qualunque costo. Non dite nulla nemmeno all'avvocato: potrebbe fare la spia ».

Questo avvertimento mette un po' di buon umore nell'aula ed il Presidente esclama scherzosamente: — Povero avv. Pavesio. La Vercesi diffidava anche di lui che la difende così valorosamente.

Avv. Pavesio: — Io ringrazio la mia cliente per avere avuto questa delicatezza.

Avv. La Perna: — Prima di quel giorno, la Vercesi aveva già avuto dei colloqui coi familiari?

Avv. Pavesio: — Doveva vederli in quei giorni.

Avvocato Gen.: — La Vercesi aveva avuto notizia dello sfratto richiesto dal proprietario di casa e temeva che i gioielli potessero venire scoperti.

« Se fossi colpevole »

Si dà lettura anche delle dichiarazioni che la Vercesi fece ai magistrati inquirenti dopo il rinvenimento dei preziosi. Ella disse di averli nascosti in quel luogo per timore che, durante la sua assenza, qualcuno avesse potuto introdursi in casa ed involargliell. « La casa era affollata di operai e temevo qualche colpo ladresco. La mattina del 19 agosto, prima di uscire di casa, nascosi i gioielli per porli al sicuro. Non nascosi i miei gioielli, perchè i pochi che possedevo li avevo al Monte di Pietà ». Ed ai magistrati che, contestandole tutti gli elementi emersi a suo sfavore, la esortavano a confessare, ella dichiarò infine: « Se fossi colpevole l'avrei confessato subito ai miei di casa e poi all'autorità. Sono innocente invece ».

Avv. La Perna (al teste): Il dottor Tomasino fu tra i primi ad entrare nella casa dove fu compiuto il delitto. Vennero rinvenuti degli abiti gualciti, che recassero tracce insomma della colluttazione svoltasi tra le due donne?

Gli indumenti che vennero rinvenuti, risponde il teste, furono tutti repertati. Già sappiamo quali sono: la vestaglia a chimono, ecc.

Al dott. Tomasino, segue il commissario cav. Raffaele Ciminelli il quale fa una rievocazione minuta e chiara delle indagini che portarono all'arresto di Rosa Vercesi.

Teste: — Per quanto io fossi a capo della polizia politica, il Questore mi incaricò di curare le indagini intorno al delitto. Mi recai al negozio « La Falena » e scambiai le mie impressioni con la signora Comolli. Si trattava di stabilire le relazioni della Nicolotti per accertare se in questa sfera doveva essere ricercato l'autore del delitto. Venne fuori il nome del sig. Prochietto ma mi convinsi subito che egli non aveva nulla a che vedere col fatto. Poscia, cercando di appurare la vita privata della Nicolotti, venni ad apprendere che ella era venuta a Torino per ritirare dei titoli dalla Vercesi. A furia di indagini, stabilii che costei abitava in via Madama Cristina 15. Dal portinaio dello stabile conobbi le abitudini della Vercesi: ella era solita uscire di casa alle 6 del mattino per recarsi dal [illegible]. Ma, mi avvertì subito il portinaio, quella mattina era uscita alquanto più tardi. E prima di uscire si era soffermata in portineria a raccontare che la notte aveva fatto una caduta per la scala. Questa circostanza mi fece balenare i primi sospetti, tanto che io informai subito il Questore dicendogli che ormai la luce intorno al delitto stava per farsi.

« Ti maledico se non dici la verità! »

Con precisione di particolari, il cav. Ciminelli riferisce poscia che non essendo stata trovata la Vercesi in casa furono posti degli agenti a guardia dell'appartamento. Quando tornò, ella accolse gli agenti e raccontò loro che durante la notte era caduta per le scale. Ma agli agenti impedì di accendere le luci nell'appartamento.

Teste: — Io tornai nell'alloggio della Vercesi più tardi e seppi subito dagli agenti quanto ella aveva riferito. Constatai che presentava delle piccole ferite al viso ed ella cercò di giustificarle, dicendo che si era ferita con degli spilli. La feci tradurre in Questura, ove rilevai che non presentava soltanto delle lesioni al viso ma anche al seno. « Bisogna che lei si scopra » le dissi. Ella lo fece con molta riluttanza. Vistasi infine perduta, si chiuse in un mutismo assoluto. Avevo fermato in quella sera anche il suo amante e lo feci venire alla sua presenza. Vedendola tutta solcata di ferite, l'amante esclamò: « Confessa quello che hai fatto. Non ti resta che dire la verità ».

Ma due episodi colpivano particolarmente il teste davanti quella prima fase delle indagini ed egli ora li rievoca:

— Allorchè la Vercesi fu portata nell'alloggio della Nicolotti, notai che ella non volse mai gli occhi verso il letto sul quale era stata distesa la vittima. Guardava invece verso il comò ed io esclamai: « Su questo mobile c'era un cofanetto, ma l'avete sottratto. Quella è la prova del delitto ». La Vercesi abbassò gli occhi e quando si avviò all'uscita reagì vivacemente alle invettive della signora Nicolotti la quale, nel vedere l'assassina di sua figlia, non aveva potuto soffocare il suo sdegno e la sua disperazione. Il secondo episodio si verificò in Questura. Avevo chiamato il padre e le sorelle della Vercesi per metterli a confronto con lei. Il padre sosteneva che erano tutte fandonie le nostre affermazioni circa le lesioni riscontrate sul corpo della figlia. Io feci spogliare la Vercesi ed il vecchio, nel vedere la figlia conciata a quel modo, esclamò: « Ti maledico se non dici la verità ».

Avv. Pavesio: — Questa è una novità d'udienza.

Avvocato Generale: — L'importante è che l'episodio sia vero. La persona che lo riferisce è insospettabile.

Avv. Pavesio: — Lei comprende l'anormalità di quanto avviene: si fa fare da testimoni al padre contro la figlia.

Teste: — A quelle parole del padre, la Vercesi fece l'atto di lanciarsi contro di lui.

Il teste esclude poi che la giornalaia Giorcelli sia stata fatta sostare sotto l'androne dello stabile di corso Oporto, allorchè l'imputata fu condotta per il sopraluogo, ed accennando alle indagini compiute sul conto dei familiari della Vercesi, riferisce questo particolare edificante:

— Giorgina Vercesi, la sorella dell'imputata, aveva dei convegni con un giovanotto in un locale sito in Galleria Nazionale, e percepiva, al termine di ognuno di quegli incontri, la somma di cento lire.

Avv. Pavesio: — Giorgina era fidanzata con Pont.

Teste: — Quello che le dava cento lire ogni volta che si incontrava con lei, era l'amante ufficioso non ufficiale. Il Pont era l'amante non solo della Giorgina ma anche delle altre sorelle.

Avv. Pavesio: — A verbale tutto questo, se il testimone assume la responsabilità di quel che dice. La sorella minore della Vercesi non conta che 14 anni. E' una bambina; non è lecito inveire contro di lei.

Circa le condizioni economiche della famiglia Vercesi, il teste aggiunge ancora che la madre dell'accusata, per provvedersi di danaro, era costretta di tanto in tanto a fare da guardarobiera presso un albergo.

Il morso sul braccio della vittima

Al cav. Ciminelli succede il commissario cav. Edmondo Rossi, che pure partecipò alle indagini intorno al delitto. Egli ne rievoca le risultanze, ed accenna che dai primi rilievi compiuti trasse la persuasione che il morso riscontrato sul braccio della vittima fosse il morso di una donna. La Vercesi non fece alcuna opposizione a recarsi in Questura. Si dimostrò invece riluttante a spogliarsi.

Pres.: — Lei indagò per scoprire cosa vi fosse di vero nelle affermazioni fatte dalla Vercesi intorno al misterioso personaggio che si sarebbe accompagnato alla Nicolotti.

— Sì, e non risultò nulla di vero. La Vercesi aveva detto che si trattava di un individuo abitante in corso Oporto, certo Travaglini. Si percorse tutto il corso Oporto, casa per casa, ma del Travaglini non si trovò traccia. Ella aveva detto anche che questo individuo era un frequentatore di cinematografi. Per più sere, mi sono appostato agli ingressi dei cinema, ma senza risultato.

Il teste riferisce poscia che la testimonianza della giornalaia Giorcelli fu resa spontaneamente mentre fervevano le indagini, e dichiara infine che la Vercesi si mantenne sempre calma e guardinga nelle risposte.

Teste: — Era diffidente con noi e per provarlo basterà un episodio. Una sera, dopo che gli interrogatori si erano protratti a lungo e tutti noi eravamo stanchi, diedi ordine che nel mio ufficio fossero portate alcune tazze di caffè. Ne venne ordinata una anche per la Vercesi, ma essa rifiutò di berla. Si decise soltanto quando vide che avevamo bevuto anche noi.

Pres.: — Non si fidava del suo avvocato, e diffidava perciò anche del commissario di P. S. (risa).

Al teste viene ora rammostrato l'impermeabile in sequestro. Egli spiega che la giornalaia Giorcelli allorchè lo vide addosso all'imputata, in Questura, lo riconobbe senza esitazione.

Avv. Pavesio: — Ma l'impermeabile manca di bavero e la giornalaia afferma che la donna che lo indossava teneva il bavero rialzato.

Teste: — Non c'è mai stato equivoco su questo. L'impermeabile ha un piccolo bavero ed a questo voleva alludere la Giorcelli.

Ai funzionari di P. S. segue il « fidanzato » di Giorgina Vercesi, Giorgio Pont, il giovanotto che abbiamo già visto l'altr'anno sul banco degli imputati, allato di Rosa Vercesi, con la quale era coinvolto nella vicenda dei titoli trafugati all'agente di cambio Gilli. Egli ha finito da qualche mese di scontare la pena cui fu condannato dal Tribunale. Dichiara che la sua relazione con Giorgina Vercesi risale ad otto anni fa ed aggiunge che con Rosa Vercesi i suoi rapporti si erano fatti aspri quando costei aveva abbandonata la famiglia per andare ad abitare da sola.

Pres.: — In istruttoria lei ha dichiarato che la Vercesi era autoritaria.

— Lo era, in quanto sapeva di essere il sostegno della famiglia. Certo è che quando credeva di avere ragione la voleva ad ogni costo.

Quando avvenne il delitto, il teste era fuori Torino. Appreso la notizia dai giornali e rimase sconcertato nel leggere che la presunta colpevole era la Vercesi.

« Non la credevo capace di tanto »

Teste: — Non avrei mai immaginato che la Vercesi fosse capace di tanto.

— Pres.: — Riferisca ora quanto le disse Giorgina a proposito della sorella.

— Quando tornai a Torino, fissai un appuntamento a Giorgina. Ella mi raccontò che era stata chiamata in Questura per un confronto con la sorella. Vide così che Rosa era coperta di ferite. E Giorgina mi dichiarò che se avesse saputo che la sorella era così coperta di graffi, l'avrebbe cacciata di casa.

Avv. La Perna: — Avrà detto che l'avrebbe cacciata se avesse saputo che le ferite erano in rapporto al delitto.

Il Pont è momentaneamente congedato e viene alla pedana Giuseppina Bosco, la nipote della pettinatrice nel cui negozio, Giorgina Vercesi, colta da malore, avrebbe pronunciato le note parole: « Sarebbe meglio che mia sorella confessasse ». Ma la teste non era presente a quell'episodio: ella lo sentì riferire dalla zia.

Giuseppina Gay, è una giovane di 23 anni. Figura citata dalla difesa. Ma la teste protesta:

— Io non ho mai conosciuto la Vercesi. Non so perchè mi abbiano chiamata qui. (Ilarità).

Il mistero di questa deduzione sarà spiegato più tardi dall'imputata. La Gay è vittima di un'omonimia. In vece sua doveva comparire una sua omonima, che abita nello stabile di corso Vittorio Emanuele 32, nel quale ella dimora.

Ed ecco il primo dei testi a difesa: Francesco Olivero, già esercente una panetteria in via Ormea.

Pres.: — Lei ha conosciuto la Vercesi?

— Faceva gli acquisti nel mio negozio, ed era per me una buona cliente.

Pres.: — Non l'ha incaricata talvolta di operazioni bancarie?

— Qualche volta e l'ho trovata precisa e corretta. Un giorno le affidai un assegno di 30 mila lire per la riscossione. Ella lo incassò e mi fece tenere a casa il danaro prima ancora dell'ora fissata.

Pres.: — Presso di lei era solita a regolare puntualmente i conti per le provviste?

— Con puntualità matematica. Tornando a casa, dopo avere [illegible] lo stipendio, passava nel mio negozio a saldare il conto.

Avv. Pavesio: — Il teste è stato vicino di casa della Vercesi. Può dirci se in casa dell'imputata accadevano delle scenate?

La vicinanza, dichiara il teste, durò due o tre anni, ma egli non notò mai alcunchè di anormale in casa Vercesi. Neppure vide che l'abitazione dell'imputata fosse frequentata da giovanotti.

Rosa Vercesi rientra nell'aula

Rosa Vercesi, che non ha lasciato durante tutto questo tempo la camera di sicurezza, viene ora nell'aula. Ella si sorregge ai carabinieri e appena prende posto nella gabbia reclina il capo, in un atteggiamento di doloroso abbandono. Il suo ingresso è sottolineato da un diffuso mormorio. Tutti — prime le signore che sono, come sempre numerosissime — si protendono verso la gabbia per osservare la protagonista. C'è una vecchia signora, tra il pubblico, che punta addirittura su di lei il binocolo. Quando osservavamo, all'inizio del dibattimento, che questo processo è considerato da tanta folla come uno spettacolo, una specie di spettacolo teatrale a tinte forti o drammatiche, non dicevamo cosa lontana dal vero. Il Presidente informa l'accusata intorno alle testimonianze che sono state rese durante la sua assenza e poscia è la Vercesi stessa che dà spiegazioni: ella informa che la teste Gay è stata citata per errore. In vece di costei doveva essere citata una sua omonima, proprietaria di una pasticceria in corso Vitt. Emanuele 32. Giuseppina Gay, la giovane comparsa in virtù dell'equivoco, è in libertà.

Pres.: — Se vuole andarsene, è liberissima. Se preferisce rimanere invece, rimanga.

— Me ne vado subito — esclama la Gay avviandosi verso l'uscita.

Avv. La Perna: — Brava, lei è la sola donna che non ama sostare in questa aula.

E' richiamato Giorgio Pont. L'avv. Pavesio vuole che egli riferisca intorno alla consegna di 20 mila lire fatta da lui alla signorina Nicolotti per incarico della Vercesi.

Teste: — La Vercesi mi pregò un giorno di portare alla Nicolotti 20.000 lire ed io adempii all'incarico. La Nicolotti avrebbe dovuto consegnarmi una ricevuta, ma, se ben ricordo, ella non me la rilasciò.

Pres.: — In che epoca è accaduto questo?

— Qualche mese prima del fatto.

Pres.: — E lei ha lasciato i danari senza ottenere alcuna ricevuta?

— La signorina Nicolotti dichiarò che l'avrebbe fatta tenere lei stessa alla Vercesi.

Ancora i giuochi di Borsa

Senonchè — fa rilevare l'avv. Dagasso di P. C. — in istruttoria il teste ha riferito l'episodio altrimenti. Disse che la consegna del danaro avvenne nel novembre 1929 e che la Nicolotti gli rilasciò regolarmente ricevuta.

Avv. La Perna: — Si vorrebbe sentire anche l'imputata su questa circostanza?

Vercesi: — Le 20 mila lire che mandai alla Nicolotti erano il provento della vendita di titoli di sua proprietà. La vendita era stata fatta in aprile. Il Pont mi portò una specie di ricevuta provvisoria, dicendomi che la Nicolotti non aveva trovato sull'istante l'originale che già le era stato trasmesso.

Avv. Pavesio: — E' indubitato ad ogni modo che la Nicolotti, a quella epoca, giocava in Borsa.

Avv. La Perna: — Si potrebbe stabilire a quanto ascendevano le perdite di Borsa della Nicolotti presso l'agente Brena?

Imputata: — Presso il Brena cominciò a fare operazioni nel febbraio 1929. Al febbraio dell'anno dopo ella aveva perduto 60 mila lire.

Chiuso quest'ulteriore intermezzo a sfondo borsistico, depone Ada Giotti, la quale era impiegata presso l'agente di cambio Brena quando la Vercesi ne era la procuratrice. Afferma che la Vercesi teneva in ufficio contegno serio, corretto.

Pres.: — Non era autoritaria?

— Era un po' decisa, ma prepotente no.

Lucia Novo, era vicina di casa dell'imputata: dice che i Vercesi sono « buona gente ». Dell'imputata sa che si privava di molte cose per aiutare la famiglia. Più caloroso è il giudizio che dà la teste seguente: Teresa Suretti. Per cinque anni fu vicina di casa della famiglia Vercesi.

Teste: — La signorina Rosa aiutava la famiglia. Era buona, tranquilla, affabile con tutti.

— Proprio il contrario di quello che han detto gli altri testimoni — osserva il Presidente. — Lei è la prima a dire che l'imputata era affabile (Ilarità).

Ma la teste rimane del suo avviso. Trascorreva, a volte, in casa Vercesi, la serata e non se ne pentì mai. La casa era frequentata da due uomini soltanto: i fidanzati di Rosa e Giorgina Vercesi.

Maria Bocchia, esercente una drogheria in via Mazzini, ebbe la Vercesi cliente. Non lasciò presso di lei alcun debito e non la colpì mai sfavorevolmente.

Ora l'imputata si allontana ancora. Ella non si sente di presenziare ulteriormente all'udienza. Nell'aula è introdotto Giovanni Onert, il quale vendette nel maggio 1930 alla Vercesi un apparecchio radiofonico per 4000 lire. Due mesi dopo la Vercesi glielo ritornò con l'incarico di rivenderlo. Il teste riuscì a far fuori l'apparecchio soltanto nel settembre, per la somma di 3000 lire.

Una breve parentesi tra le deposizioni a difesa: depone ora l'industriale cav. Alberto Cottino presso cui la signorina Nicolotti fu impiegata per tre anni come cassiera e contabile.

Teste: — Non ho avuto che da lodare la signorina Nicolotti durante il periodo trascorso presso la mia ditta. Era serissima ed attiva. Nell'assumere l'impiego aveva prestato una cauzione di 25 mila lire che le restituii allorquando si allontanò dalla mia ditta per entrare in una combinazione commerciale.

La compagne di cella

E la sfilata dei testi a discarico è ripresa con un personaggio noto alla cronaca: Giovanna Gagliardi, la « bella Sandrina ». Ella è detenuta per la truffa compiuta anni or sono ai danni del notaio Napoli di Siena e, in carcere, divide da 13 mesi la cella con la Vercesi. Di costei, ella tesse l'elogio.

Pres.: — In carcere la Vercesi tiene un contegno buono?

— Sì, Eccellenza. Tiene un contegno ottimo. E' di buon cuore e molto educata.

Pres.: — Le ha detto forse di essere innocente?

— Talvolta parla della sua situazione ed io le faccio coraggio. Una volta che la esortai a confidarsi col giudice, ella mi rispose: « Cosa vuole che dica. Sono innocente e dovrebbero credermi ».

— Voi detenuti — osserva il Presidente — vi dichiarate sempre innocenti. Ed a vicenda sapete anche consolarvi.

— Ma io ho confessato quello che ho fatto — protesta la teste.

L'altra compagna di cella della Vercesi è Ines Venturello, la giovane fantesca del comm. Cerruti. E' imputata di complicità nell'assassinio del suo padrone ed è in attesa di comparire a sua volta nella gabbia. Per ora ella, come teste nell'emiciclo.

— Pres.: — Da quanto tempo siete compagna di cella della Vercesi?

— Da undici mesi ed in tutto questo tempo ho potuto constatare che la Vercesi è una ragazza molto buona, di cuore, che si presta in tutto.

Pres.: — Vi ha detto di essere innocente?

— Sì, molte volte.

Pres.: — Ma anche voi vi protestate innocente.

Avv. Zaccone: — Io sono il suo difensore e posso dichiarare che lo è davvero.

Pres.: — Lo vedremo quando sarà la sua volta.

La teste, che, al pari della Gagliardi, ha rotto oggi la monotonia della sua detenzione con un breve viaggetto: Carceri, Corte d'Assise e ritorno, è ritradotta. Nessun altro teste è presente (ne rimangono da sentire non più di un paio ancora) e si intraprende la lettura degli atti: interrogatori, perizie, ecc. Il verbale che seguì al sequestro della lettera scritta dalla Vercesi per incaricare i parenti di far scomparire i gioielli, contiene alcuni particolari notevoli. La Vercesi doveva essere ammessa ad un colloquio e poichè per disposizione dell'autorità giudiziaria era « soggetta a grande sorveglianza » venne minutamente perquisita prima di quel colloquio. A questa misura si sottopose non senza riluttanza e turbamento. Le fu tolto il vestito e, appuntata alla camicia, all'altezza del seno, fu rinvenuta la lettera diretta ai parenti.

Tra le letture che hanno da farsi, l'avv. La Perna vorrebbe pure quella dei verbali relativi al reperto di un paio di mutandine, trovato in casa della vittima.

Avv. Dagasso: — L'indumento è stato repertato ma non sono stati fatti degli esami su di esso.

Avv. La Perna: — Purtroppo. Ma in questa causa è indispensabile soffermarsi su quello che non è stato fatto.

I denti della Vercesi

La lettura degli atti prosegue con la relazione dei periti settori, i quali giudicarono che la morte della Nicolotti conseguì ad un processo asfittico per strozzamento. La morte, dissero ancora i periti, risaliva a cinque o sei ore dopo l'ultimo pasto. E' da escludere che nel prodursi dell'evento letale si sia avuto il concorso di concause. Vengono letti poscia i referti dei medici che esaminarono le ferite riscontrate sulla Vercesi e che le giudicarono prodotte da unghiate, durante il corso di una furibonda colluttazione. Queste conclusioni peritali dei dott. Pulcherio e del prof. Canuto sono già state riferite nell'imminenza del processo. Ad esse consentì in un primo tempo anche il dott. Coggiola, designato dalla imputata, ma poscia il dott. Coggiola manifestò dei dubbi sull'origine di quelle lesioni e richiese che gli fosse consentito di visitare ancora la Vercesi, cosa che non gli fu accordata. La giornata si chiude con la lettura della relazione peritale intorno alle tracce del morso riscontrato sul braccio della vittima. I periti spiegano lungamente come, dai rilievi compiuti, appaia la perfetta rispondenza delle arcate dentarie della Vercesi col morso stesso. Caratteristica della dentatura della Vercesi è la mancanza di un premolare destro dall'arcata superiore. Da ciò, la difesa vorrebbe argomentare la scarsa attendibilità delle conclusioni cui sono giunti i periti. Per fugare ogni dubbio, è condotta nell'aula l'accusata la quale mostra alla Corte la propria dentatura. Poscia, mentre la lettura prosegue, la Vercesi è rimandata in camera di sicurezza.

— Voglio disturbarla il meno possibile — dice il Presidente nel rimandarla.

— Pigliamo atto di questo suo proposito — esclama l'avv. Pavesio. E' un buon auspicio...

Si ride. Quindi l'udienza è rinviata a stamani per le ultime testimonianze e le arringhe di Parte Civile.

FRANCESCO ARGENTA.

La domanda di grazia per Bruneri sarà firmata da Rosa Negro e dal figlio

Voci sulla sentenza della Cassazione

Roma, 28 notte.

La domanda di grazia per il recluso di Pallanza non è stata a tutt'oggi presentata. Si conferma però che essa verrà inoltrata non appena siano state compiute le formalità del caso.

Alla sua compilazione attende uno dei patroni della famiglia Bruneri, l'avv. Benedetto Ferretti, il quale si propone di prospettare in essa tutte le ragioni che possono indurre a un atto di sovrana clemenza verso chi finse di ignorare se stesso più per colpa degli altri e delle molteplici circostanze che per volontà propria.

Si era detto che la domanda per il recluso di Pallanza sarebbe stata sottoscritta dal patrono del Bruneri. Apprendiamo invece che essa recherà la firma di Rosa Negro e del figlio Giuseppino. Appena l'avv. Ferretti ne avrà compilato il testo (cosa che avverrà entro domani o doman l'altro) il documento sarà, dal difensore, spedito a Torino dove risiedono la moglie e il figlio di Mario Bruneri perchè sia da loro sottoscritto.

L'istanza di grazia sarà quindi, dall'avv. Ferretti, presentata al Guardasigilli. Come si sa, in virtù dell'art. 174 del Codice penale, la grazia, quando è concessa, condona in tutto o in parte la pena inflitta o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge; non estingue le pene accessorie quali l'interdizione dai pubblici uffici, l'interdizione da una professione o da un'arte, la perdita o la sospensione dell'esercizio della patria potestà e dell'autorità maritale, salvo che un decreto disponga diversamente, e neppure gli altri effetti penali della condanna.

Si è accennato anche da taluni all'eventualità che una domanda di grazia, nell'interesse dell'internato nel carcere di Pallanza, sia presentata anche dalla signora Giulia Canella, ma a ciò ostano le disposizioni di legge sopra ricordate non avendo la signora Canella veste legale per intervenire.

La pubblicazione della sentenza pronunziata dal supremo collegio sul ricorso avverso il pronunziato della Corte fiorentina ha intanto offerto motivo a svariati commenti e congetture di cui si fanno eco taluni ambienti giudiziari. La voce che il supremo Collegio giudicante si sia trovato notevolmente diviso nell'atto di pronunziare la sentenza trova sempre maggior credito. La sentenza è intestata alle sezioni unite e reca la firma di 15 membri del Collegio.

Sembra tuttavia che l'eccezione pregiudiziale sollevata dalla difesa di Bruneri, e per essa dell'avv. professor Cammeo, sulla competenza delle sezioni unite a giudicare, dato che la Corte di Firenze non si « ribellò » alle direttive della precedente sentenza della Cassazione, abbia trovato accoglimento nella maggioranza dei giudici. La Corte avrebbe a tutta prima riconosciuto, sempre secondo le voci che corrono, che competente a giudicare era la sezione semplice e non le sezioni unite, ciò che per altro, nell'atto pratico, non ha avuto influenza sul merito della sentenza.

Una divisione, invece, netta e marcata si sarebbe avuta nell'atto di decidere sull'accoglimento o meno del ricorso e la prova di tale divisione sarebbe, secondo taluni, evidente nello stesso testo della sentenza e più precisamente, in quella parte dove si dice che Corte di Firenze avrebbe fatto opera non inutile di giustizia se avesse integrato la prova.

CRONACA CITTADINA

Nuove scoperte in via Roma

Una torre delle mura romane

La più antica cinta fortificata di Torino, cioè la cinta romana, ci era già nota non soltanto per l'andamento generale del suo percorso al completo, e per l'eleganza e la grandiosità delle sue porte, ma ancora per la regolarità con cui le torri di rinforzo delle mura si seguivano lungo il percorso a uguali intervalli. E' stata ed è tuttavia una grande soddisfazione per gli archeologi e per gli amatori quella avuta oggi, nei presenti lavori di sterro, di vedere finalmente riapparire e ritornare alla luce, oltre alla cortina delle mura, scoperta ormai per un tratto considerevole, la base (nient'altro che la base, purtroppo) di una torre murale: la seconda, contando come prima la torre angolare presso via Maria Vittoria, a protezione del lato meridionale delle mura.

La scoperta non è, a tutta prima, di quelle che si possano convenientemente apprezzare senza una cognizione adeguata, e approssimativa, degli elementi concomitanti. Comunque, essa costituisce una prova ulteriore della assoluta esattezza dei rilievi topografici [illegible] dai benemeriti archeologi torinesi del secolo scorso, Promis e D'Andrade: nonchè delle previsioni che conseguentemente ci eravamo permessi di avanzare da più di un mese, con il nostro articolo del 14 novembre scorso.

Effettuata la liberazione sistematica del muro romano di cinta, conservato ad altezze varie per assai lunghi tratti (sono ormai quaranta metri di muro dalla citata torre angolare, al filo della vecchia via Roma; un'altra quarantina di metri per il tratto opposto), e arrivando così in prossimità dell'ingresso della ex-Galleria Geisser (di fronte al caffè S. Carlo), è tornata alla luce, alla profondità di tre metri dal piano stradale moderno, una platea di muratura massiccia, di notevoli dimensioni e di una sagoma decisamente regolare. La platea, ridotta a una specie di imponente gradino, dell'altezza di cinquanta centimetri a un metro, emerge nettamente fuori della fronte interna del muro romano, con la sua tipica costituzione di conglomerato di ciottoli di fiume, rifinito da filari di mattoni. La sporgenza o aggetto interno del baluardo, è di esatti metri tre e centimetri quaranta dalla verticale del muro: con uno degli spigoli tuttora in istato di perfetta conservazione. La sua larghezza, meno facile a riconoscersi per la [illegible] del secondo spigolo sporgente, può essere tuttavia calcolata in misura superiore al doppio della sporgenza.

La funzione difensiva di una torre murale è rivolta, naturalmente, non già dalla parte interna, ma verso l'esterno di un forte. Le torri di protezione delle porte torinesi (come si vede a Porta Palatina) prospettano infatti per intero verso l'esterno. Stupisce quindi, a tutta prima, che quella di cui si parla gravi per intero dalla parte interna del muro. Le torri intermedie come questa, fra porta e porta, senza presentare alcuna deroga sostanziale all'accennato principio, offrono la sola caratteristica di inserirsi sul percorso del muro non semplicemente come una appendice protettata al di fuori, ma piuttosto come un ganglio nervoso che si inserisce a fondo nella massa muraria. L'ampia base quadrata su cui poggiava la nostra torre, sporgeva per ugual misura così all'interno come all'esterno del muro, verso il fossato. E poichè il muro, come si è potuto ora esattamente controllare, è di uno spessore costante di metri due e trentacinque centimetri (cioè di otto piedi romani), il lato della base quadrata della torre, sporgente in ugual misura dentro e fuori del muro, si calcola dovesse essere di metri 9,15 (cioè due volte metri 3,50, più lo spessore del muro).

Noi non abbiamo oggi alla vista altro che una platea rettangolare di fondazione: la base della torre. E' ciò bastante a ricavarne gli elementi essenziali per la ricostruzione della torre? Col sussidio di altri elementi a disposizione, riteniamo di sì. La base quadrata anzitutto non ci autorizza a ritenere che si trattasse di una torre quadrata vera e propria. La elevazione delle torri in muratura sopra il basamento assumeva progressivamente figura poligonale regolare, avvicinando a distanza il tipo di una torre cilindrica. In modo che la misura di metri nove circa alla base non rappresenta altro che il diametro massimo esterno della torre. L'altezza, poi, delle torri era commisurata a quella del muro di cinta, intorno al cui sviluppo in elevazione siamo pure scarsamente informati. Calcolando però sommariamente in metri nove il diametro base, il pare che sia da escludere come altezza originaria massima del muro di cinta, una misura inferiore al doppio di quel diametro base: e cioè inferiore a un'altezza approssimativa di metri diciotto, a partire dal piano stradale antico.

Quanto allo sviluppo della torre, sormontante certo l'altezza del muro, il calcolo già approssimativo, si fa ancora più aleatorio e difficile. Tenuto però conto della regolarità e della diligenza massima, nonchè della sensibilità estetica applicata dagli architetti romani anche in problemi del genere, è quasi certo che l'altezza delle torri, sia in piedi romani sia in metri, risultasse ancora una volta di una cifra multipla di tre. Non si va quindi lontano dal vero ricostruendo l'altezza della torre medesima come oscillante tra una cifra minima di metri ventuno, e una cifra massima di ventisette: cioè tre volte il diametro base.

Questo dell'altezza originaria di mura e torri, insieme ad altri attraenti problemi consimili, potrà essere studiato e risolto tranquillamente, uno po' alla volta, con l'aiuto del materiale monumentale affine, offertoci ancora da varie parti del mondo romano. In tutta quanta la fronte del cantiere di via Roma, fra le parti di muro romano già scoperte e le parti da scoprire a breve scadenza, si tratta ormai di un centinaio di metri di muro romano restituito alla vista. Il problema più urgente e di maggiore attualità e immediatezza, è senza dubbio quello che si riferisce alla sistemazione definitiva dell'imponente rudero, in rapporto alle nuove costruzioni imminenti. Al riguardo ci consta che conversazioni cordiali e attivi scambi di vedute sono già iniziati tra la Soprintendenza alle Antichità, rappresentata dal dott. Piero Barocelli, e l'Istituto Nazionale Immobiliare, rappresentato qui in Torino dall'ing. Musso. Non dubitiamo che le iniziate conversazioni abbiano a sortire un esito conveniente per tutti.

G. BENDINELLI

I divertimenti dei dopolavoristi

78.000 a teatro e 460 mila al cinematografo in un anno - Le riduzioni sui prezzi e i posti disponibili - Le gite

Tutti conoscono le provvidenze con le quali il Dopolavoro va incontro al popolo. Esse hanno procurato a quell'eccellente istituto del Regime sempre più vaste correnti di simpatia, specie da parte dei piccoli ceti che tanto si avvantaggiano della continua e intelligente assistenza prodigata loro dall'Opera.

Una fra le più simpatiche e felici iniziative a favore dei lavoratori stipendiati e salariati consiste nell'aver ottenuto le cospicue riduzioni che tutti sanno sui biglietti per gli spettacoli teatrali, cinematografici e sportivi. Fedele al proprio programma, l'O. N. D. si è proposta di procurare ai suoi iscritti divertimenti sani ed [illegible] svaghi, tali da influire anche sulla formazione e l'educazione culturale, artistica, intellettuale delle masse.

Vediamo come il programma è attuato nella nostra città. E cominciamo dai teatri. Com'è noto nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì di ogni settimana sono messi a disposizione dei dopolavoristi, cinquecento biglietti a riduzione (le riduzioni variano dal 20 al 50 per cento). Orbene, statistiche precise e da chiunque controllabili, dimostrano che i cinquecento biglietti sono sempre esitati, sicchè settimanalmente si giovano della facilitazione 1500 persone. A questo proposito, vista l'ottima accoglienza fatta dal pubblico all'iniziativa, parrebbe conveniente e logico sollecitare le amministrazioni competenti perchè decidano un congruo aumento della disponibilità dei biglietti a tariffa ridotta. Con un sacrificio minimo, recherebbero un cospicuo vantaggio a molte categorie di cittadini, contribuendo anche alla tanto auspicata propaganda a favore del teatro. D'altra parte crediamo che sia superfluo dire come non meglio che sotto gli auspici del Dopolavoro — istituzione così schiettamente fascista, voluta e indirizzata dal Duce — sia bene diffondere la conoscenza e il gusto del teatro presso le categorie meno ricche ma non per questo meno idonee a capire, giudicare e, al caso, sostenere la buona produzione teatrale.

Accanto al teatro il cinematografo, che ha tanto rapidamente conquistate le simpatie generali. Una vera folla di cittadini frequenta a prezzi ridotti — anche qui le riduzioni variano da un minimo del 33 ad un massimo del 50 per cento — le nostre sale di proiezioni. Le statistiche danno cifre davvero imponenti, e precisamente: 2200 persone il lunedì, 2460 il mercoledì e 2750 il venerdì, e così complessivamente 7430 per settimana.

Sconti del 50 per cento concedono a loro volta le direzioni dei campi di foot-ball in occasione di gare sportive normali. Si calcola che ogni settimana se ne avvantaggino ben 1000 dopolavoristi.

Un conto meno facile è quello che riguarda il numero dei dopolavoristi beneficiari delle riduzioni di prezzo sui biglietti ferroviari, per gite in torpedoni, ecc. Le cifre variano naturalmente con il variare delle stagioni e nessuno stenterà a credere che raggiungono le decine di migliaia nei periodi tipici di vacanze, come, ad esempio, nel Ferragosto.

La concessione sulle Ferovie dello Stato, sulle secondarie e sui torpedoni è nei giorni feriali del 30 per cento di riduzione sulla tariffa ordinaria per le gite organizzate dalla Federazione italiana dell'escursionismo aderente all'O. N. D., ed è per tutti i dopolavoristi del 50 per cento per le gite effettuate nei giorni festivi, comprese quelle con partenza al sabato sera e ritorno alla sera della domenica successiva. In tempi normali come nell'attuale stagione, i dopolavoristi torinesi che utilizzano la concessione sono, settimanalmente, 1200, ed è chiaro che sarebbero anche più se non influisse negativamente pure in questo campo la crisi.

Contro la quale, appunto, è buona ed efficacissima arma anche la provvidenziale attività del Dopolavoro che permette ai nostri lavoratori di godere qualche ora di lieta serenità, qualche momento di sano svago, altrimenti non facilmente conseguibili senza un troppo grave dispendio.

L'attività sindacale in Valle di Lanzo

Un convegno presieduto dall'on. Clavenzani

L'on. Clavenzani ha presieduto a Ciriè il convegno dei dirigenti sindacali delle Valli di Lanzo. Al convegno, che ha dimostrato una composta maturità sindacale, ha recato il saluto della città di Ciriè il podestà cav. uff. Eugenio Gerardi e l'ispettore federale cav. dottor Luigi Cucchetti, quello del Partito.

La relazione del Delegato di Zona è stata densa di cifre: 27 Sezioni di Sindacati costituite, 6 Uffici comunali che funzionano quotidianamente, [illegible] tesserati, 223 vertenze individuali risolte con un recupero a favore degli operai di L. 50.172,85, dieci vertenze collettive interessanti circa 30.000 operai, 174 pratiche infortunistiche, 123 di assicurazioni sociali e 1190 avviamenti al lavoro. La relazione del Delegato di Zona è stata applaudita.

L'on. Clavenzani, ringraziate le autorità intervenute ed approvata la relazione Ricci, si è detto lieto di prendere contatto con i rappresentanti operai di un importante settore industriale. Indi è passato ad esaminare in rapida sintesi i problemi di attualità, mettendo in risalto come la situazione nostra non presenti quegli aspetti di disordine interno e di disagio che si riscontrano invece in altre Nazioni anche proverbialmente più ricche della nostra. Il brillante discorso dell'on.le Clavenzani è stato coronato dall'unanime approvazione dei convenuti.

La Scuola serale magistrale

intitolata ad « Arnaldo Mussolini »

La Scuola serale Magistrale che il Delegato Federale per le Associazioni dipendenti del P.N.F. ha organizzato allo scopo di favorire i giovani che intendono, collo studio serale, avviarsi alla carriera magistrale, è stata intitolata, come segno di reverente omaggio e indice delle sue alte finalità, al nome di « Arnaldo Mussolini ». Gli inscritti alla scuola dovranno trovarsi mercoledì 30 c. m. alle ore 20,30 presso il Compartimento Scolastico G. Casati, Corso Racconigi 29, gentilmente concesso dal Municipio. Poichè i richiedenti l'iscrizione alla nuova Scuola sono già oltre settanta, si avverte che non verranno accettate altre iscrizioni oltre il 30 c. m., e che coloro i quali non interverranno alla predetta riunione perderanno il diritto all'iscrizione. L'inaugurazione della Scuola rimane fissata per il giorno 4 gennaio alle ore 21 precise.

S. A. R. la Duchessa di Pistoia

alla Cucina Malati Poveri

Un'altra manifestazione di carità, dopo la distribuzione natalizia di viveri, si è avuta ieri alla Cucina Malati Poveri.

S. A. R. la Duchessa Lydia di Pistoia, presidente onoraria del benemerito sodalizio, è intervenuta alla distribuzione di oltre 400 razioni ad indigenti. L'Augusta Signora veniva ricevuta dalla signora Amalia Flora-Cravero, consigliera delegata dell'Opera, dall'avv. Cesare Augusto Chionio, vice-presidente, dal generale Nino Sibille, consigliere, dall'economo signor Guido Bertolotti e da uno stuolo di gentili signore e signorine che con slancio e abnegazione prestano la loro opera disinteressata per la vita della pia istituzione.

L'ingresso della Duchessa è stato salutato con generali e rispettosi mormorii di soddisfazione da parte dei poveri che gremivano il salone principale della « Cucina » e guardavano con occhi stupiti e commossi l'Augusta Dama scesa tra loro con tanta sorridente semplicità.

La Duchessa ha senz'altro iniziata la distribuzione delle derrate. Ogni povero riceveva quattro uova, un pane, un pacco di farina, una razione di salumi; e questi doni porti dall'Augusta Signora acquistavano per i poveri un maggior valore. Le patronesse coadiuvavano la Duchessa in questa umile ma generosa opera. La piccola sala era gremita: molte donne recavano in braccio piccoli bimbi. In quella calca due povere donne sono state côlte da un leggero malore: ed a soccorrerle è accorsa per prima la Duchessa. L'Augusta Signora prima di lasciare l'Istituto ha fatto una generosa oblazione. Essa è stata fatta segno ad una commossa manifestazione di simpatia dai poveri, che l'avevano attesa all'uscita.

Il Natale del « Pro Milite Italico »

Anche quest'anno per la ricorrenza del Natale il « Pro Milite Italico » ha offerto ai Veterani bisognosi della città un abbondante pacco natalizio. Ai 65 veterani e padri di Caduti ospitati nel Pensionato venne offerto invece, presente la patronessa signora Ottolenghi Annetta, il tradizionale panettone, vino e sigari. Le ospiti della « Villa Mater » ebbero pure, a mezzo del Presidente dell'Istituto nob. comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, coadiuvato dalla patronessa N. D. Maria Verdun di Cantogno, la gradita offerta del dono natalizio.

L'arresto di due coniugi

per una serie di truffe e per assegni a vuoto

Una donna intraprendente: placa le ire di una sua vittima e riesce anche a farsi ospitare per parecchi giorni

Sono stati tratti in arresto certi Ferdinando Garofalo di Gennaro, da Francolise, domiciliato nella nostra città, e la moglie sua Lucia Moiso fu Luigi, nonchè Nicolò Romano di Silvestro, imputati, il primo di truffa, e gli altri di correità nello stesso reato. Il danneggiato è il signor Carlo Merlo, gerente di una fabbrica di tessuti a Busto Arsizio (borgata di Vanzaghello).

Un compratore ideale

Al signor Merlo si presentava, nel novembre scorso, un individuo dai modi distinti, dalla parlantina sciolta, il quale diceva chiamarsi Luigi Moiso, proprietario di negozi e magazzini di tessuti in Torino. Egli desiderava entrare in relazione d'affari con la Ditta di Busto Arsizio. Il negoziante era un uomo che non si perdeva in inutili chiacchiere, affermava che il tempo è denaro e quindi intendeva trattare gli affari rapidamente.

In pochi minuti scelse fra le mercanzie alcune stoffe che gli andavano a genio, e pagò subito, con un assegno sull'Istituto di San Paolo, un migliaio di lire. Una vigorosa stretta di mano sigillava quel primo contratto. Ma qualche giorno dopo il Moiso tornava a Vanzaghello per altri acquisti. Era rimasto soddisfatto dei precedenti, non lesinava gli elogi al fabbricante e sceglieva nuove stoffe che pagava con altri assegni dello stesso Istituto per l'importo di 3000 lire.

Quel negoziante che non tirava eccessivamente sul prezzo, che mostrava di comprendere i sacrifici a cui è costretta una fabbrica per far fronte alla concorrenza e pagava subito in contanti, poichè gli assegni dell'Istituto San Paolo potevano considerarsi denaro liquido, si era già cattivato le simpatie del signor Merlo. Un individuo di tanta correttezza, che prometteva di concludere in seguito importanti affari con la sua Ditta, meritava di essere tenuto nella dovuta considerazione.

Da parte sua, il Moiso dimostrava di essersi affezionato alla fabbrica di Vanzaghello, poichè alla distanza di pochi giorni dal suo ultimo acquisto vi tornava per la terza volta, con una automobile privata, accompagnato da certo Carmelo Leotta, dimorante pure nella nostra città, il quale in passato era stato in relazioni d'affari con il Merlo. Il Leotta — così in seguito ha dichiarato il Merlo — parlando con quest'ultimo, aveva trovato occasione di magnificare la situazione finanziaria del Moiso, benchè di tante lodi non vi fosse alcun bisogno perchè il rappresentante della Ditta si era già formata un'ottima opinione del cliente.

Ma il 7 dicembre l'assegno di 3000 lire rilasciatogli dal Moiso ritornava a Vanzaghello, protestato, perchè spiccato a vuoto. Il Merlo, stupito oltre ogni dire, ma non ancora convinto di essere stato truffato, prendeva il primo treno per Torino e si recava all'Istituto di San Paolo. Quel viaggio, come era prevedibile, ad altro non serviva se non a confermare che effettivamente il famoso commerciante non aveva alcun deposito presso l'Istituto e che inoltre dei negozi e dei magazzini dei quali si diceva proprietario non esisteva nemmeno l'ombra.

La moglie di rincalzo

Deluso, il rappresentante della fabbrica di tessuti ritornava al suo paese e quattro giorni dopo si presentava a lui una signora che si diceva la moglie del Moiso. Costei parlava non meno spigliatamente del marito e seppe con tale naturalezza imbastire un sacco di menzogne da riuscire a convincere nuovamente il Merlo della correttezza del commerciante che spiccava assegni a vuoto. Questa signora dovette essere ben abile se riuscì ad ottenere per qualche giorno ospitalità nella casa stessa del signore che il marito aveva truffato. Essa aveva detto di attendere l'arrivo del coniuge che, in automobile, si era recato per un giro di affari. Tornando, egli avrebbe senz'altro pagato in moneta sonante quel piccolo conto.

Ma i giorni trascorsero senza che il Moiso si facesse vivo e finalmente la « brava » signora si decise a levare l'incomodo all'ospite, affermando che andava a far ricerca del marito.

Dopo la sua partenza giungeva bensì l'automobile che aveva già altre volte portato a Vanzaghello il commerciante torinese, ma a bordo della macchina non si trovava che lo chauffeur. E fu costui a rincalzare i dubbi che ormai erano tornati a sorgere nell'animo del signor Merlo. Lo « chauffeur » gli confidava di aver la precisa impressione di essere anch'egli caduto nella rete di una combriccola di lestofanti. L'uomo che a lui si era presentato col nome di Moiso, si chiamava invece Garofalo; la macchina che faceva credere sua era invece dello « chauffeur » stesso il quale, per le sue prestazioni d'opera, era stato pagato con la stessa moneta con la quale era stato pagato il commerciante di Busto: cioè con un assegno a vuoto.

Da quello « chauffeur » il Merlo apprendeva inoltre che le stoffe acquistate con raggiro venivano subito svendute per far soldi; e che la signora era perfettamente a giorno di tutte le malefatte del marito.

Dopo queste rivelazioni il signor Merlo si recava dal suo legale di Busto Arsizio, avv. Laurenti, il quale porgeva una denuncia per truffa ed emissione di assegni a vuoto contro i coniugi Garofalo. I Carabinieri della Tenenza di Busto Arsizio, comandati dal tenente cav. Lucchetti, riuscivano a scoprire la residenza della coppia e l'arresto avveniva in un albergo.

Come abbiamo detto, assieme ai coniugi Garofalo, si trovava anche il Nicolò Romano, che sarebbe uno zio di quel tal Leotta, che accompagnò il Garofalo dal Merlo. I tre arrestati hanno vivacemente protestato la loro innocenza, ma la responsabilità, almeno dei due coniugi, appare evidente. Per facilitare il compito al marito, la Garofalo aveva permesso che egli si servisse del suo nome; non solo, ma nei giorni in cui era stata ospite del fornitore di stoffe, aveva cercato di convincerlo della solvibilità del marito, affermando che egli aveva un vasto giro di affari in tutto il Piemonte. Benchè nulla di specifico sia ancora risultato a carico del Romano, tuttavia egli è stato inviato in carcere insieme alla coppia di sposi. Sono in corso indagini per accertare le eventuali responsabilità di altri individui e per stabilire se altre truffe del genere commesse tempo addietro negli stessi ambienti siano da imputarsi agli intraprendenti coniugi.

Un colpo anche nel Biellese

Risulterebbe infatti che la Ditta Giardino di Ponzone (Biella) è stata truffata di un certo quantitativo di stoffe da Vincenzo Garofalo il quale, assieme ad una signora, si era presentato quale negoziante torinese disposto a fare acquisti. Il Vincenzo Garofalo scelse molte merci, ma ne ritirò subito solamente una parte che caricò sull'automobile, dichiarando che sarebbe ripassato il giorno seguente a regolare la partita e a precisare dove doveva essere spedita la rimanenza. Ma i giorni passarono senza che il pseudo negoziante facesse più ritorno e le ricerche fatte a mezzo di un corrispondente della Ditta a Torino, non ottennero alcun risultato. La Ditta Giardino si risolveva allora a fare un esposto all'Autorità della truffa patita. La nostra Questura si occupava subito delle ricerche, le quali, forse ora che sono venuti in luce le recenti truffe in danno della Ditta di Busto, potranno stabilire la completa attività dell'intraprendente coppia. Tutto infatti lascia credere che anche l'impresa di Ponzone sia da addebitarsi ai coniugi Garofalo. Essi non avevano a Torino un domicilio fisso, ma passavano da albergo a locanda o a stanza ammobiliata a seconda delle momentanee disponibilità. Date le continue preoccupazioni che procuravano loro i loschi affari che venivano trattando, il non avere una casa rappresentava una probabilità in più di non venir raggiunti dalla Polizia, la quale fatalmente avrebbe dovuto un giorno o l'altro occuparsi di loro. Le indagini tendono anche a stabilire l'eventuale responsabilità del Carmelo Leotta; l'individuo che il signor Merlo afferma aver dato ottime informazioni sul maggior imputato e cioè il Ferdinando Garofalo.

Maresciallo investito da una motocicletta che era tirata a rimorchio

Ieri, poco dopo le ore 15, il maresciallo Giuseppe Morano di Nicola, di anni 30, del 4.o Reggimento Bersaglieri, addetto alla Scuola di Guerra, attraversava il corso Francia all'altezza di corso Racconigi, quando veniva investito e travolto da una motocicletta guidata dal fattorino telegrafico Antenore Toscani di anni 10, abitante in via Beaulard 42. L'incidente era avvenuto perchè la motocicletta avariata veniva rimorchiata con un cavo lungo otto metri, da un'altra guidata da Giuseppe Mautino, di anni 23, abitante in via S. Quintino 52. La lunga e sottile fune non era stata veduta dal maresciallo, il quale aveva creduto di poter passare fra una macchina e l'altra procedenti a moderata velocità; ma, inciampato nel cavo, era caduto, e la motocicletta del Toscani gli si era avventata contro. Il Morano, subito soccorso dai due motociclisti e da altre persone che si erano trovate a passare sul corso, appariva assai grave. Per poterlo rapidamente condurre all'Ospedale, il Toscani fermava un autocarro della Ditta Martinetto, provvedeva ad adagiarvelo, e vi saliva egli stesso. Poco dopo, all'Ospedale Martini, il dott. Galizio riscontrava allo sventurato maresciallo una ferita lacero-contusa alla regione occipitale e la probabile frattura della base cranica.

Le nuove imposte di consumo

Pasticcerie, profumerie, pellicceria

Il Podestà, vista la tariffa delle imposte di consumo recentemente approvata, ha fatto affiggere ieri un manifesto che, a modificazione di quello in data 20 corr., elenca le nuove imposte di consumo, le quali concernono i generi seguenti: cioccolato, biscotti, pasticceria, profumeria, saponi fini e pellicceria.

Il manifesto riporta le disposizioni cui debbono attenersi gli interessati. L'applicazione dell'imposta, che entra in vigore dal 1.o gennaio prossimo, viene fatta con sistemi nuovi, e quindi si raccomanda ai contribuenti di prendere esatta visione del manifesto. Questo contiene pure le disposizioni circa le bollette di accompagnamento per il trasporto da un Comune all'altro di bevande, carni, pesci, formaggi e latticini.

Onorificenza

L'egregio Sig. *Lorenzo Corradini*, ex industriale e commerciante di seterie della nostra città, ben noto nel campo filantropico, venne testè nominato dalla Serenissima Repubblica di S. Marino *Cavaliere dell'Ordine Equestre - di Sant'Agata* che tanti illustri personaggi conta fra i suoi decorati.

Congiunti, amici e beneficati, plaudenti, si rallegrano per l'insigne onorificenza, così meritatamente conferitagli.

La vita in Pretura

Il Natale di Margherita

L'avventura di un pittore

L'aula della Pretura è stata rallegrata ieri dalla presenza di una graziosa figura femminile, che si presentò tra un sorriso ed una lagrima portando, con disinvoltura dinanzi alle curiose occhiate degli astanti, un verdissimo cappellino, messo a sghimbescio sulla sua testolina. L'imputata, a nome Margherita Aperti, cessato il mormorio di sommessa ammirazione suscitato dalla sua provocante personcina, risponde con garbo all'interrogatorio del Magistrato, e narra di essere stata, senza volerlo, protagonista di una equivoca avventura e quindi imputata di contravvenzione ad una diffida della P. S.

— Sono stata fermata — racconta la ragazza — una sera alle nove e mezza, ora in cui è lecitissimo passeggiare per le strade senza commettere nulla in contrasto con la legge, da due agenti, mentre mi trovavo con una amica dei tempi passati...

Avv. Testera (P. M.): — Un'amica di collegio?

Imputata: — Non precisamente così. Era una compagna di birichinate di quando facevo la monella.

Avv. Testera: — La monella di notte, per le vie della città.

Imputata: — Ad ogni modo ora ho 21 anno e non commetto più certe sciocchezze, che mi hanno allora procurata la diffida di non più rientrare a Torino. Sono ormai una brava ragazza, addetta al laboratorio di una sarta in provincia di Cuneo e la sera di cui si tratta ero venuta a Torino per motivi di lavoro, quando, grazie all'incontro con quella mia ex-compagna della vita allegra, pur non avendo nessuna intenzione nè di far del male, nè di contravvenire alle disposizioni della legge sulla moralità, sono stata arrestata.

Avv. Armando De Marchi (difesa): — Date queste dichiarazioni si potrebbe sospendere il dibattimento, e rinviarlo per sentire la testimonianza della sarta, che in questo caso è essenziale alla causa.

Imputata: — Per carità, non facciamo scherzi. Guai se in provincia sapessero che ho passato il Natale in carcere, od anche soltanto il motivo per il quale ho subìto il « fermo ».

— In questo caso — soggiunge il Pretore avv. Guglielmi — rinunziate ai testimoni in vostra difesa.

Imputata: — Rinuncio e preferisco passare in carcere anche le feste di Capodanno, piuttosto che nel paese dove lavoro si mormori sul conto mio.

In ossequio a questo desiderio, e dopo avere sentita la difesa dell'avv. Armando De Marchi, il Pretore condanna la graziosa imputata al minimo della pena consistente in due mesi di reclusione, per avere contravvenuto alla diffida della P. S.

Con gli occhi lagrimosi, ma con la testa alta per l'orgoglio del sacrificio compiuto, la gentile Margherita si allontana dall'aula seguita da molti sguardi di simpatia e da due carabinieri.

* * *

Nanni Del Mastro che ha lo studio in corso S. Maurizio n. 21, artista provetto e stimato, è, fra l'altro, pittore di soggetti cinegetici. Dipinge indifferentemente animali a quattro o a due zampe, ed è assai valente nel nudo: nudi di cane, di lepre, di beccaccia, di donna. Non sappiamo se per merito della selvaggina a quattro gambe o di quella a due, il Del Mastro ottenne un giorno di aprire una esposizione dei suoi quadri in quel di Agliano d'Asti. L'esposizione ebbe successo di ammiratori e di acquirenti. Fra gli altri, in un pomeriggio della scorsa estate, venne a visitare la mostra una comitiva di signori provenienti da Varazze, in automobile.

Insieme ad essi, entrò nello studio anche lo *chauffeur* Raoul Roveri fu Luigi, nato a Ferrara 47 anni or sono. Dopo che qualcuno dei gitanti ebbe acquistato parecchi quadri, lo *chauffeur* ebbe modo di parlare da solo con il pittore e gli offerse di fargli vendere egli stesso alcuni quadri, facendosi credere proprietario di un garage, mentre non era che un semplice meccanico. Attratto dal modo di presentarsi di quell'accaparrante individuo, il pittore gli consegnò, a scopo di vendita, una serie di quadri, convenendo che gli sarebbero stati corrisposte per questi L. 850. Tutto il guadagno superiore a questa somma sarebbe stato dell'intraprendente venditore.

Il pittore attese lungamente che gli giungesse il corrispettivo della vendita. Ma il Roveri non si presentò mai.

Pescatolo finalmente un giorno a Savona, lo fece arrestare. Ne seguì una denunzia per appropriazione indebita del Commissario di P. S. locale al Procuratore del Re. Ma la Procura ravvisava nel reato denunziato anche gli estremi della truffa e del raggiro.

Il processo si è svolto ieri alla Pretura di Torino, luogo di residenza del denunziante, e non è stato privo di sorprese. Infatti il Del Mastro è costretto ad ascoltare, non senza stupore, questa dichiarazione dello *chauffeur*:

— Trovandomi ormai nella impossibilità di pagare — dice il Roveri — poichè mi è stata tolta la libertà, non posso fare più fronte ai miei impegni, mentre invece, se fossi stato libero di continuare la mia attività, avrei rimborsato ratealmente il pittore della somma dovutagli.

Il Del Mastro, nella sua qualità di parte lesa, si lagna di essere stato ingannato dalle invenzioni sentimentali del Roveri. Questi gli aveva narrato una serie di avventure famigliari che gli sarebbero accadute, e giungeva al punto, per meglio confermare la sua narrazione, di presentargli come il ritratto di sua figlia morta, una fotografia di giovane donna, il cui originale egli vide poi in casa del cugino, nella persona della moglie di costui. Avendogli il Pretore, avv. Guglielmi, contestata questa circostanza, il Roveri risponde:

— La moglie di questo mio parente è realmente una mia nipotina che io consideravo come figlia. Ma poichè sono in lite con mio cugino, per me è morta!

Difesa (avv. De Marchi): — 47! Morta che parla!

Pretore: — Parlando di una figlia morta, avevate anche detto al Del Mastro che eravate vedovo.

Imputato: — Sono infatti anonogiato[?], ma, essendo separato da mia moglie, mi considero vedovo...

P. M.: — Un'altra morta che parla!

Vengono interrogati i testimoni, ed uno di questi, teste di accusa, produce sorpresa nell'aula, perchè si trasforma, durante la stessa testimonianza, in un'altra parte lesa. Egli infatti racconta di essere stato truffato di 100 lire dall'imputato stesso.

A questo punto il Pretore, avv. Guglielmi (Cancelliere Lepretti) considera la dichiarazione del teste come una nuova denunzia.

Il P. M. (avv. Testera) chiede il rinvio della causa, per l'abbinamento dei due processi.

A ciò si associa il difensore, avv. Armando De Marchi. Il Pretore conchiude rinviando la causa a gennaio.

— Che cosa rappresentavano i quadri dati allo *chauffeur*? — domanda per curiosità l'avv. De Marchi

— Non ricordo bene... Vi era una fuga di lepri...

— Si vede che le lepri fuggivano così in fretta che, per disattenzione, hanno portato con sè anche la cornice.

Il collocamento degli invalidi di guerra

L'Opera Nazionale per la protezione degli Invalidi di Guerra ricorda a tutti i datori di lavoro delle Provincie di Torino e Aosta, che occupino 10 o più dipendenti maschi, l'obbligo di far pervenire, nel periodo dal 1° al 10 gennaio p. v. alle competenti rappresentanze provinciali dell'Opera Nazionale Invalidi di Guerra, la denuncia, in doppia copia, degli operai ed impiegati dipendenti divisi per sesso e per qualifiche ed i nominativi degli invalidi e degli orfani di guerra occupati, con la indicazione per questi ultimi della data di nascita e del numero della scheda di inscrizione all'Opera Nazionale Orfani. Da tale obbligo non sono esonerate le Ditte che già occupano invalidi ed orfani di guerra nella misura prescritta, pena le sanzioni comminate dalla Legge 21 agosto 1921, n. 1312, sull'assunzione obbligatoria (6%) degli invalidi e dalle norme contenute nella Legge 29 luglio 1929, n. 1397, circa l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra.

STATO CIVILE

29 dicembre 1931-X.

NASCITE: 20. Maschi 10, femmine 10.

Morti: 32. Basso Ermenegilda ved. Daniele, d'anni 85, di Chivasso, agiata, corso Vinzaglio, 79 — Gazzera Angelica ved. Staurdi, id. 78, di Torino, agiata, corso G. Lanza, 50 — Bonando Francesca mar. Mapetti, id. 56, di Moncalieri, casalinga, via Genova, 20 — Verna Margherita ved. Ferrero, id. 74, di Verolengo, pensionata, via La Thuile, 26 — Cesano Paolo fu Giovanni, id. 73, di Santhià, falegname, via Principe Tommaso, 49 — Ferretti Carlo fu Giacomo, id. 43, di Tapigliano, lattoniere, via Lagrange, 24 — Bruno Lino fu Giovanni, id. 78, di Celle d'Asti, pensionato, via Perosa, 73 — Fasolini Valter di Giovanni, di mesi 5, di Torino, via Fontanesi 32 — Pattarelli Pietro di Mario, id. 32, di Torino, corso Moncalieri, 242 — Bucci Vittoria ved. Trasciatti, d'anni 68, di Siena, agiata, corso Francia, 273 — Barini Elio fu Probo, id. 42, di Cuppari, negoziante, via Sobrero, 20 — Sabbadini Lodovico di Giovanni, id. 42, di Torino, geometra, via Lucerna, 1 — Vessetti Caterina ved. De Joannes, id. 72, di Agliè, casalinga, via Legnì, 97 — Rito Gustavo fu Paolo, id. 49, di Occimiano, impiegato, via Madama Cristina, 47 — Paschetta Giuseppe fu Domenico, id. 58, di Racconigi, sarto, via Pomba, 4 — Carande Giovanni fu Paolo, id. 72, di Livorno Ferraris, magazziniere, via Chatillon, 20 — Barabasso Alessandro fu Giovanni, id. 53, di Baldissero Tor., contadino, via Valsalice, 127 — Menzio Gioachino fu Giuseppe, id. 75, di Drusst, pensionato, strada Ponte Mosca, 152 — Merlo Antonio fu Giovanni, id. 69, di S. Germano Verc., operaio, via Benevento, 33 — Bertengo Caterina mar. Lupo, id. 37, di Piobesi Tor., casalinga — Mossino Maria ved. Prete, id. 84, di Quinto, casalinga — Botto Giovanni fu Carlo, id. 78, di Torino, imballatore — Poletto Bortolo fu Francesco, id. 51, di Sacile, impiegato — Franchino Enrico fu Giuseppe, id. 75, di Torino, modellatore — Gallesani Italo fu Agostino, id. 68, di Porto Maurizio, guardia P. S. — Merlo Antonietta mar. Francere, id. 39, di Rosverso, casalinga — Bal Camilla di Edoardo, di giorni 19, di Torino — Arduino Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 62, di Vinovo, vendit. ambulante — Loviseto Umberto di Matteo, id. 16, di Padova, apprendista — Consarcia Francesco fu Francesco, id. 71, di Alessandria, manovale — Vernero Luigi fu Marco, id. 46, di Roma, capo operaio.

La storia di due sposi novelli

Uno strano caso è successo in questi giorni in un quartiere della periferia: da alcuni mesi la tristezza e la discordia regnavano in un giovane *ménage* del rione: frequenti le scenate, ma senza ragione apparente, data la serietà della donna e la sobria vita del marito.

Un bel giorno la pace tornò tra i due, con grande stupore delle comari del vicinato: la sposina, intervistata dalla più curiosa, ebbe a svelare la ragione del rappacificamento.

« Ero giovane ed inesperta nel governare la casa: le finanze famigliari in mia mano andavano male: eravamo pieni di debiti... mio marito era stufo e io disperata. Un giorno la mia povera testa trovò il rimedio. Volevamo condurre una vita comoda e spendere poco? Perchè non andare all'Alleanza Cooperativa? Così feci: ed ecco i risultati: oggi noi mangiamo bene, vestiamo eleganti, abbiamo calzature perfette... e alla fine del mese abbiamo ancora qualche cosa da parte. Per questo siamo di nuovo felici ».

Centralini: Redazione e Cronaca 40-[illegible]
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » [illegible]
« Seguendo la cronaca » [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia di Ernesto Zacconi). — Ore 21,15: « Don Buonaparte » di G. Forzano (novità).

CARIGNANO (Compagnia Galli-Rossoni-Viarisio). — Ore 21,15: « Biraghin » di A. Fraccaroli.

VITTORIO (Comp. operette Odette Marland). — Ore 21,15: « Mazurka blu » di F. Lehar.

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: « Faust » di Gounod.

ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 21,15: « Lassa perde, Pipetta! », di Corvetto e Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.

ESPOSIZIONE - VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Dei Piano, 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 16 alle 19: Ritrovo elegante - « Bridge » - « Five o' clock tea ».

BALBO: Ore 21,15: Dante. Rivista magica.

MAFFEI: Ore 21,15: Varietà. - Successo.

SELECT (via Lagrange): 16 thè; 21: danze.

ROMANO: Ore 21: Varietà con Filipas.

LAGRANGE: Tutti i giorni concerti. — Dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHENEI: Progr. Cines: « Segretaria privata » (Merlini, Tofano, Besozzi) e Natale di Bebè.
VITTORIA: « Baleniere della Viking ».
ITALA: « Il nemico nell'ombra ». O' Brien.
SPLENDOR: « Romanzo ». Greta Garbo.
IDEAL: « Le luci della città ». C. Chaplin.
ALPI: « Ripudiata ». Ann Harding, C. Brook.
STATUTO: « Ripudiata ». A. Harding, Brook.
BORSA: « Le luci della città ». C. Chaplin.
PRINCIPE: « Spedizione Byrd » e Varietà.
SAVOIA: « Africa parla » e cartoni anim.
AMBROSIO: « Americano alla Corte Re Artù » con W. Rogers. Gran successo d'ilarità.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 13, 16,30, 18, 20: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: I cinque minuti del radio curioso — 13,15: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Musica riprodotta — 17: Trasmissione di musica da ballo.

Ore 19: Comun. agrari — 19,15: Musica varia — 19,30: Comun. del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 20,20: « Consigli utili alle massaie » — 20,30: Lezioni 61.a e 62.a di lingua inglese (a mezzo dischi) — 20,50: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione dell'operetta « L'Ultimo valzer » di Oscar Strauss, diretta dal maestro Nicola Ricci - Negli intervalli: Salvator Gotta « Augusto alle inquietudini » (conversazione) - Lucio Ridenti: « Misoticismo femminile » (conversazione) - Dopo l'operetta: ultime notizie.

Alle ore 21: **Roma-Napoli**: concerto serale — **Bruxelles**: musica riprodotta — **Londra**: commedia — **Heilsberg**: concerto — **Moshlacker**: concerto — **Parigi**: « Aida » — **Praga**: concerto per flauto — **Tolosa**: varie — **Varsavia**: concerto — **Vienna**: concerto.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 4 donne addette tornio revolver, provettissime — un ragazzo anni 18-20 per facili lavori — una donna addetta presse, provetta — una donna addetta ai trapani, provetta (operaie giovani) — macchiniste lingeriste cucitura tela. — Gli interessati, inscritti al collocamento, possono passare oggi 29 corr. alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Note spicciole

Premi alla Fedeltà Laboriosa. — In seguito alla richiesta di numerose ditte la presidenza della « Pietro Micca » ha prorogato fino al 15 gennaio p. v. il termine utile per la presentazione delle domande per detti premi.

Società M. S. Viaggiatori e piazzisti. — La sera di mercoledì 30 corrente, ore 21, nei locali sociali, assemblea.

Unione Ramnara[?] Italiana (Sezione di Torino). — I soci inscritti all'Opera Nazionale Dopolavoro sono pregati di consegnare al più presto la tessera e L. 4 per la rinnovazione annuale.

ULTIME NOTIZIE

La guerriglia divampa in tutta la Manciuria

Combattimenti su vari fronti — Una tragica imboscata a un presidio giapponese — Gravi perdite — Il tempestivo intervento dell'aviazione

(PER RADIO DAL NOSTRO INVIATO)

Mukden, 28 notte.

Mentre le discussioni fra Tokio e i Governi delle Potenze occidentali hanno raggiunto un tono che appare moderato soltanto per virtù del linguaggio diplomatico, in Manciuria si combatte aspramente da ventiquattro ore. Dopo le operazioni militari iniziate dai giapponesi il 21 dicembre e dirette ad assicurare il fianco destro e le spalle da sorprese durante lo svolgimento di una operazione contro Cin-Ciow, si sono avuti tre giorni di relativa calma. Alcune piccole azioni senza importanza si sono bensì svolte tanto nel settore ovest di Mukden quanto lungo la linea che unisce questa città al confine coreano; ma da ieri sera la lotta si è accesa su due fronti del settore meridionale.

Da diversi giorni il Comando giapponese aveva ricevuto segnalazioni sull'esistenza di numerose bande — forti ciascuna da 50 a 300 uomini — lungo la ferrovia Mukden-Antung. E' qui che la guerriglia ha raggiunto stamane una intensità drammatica. Più ad ovest, e precisamente alla foce del fiume Liao Ho, le azioni hanno assunto l'impronta di una battaglia fra eserciti. Si tratta di una battaglia manovrata diretta ad occupare la regione del New Ciang, compresa fra il fiume Liao Ho e la ferrovia Pechino-Mukden.

L'imboscata di Tien-Ciang-Ti

Da ieri i giapponesi hanno portato il quartiere generale delle forze operanti a Yingkow: il generale Tamon e il generale Mori dirigono le operazioni tendenti ad impedire ogni possibilità di rifornimenti da parte dei cinesi agli irregolari che conducono fitte azioni di guerriglia nella regione sud-orientale della Manciuria.

Come vi ho informati, i giapponesi sono passati da diversi giorni sulla riva destra del Liao Ho — che per un mese circa ha costituito la linea di demarcazione fra gli eserciti avversari allo scopo di disperdere una colonna forte di 2000 irregolari che da Kowpanzè aveva avanzato fino al fiume e aveva occupato la città di Tien-Ciang-Ti. I giapponesi erano riusciti ad impossessarsi di questa località dopo una lotta durata quattro ore: al Comando giapponese si disse allora che le perdite erano state lievissime (tre morti ed una ventina di feriti), ma durante la notte di ieri la battaglia si è riaccesa nelle strade della città. Le truppe giapponesi colà lasciate di presidio sono state colte di sorpresa dal fuoco di fucileria e di mitragliatrici che partiva dai tetti delle case.

Ancora non si hanno particolari: sembra però accertato che al momento in cui le truppe giapponesi sono entrate nella città una grande parte degli irregolari cinesi invece di ritirarsi si sia nascosta nel quartiere vicino al porto. Improvvisamente ieri sera mentre lungo una delle strade che conducono all'imbarcadero passava una colonna giapponese diretta ad Yingkow, i cinesi hanno aperto un fuoco violentissimo, infliggendo grandissime perdite alla colonna giapponese. Questa, sorpresa completamente dall'attacco, si è sbandata mentre le mitragliatrici piazzate sui tetti ed alle finestre delle case continuava a dirigere il fuoco contro i soldati che cercavano un qualsiasi riparo.

Al Comando giapponese non è giunto ancora un rapporto dettagliato in modo da poter precisare l'entità delle perdite: è confermato tuttavia che il numero delle vittime di quest'imboscata è assai notevole.

Da Yankow, distante 25 chilometri, sono stati urgentemente inviati sul posto rinforzi appoggiati da mitragliatrici e carri d'assalto: questa sera sono partite anche due batterie da campagna. Questo fa supporre che gli irregolari cinesi, dopo aver decimato la colonna giapponese non si siano dati alla campagna e continuino invece a mantenersi barricati nella città.

Tutta la regione del Nowciang è in stato di guerra.

Un aspro combattimento

Anche intorno a Tien-Ciang-Ti si è iniziata stamane una violenta battaglia fra la guarnigione giapponese, composta di 300 uomini e una colonna di truppe cinesi forte di oltre duemila fucili. Questa colonna dispone anche di numerose mitragliatrici e di alcuni cannoncini da trincea. La battaglia è continuata violentissima durante tutta la giornata. Alle 5 pomeridiane di oggi sono giunte sul cielo quattro squadriglie di aeroplani giapponesi, che hanno incrociato più volte a bassa quota mitragliando le truppe avversarie. L'intervento dell'aviazione ha notevolmente migliorato la situazione del presidio che durante molte ore è stata veramente critica. A tarda ora di questa sera viene annunziato che sul posto hanno potuto giungere notevoli rinforzi. I cinesi hanno sostenuto i ripetuti attacchi dei suddetti aeroplani, rispondendo da terra con numerose mitragliatrici. Uno degli apparecchi è stato colpito da una scarica al serbatoio della benzina. Il pilota con grande presenza di spirito ha fatto funzionare il congegno che permette di staccare dall'apparecchio il serbatoio del combustibile, evitando così l'incendio dell'apparecchio. Con una abilissima manovra e nonostante la bassa quota, egli è riuscito inoltre a portare l'apparecchio dietro le linee nemiche.

Notizie incomplete si hanno dal settore sud-orientale. Fra il confine coreano e Mukden i piccoli presidii giapponesi sono stati ripetutamente attaccati da forti formazioni di irregolari che in qualche caso hanno avuto ragione della difesa tentata dai giapponesi. Ieri sera, il Quartier Generale nipponico annunziava che molti villaggi erano in una situazione veramente critica.

Una sorpresa degli irregolari cinesi

Il fatto più grave sembra essere quello verificatosi a Feng Nan, 45 miglia a nord-ovest di Antung. Tale località è caduta in possesso di una banda di irregolari composta di 700 uomini. Le forze di difesa erano costituite da una decina di gendarmi e da circa 50 sudditi giapponesi e coreani, ai quali erano state distribuite le armi. Le donne e i bambini si sono rifugiati nella cantina della stazione ferroviaria, nei locali della quale pochi difensori si sono barricati, sostenendo come hanno potuto l'impeto degli assalitori. Le comunicazioni telegrafiche con la regione sono completamente interrotte.

Secondo notizie che non abbiamo potuto controllare, due battaglioni di fanteria inviati stamane in tutta fretta da Antung, giunti in tempo sul posto, sarebbero riusciti a disperdere gli aggressori. Essendo ogni comunicazione telegrafica interrotta, il Comando giapponese non può avere altre notizie che quelle indirettamente raccolte e ritrasmesse dalla stazione radio di Antung. E' certo in ogni modo che la guerriglia condotta dagli irregolari cinesi durante le ultime ventiquattro ore si è intensificata contro i numerosi villaggi scarsamente presidiati che fiancheggiano la linea della Corea.

Questa sera sono arrivate a Mukden le prime truppe della nuova brigata di formazione mista che è stata richiesta ieri dal gen. Honjo al suo Governo. Le nuove truppe giunte a rinforzare l'esercito di occupazione ripartiranno immediatamente per il fronte meridionale.

FRANCO SPINELLI.

Uccide nel sonno due sorelle

e spiega per iscritto le cause del delitto

Parigi, 28 notte.

Si ha da Epernay che ieri mattina è stato scoperto a Verneuil, un piccolo villaggio situato in prossimità di Dormans, uno spaventoso delitto: due sorelle sono state assassinate di notte, nel loro letto.

Siccome certa signora Leveaux era in cura all'Ospedale, la sua casa era vigilata da due sue parenti: Gilberta Volle, di 24 anni, e sua sorella Maria, di sedici. Le giovinette si erano coricate con tutte le porte chiuse; all'alba, una delle loro sorelle, la giovane Marcella che veniva a far loro visita, le trovò coricate l'una accanto all'altra nel letto, con le tempie forate da una palla di rivoltella: un lago di sangue era nella camera.

Alla Gendarmeria, che iniziò subito un'inchiesta, fu facile stabilire che l'assassino era penetrato in casa facendo saltare i vetri d'una finestra, che poi aprì con la spagnoletta. Una lettera lasciata in camera spiegava il dramma: certo Edoardo Ardinat, di 26 anni, che lavorava come scritturale presso un notaio, s'indicava come autore del delitto e asseriva che al suo domicilio se ne sarebbero trovate le cause. Infatti un vero giornale si trovava nella camera dell'assassino che confessava di avere ucciso Gilberta perchè questa, dopo essere stata sua fidanzata, aveva rifiutato di sposarlo. L'Ardinat era rimasto vittima, qualche anno fa, d'un grave incidente automobilistico, ed era stato amputato della gamba destra e del braccio sinistro. L'assassino, dopo avere commesso il delitto, è scomparso e finora tutte le ricerche fatte per rintracciarlo sono risultate vane.

Tragico albero di Natale

Due bimbi morti e la madre ustionata

Vienna, 28 notte.

In Ungheria, a Onga, due figliuoletti di un agricoltore, strappando dolci a un albero di Natale, lo hanno rovesciato. Cadendo, questo ha preso fuoco e le fiamme si sono estese agli abiti dei piccini, che sono morti fra orribili tormenti, malgrado le cure della madre accorsa. Anche questa ha riportato gravi ustioni.

In Austria, nelle case, sulle strade e sui monti, le feste natalizie hanno dato occasione di registrare numerose vittime. A poca distanza da Vienna una automobile, guidata da certo Hoschek-Muchlheimb, figlio di un industriale, per sorpassare una macchina italiana si è rovesciata; le sei persone che l'occupavano sono rimaste ferite e un fratellino della guidatrice è morto all'ospedale. Un motociclista è morto in uno scontro con un'altra motocicletta. Nel Salisburghese una valanga ha ucciso un giovane sciatore. A Breitembach, nel Tirolo, una contadinotta di 18 anni è stata ammazzata da un cugino di 9 anni con un fucile che il padre aveva preparato per fare fuoco, alla fine della Messa, in omaggio alla tradizione.

Il nuovo Cagliostro

I metodi e gli esperimenti di Dunikowski nelle rivelazioni di un giornalista francese -- Permane il dilemma: scienziato o truffatore?

Parigi, 28 notte.

L'ingegnere polacco Dunikowski è stato stamattina condotto di nuovo dalla prigione della Santé alla Scuola centrale per continuare il montaggio del suo apparecchio che dovrà servire a esperimenti di fabbricazione dell'oro, i quali — sotto la sorveglianza del prof. Guillet dell'Istituto di Francia, direttore della Scuola centrale; del prof. Bedaux di scienze naturali, capo di laboratorio alla Sorbona, e di Sannié, direttore dell'identità giudiziaria e professore alla Accademia di medicina — permetteranno di stabilire se il Dunikowski sia un vero scienziato, inventore di un trattamento elettrochimico delle terre aurifere, o se invece sia un astuto avventuriero cui le sue innegabili cognizioni scientifiche avrebbero permesso di abusare della fiducia dei suoi accomandatari.

Henry De Nousanne, il giornalista che fin dal 1923 fece una inchiesta sugli esperimenti del chimico polacco, ha comunicato al *Petit Parisien* interessanti particolari sul passato e sui metodi di Dunikowski, che egli non può affermare se sia un truffatore o uno scienziato, ma che ritiene probabilmente essere l'uno e l'altro, o meglio una specie di pazzo, la cui pazzia sarebbe quella di procurarsi danaro per mezzo di una convinzione più o meno sincera (ma ad ogni modo messa perfettamente in scena) di possedere la pietra filosofale. Fatto si è che i suoi esperimenti sono costati un milione al pianista Paderewski, e un altro milione a un gruppo francese composto del marchese De Dion, senatore, del signor Andrea Vincent, allora amministratore delegato del «Comptoir Lyon-Allemand», uno stabilimento specializzato nella industria dei metalli, e di Enrico Lepellier. Il padre di Zbigniew Dunikowski era un onest'uomo, professore di chimica e di geologia alla Università di Leopoli. I suo figlio primogenito, l'attuale accusato, gli serviva da preparatore. Il professore era uno spirito distintissimo. Egli morì nel 1922, e i suoi colleghi asserivano che egli aveva trovato la catalisi, ossia la trasmutazione dell'oro. Il Paderewski, avvertito di questa scoperta polacca, si lasciò persuadere che essa poteva portare alla Polonia la chiave dei tesori terrestri e del pagamenti dei debiti. L'illustre pianista, che fu — come tutti ricordano — anche per un breve periodo, uomo di Stato, sempre generoso, aborsò un milione. E subito venne organizzata segretamente a Losanna, a due passi dalla abitazione del celebre artista, che abitava allora Morges, sulle rive del Lemano, una officina per lo sfruttamento del procedimento Dunikowski. Ma Paderewski dovette partire per fare un giro artistico nel nuovo mondo. Allora Dunikowski, invece di fabbricare dell'oro, ritenne più opportuno tentare di sfruttare le illusioni umane e venne a Parigi, dove andò a bussare alla porta di noti capitalisti cui si presentò sotto gli auspici di persone onorevolissime.

Il giornalista Nousanne, incaricato di sapere che cosa valesse la scoperta del Dunikowski, volle avere un'opinione autorizzata. Il prof. Charles Henry, della Sorbona, direttore del Laboratorio di fisiologia delle sensazioni, passava per essere maestro nella catalisi. Il giornalista si rivolse a lui per iscritto; era suo vicino di campagna e lo conosceva. In risposta il Nousanne ricevette questo bigliettino in data 29 luglio 1923: «La produzione dell'oro per mezzo della trasmutazione è possibile secondo gli attuali studi della radioattività. Ma se essa è possibile scientificamente, è pratica industrialmente? Questo è un problema del tutto diverso, sul quale si può, sino a più complete informazioni, rimanere scettici».

Un esperimento che Dunikowski compì in un laboratorio degli stabilimenti De Dion, a Puteaux, permise al giornalista di apprendere che l'ingegnere sottoponeva dei frantumi di minerali di nichel a una corrente elettrica e a un catalizzatore racchiuso in una scatola perfettamente chiusa, di dove emanavano raggi misteriosi. Dopo alcuni minuti dell'azione di questi agenti di trasmutazione su circa ottocento grammi di minerale frantumato, stesi su di una placca di rame, la terra di nichel, trattata in tal modo, passò nel crogiolo del forno elettrico per circa un quarto d'ora, indi — gettata nel classico mercurio per il ricupero dell'oro in particelle — diede un grammo di prezioso metallo che venne fuso in una pallottolina tuttora conservata dal giornalista. Il catalizzatore era, a quanto sembra, del *thorium* a un certo stato di radioattività eccezionale. Questo *thorium* proveniva dai lavori e dalle ricerche del professor Dunikowski padre. Finchè la sua azione radioattiva durò, il figlio potè ottenere dell'oro ogni volta che era necessario convincere degli increduli.

Il prof. Charles Henry, che fu testimone di parecchi esperimenti, dichiarava che nessuna frode era apparente e che, quantunque non comprendesse quello che avveniva, aveva fiducia in Dunikowski. Il capo del Laboratorio del Comptoir Lyon-Alemand, signor Moliné, era invece decisamente scettico. Egli si recò col giornalista De Nousanne a Leopoli, quando il polacco ripartì per la Polonia dopo avere incassato una somma cospicua, e anche in sua presenza riuscì a convincere altre persone a fornire fondi per continuare i suoi esperimenti. Egli venne allora installato nello stabilimento Lyon-Alemand, ove però i suoi esperimenti non diedero nulla di probatorio, ma solo l'impressione che si era in presenza di una specie di farsa. Egli venne licenziato, e si fece una croce sulla sua storia.

Ritorna dall'America

e fa strage della propria famiglia

Vienna, 28 notte.

Ritornato alla vigilia di Natale dal Sud-America a Orasac, borgata presso Ragusa, un giovanotto di nome Antonio Masle ha ucciso con una coltellata il padre, sottufficiale dei Gendarmi in pensione, la suocera di lui, e ha ferito la matrigna e la propria sorella. Il parricida, subito costituitosi, ha deposto di avere commesso la strage per vendetta, giacchè il secondo matrimonio del padre gli aveva impedito di rimanere a casa. La madre dell'assassino è morta quindici anni or sono al manicomio.

Circolare ai Segretari federali

per l'assistenza invernale

Roma, 28 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, la cui attenzione in questo momento è totalmente rivolta allo svolgimento della azione assistenziale delle Federazioni fasciste, ha inviato un telegramma circolare ai Segretari Federali allo scopo di richiamare la loro attenzione sulla necessità di prodigare ogni cura per evitare indugi e attese inutili nell'azione assistenziale.

Il Segretario del Partito avverte poi che, per quanto riguarda l'iniziativa dei vari Enti, i Segretari Federali non dovranno interferire con le iniziative stesse ma soltanto disciplinare e controllare quelle attività che abbiano un ben dichiarato scopo benefico.

Gli esami di 4000 Avanguardisti

Roma, 28 notte.

Ieri si sono iniziati a Roma, presso la R. Accademia di educazione fisica e giovanile, gli esami per oltre 3500 allievi capi centuria e 500 cadetti che hanno frequentato i corsi straordinari di preparazione indetti dai Comitati provinciali. Le giovani Camicie Nere, che sono agli ordini di ufficiali della Milizia e danno un magnifico spettacolo di disciplina, sono accantonate presso alcune scuole e presso la sede dell'Accademia di educazione fisica della Farnesina.

L'on. Renato Ricci si è recato ad ispezionare i vari accantonamenti, accolto da poderosi alalà, e da una vera dimostrazione di affetto da parte dei giovani. Le quattro Legioni di formazione, composte di allievi Capi Centuria provenienti da tutte le parti d'Italia, si tratterranno tra noi oggi e domani. Oggi, alle ore 16, in ordinato corteo, si sono recate a rendere omaggio, deponendovi una corona di alloro, alla Tomba del Milite Ignoto e all'ara dei Caduti fascisti.

L'occupazione operaia in aumento

nei lavori del Governatorato dell'Urbe

Roma, 28 notte.

Gli operai occupati nei lavori del Governatorato nella settimana dal 19 al 26 dicembre erano 5973, così suddivisi: edilizia 2604, strade 1819, opere idrauliche 304, impianti tecnici e forniture varie 208, opere dell'Agro Romano 548, lavori edilizi e stradali dell'Azienda tranviaria 161, lavori dell'Azienda elettrica 329. L'occupazione operaia è aumentata di 51 unità.

La ferrovia Voghera-Varzi

Un telegramma di gratitudine al Duce

Roma, 28 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Varzi il seguente telegramma: «Per volere del Fascismo costruttore attivo di ogni opera necessaria, la ferrovia Voghera-Varzi, attesa da un decennio, inizia oggi l'esercizio. Interprete della popolazione varzese e dell'alta valle di Staffora, prega S. E. accogliere i sensi di riconoscenza e devozione. — Podestà: *Celasco*».

Impressionante dramma di pazzia

per un divorzio non riconosciuto

Vicenza, 28 notte.

Or è qualche anno, certo Francesco Costenaro, di 41 anno, da Vallonaro, sposava, a Chicago, la signora Angela Minuzzo, di 41 anno, divorziata, che aveva avuto dal primo marito due figlie. Lo scorso novembre la famiglia faceva ritorno a Vallonaro e, siccome il matrimonio era stato annullato non avendo la Corte d'Appello italiana riconosciuto il divorzio, la Minuzzo abbandonava il Costenaro tenendo con sè le due figlie.

Ieri mattina, in un accesso di pazzia, il Costenaro ha atteso all'uscita dalla chiesa la Minuzzo, accompagnata dalle due figlie, Palmira, di 23 anni, e Olga, di 20 anni, ed ha sparato in direzione della donna alcuni colpi di rivoltella; uno di questi ha raggiunto la Olga all'orecchio destro, ferendola gravemente. Il Costenaro è deceduto in seguito a ferita prodottasi casualmente con la stessa arma durante uno dei gesti inconsulti provocati dalla violenta crisi che lo aveva colpito.

Trova i familiari semi-asfissiati

Milano, 28 notte.

Per un vero miracolo, una intera famiglia non è restata vittima dell'asfissia per la rottura di un tubo di gas. Il commissario capo dell'Ufficio tecnico di Finanza, Giuseppe Rognoni, rincasando stanotte nel suo villino di via Gustavo Modena 26, ha avvertito, sin dall'ingresso, acute esalazioni di gas. Entrato nel salotto del pianterreno, ha visto accasciati su poltrone e sedie tutti i suoi familiari, doloranti e quasi immobili: la moglie Vittorina Fontana, di 55 anni; la figlia Clelia vedova Michelotti, di 33 anni; l'altra figlia Fausta, di 20 anni; e la nipote Vittorina, di 5 anni. Per fortuna il loro malore non era grave. Certo se il Rognoni fosse rincasato poco più tardi si sarebbe trovato dinanzi a dei cadaveri. Agli infortunati sono stati apportati pronti soccorsi. Sono state scongiurate così gravi conseguenze. Unica vittima: un gatto, sorpreso dall'asfissia nei sotterranei, ove la fuga di gas violentemente si era verificata.

Ferisce mortalmente al capo un rivale in amore

Genova, 28 notte.

Questa sera verso le 19, a Rapallo, il marinaio Giovanni Olmo, di 20 anni, veniva a discussione con certo Emanuele Musante, di 22 anni, al quale l'Olmo faceva carico di avergli portata via l'amante. A un certo momento il Musante afferrava un fucile per la canna e col calcio ne dava un tremendo colpo al capo dell'Olmo, che si abbatteva a terra in un lago di sangue, privo di sensi. Contemporaneamente il fucile esplodeva, ma senza ferire alcuno. L'Olmo, trasportato all'Ospedale, vi è stato ricoverato in fin di vita. Il Musante è stato tratto in arresto.

Spacciatori di biglietti falsi

condannati ad Alessandria

Casale, 28 notte.

In Tribunale sono comparsi certi Arlino Mario, di Milano, e Teodoro Francese, da Palestro, imputati entrambi di avere spacciato biglietti da 100 lire falsi in Langosco. Il Francese era pure imputato di porto d'arma abusivo.

Il Tribunale ha condannato l'Arlini a due anni di reclusione, 500 lire di multa e a due anni di libertà vigilata; il Francese a sette mesi e 15 giorni di reclusione, 250 lire di multa, due anni di libertà vigilata e ad un mese di arresto.

Motociclista investitore assolto

Chivasso, 28 notte.

E' comparso davanti al Pretore tale Loggia Stefano di Torino, per aver cagionato in Settimo a tale Sicchieri Umberto ferite gravi investendolo colla motocicletta. Dal dibattimento però non è emersa la colpevolezza. Dopo le arringhe della difesa e del Pubblico Ministero, il Pretore con Ministro lo rimandò assolto l'imputato.

Automobile travolta da un treno

Quattro morti e quattro feriti

Mantova, 28 notte.

Quattro morti e quattro feriti si deplorano in una sciagura che è avvenuta questa mattina ad un passaggio a livello incustodito, situato a circa 200 metri dalla stazione di Frassine di S. Giorgio, a pochi chilometri da Mantova.

Una macchina portante il numero 3761-MN, sulla quale avevano preso posto otto persone, giunta al passaggio a livello aveva rallentata la corsa sino a fermarsi. Sembra che qualcuno, avendo notato che la linea ferroviaria verso Mantova era sgombera, abbia incitato il conducente dell'auto a proseguire; questi pertanto metteva la sua macchina in moto, in modo che si veniva a trovare proprio nel mezzo dei binari al sopraggiungere del convoglio della linea Monselice-Mantova. La locomotiva, guidata dal macchinista Goldoni, investiva in pieno l'automobile e la trascinava lungo la linea per una quindicina di metri.

Il macchinista dava mano con prontezza ai freni, riuscendo a fermare il convoglio, dal quale scendeva immediatamente il personale.

Due delle vittime, certi Casarini Casimiro di anni 60 ed una giovanetta, tale Cami di anni 14, non meglio identificata, erano di già ridotti cadaveri irriconoscibili. Dai rottami venivano sollevati frattanto i feriti. Dopo le prime cure essi venivano trasportati, dallo stesso treno, a Mantova. Uno dei disgraziati, certo Giovanni Martini, decedeva in stazione prima del suo trasporto all'ospedale; gli altri: Ida Accordi in Dusi, Mario Camocardi, Guglielmo Perini e Otello Pini sono stati, dopo le prime medicazioni, ricoverati alla sala di chirurgia, ma l'Accordi è morta poco dopo.

Ferisce la moglie con tre coltellate

e fugge sfracellandosi in un burrone

Genova, 28 notte.

Certo Benini Dino, di 33 anni, da Bavari, e residente nella nostra città, proprietario di un negozio di terraglie, era recentemente fallito. Da quel giorno, il Benini era diventato irascibile e violento. Di questo mutamento di carattere aveva particolarmente sofferto la moglie, Maria Santa Ercolini, di 29 anni, la quale più volte aveva avuto dispute col marito, tutte originate da motivi futilissimi. Il 7 corrente, dopo una violenta scenata, la disgraziata era stata colpita da tre coltellate alla schiena dal marito il quale si era dato poi alla fuga. La donna, soccorsa, era stata curata e quindi aveva sporta denunzia contro il marito. Costui, frattanto, si era dato alla vita errabonda fra i boschi che ricingono Bavari finchè, alcuni giorni or sono, per disgrazia, durante la notte, in una pazza fuga attraverso i boschi, era precipitato in un burrone profondo oltre cento metri. Il Benini era morto sul colpo. Il suo cadavere è stato ritrovato da alcuni contadini.

Capitano che cade e si ferisce ed è salvato dal cane

Aosta, 28 notte.

Il capitano degli Alpini di complemento, ex-combattente e ferito di guerra, Gian Battista Morandini, di 40 anni, da Brescia, visitava, verso la mezzanotte, in quel di Runaz del Comune di Arvier, una cava di marmo verde oniciato, da lui appaltata dal fallimento Ciro Guidotti e Dell'Amico, al fine di poter dare un maggior utile ai creditori, quando, per aver inciampato in alcuni fili posti attorno alla cava, rotolava per 12 metri lungo la scarpata, andando a finire riverso su un ripiano, dove avviene la lizzatura dei blocchi di marmo.

Fortunatamente il Morandini aveva seco un suo cane, un bel cane-lupo dei Carpazi, che, avendo visto esanime al suolo il padrone, si mise ad abbaiare furiosamente, nè cessò finchè accorsero alcuni contadini, i quali prestarono i primi soccorsi al malcapitato capitano, che altrimenti, causa il freddo intenso della notte, quasi certamente sarebbe rimasto assiderato. Il Morandini, nella caduta aveva riportata la frattura della tibia della gamba destra.

Misterioso rinvenimento di abiti sul greto del torrente Parma

Parma, 28 notte.

Alcuni carrettieri che transitavano nel greto del torrente Parma, con i loro carri, nei pressi del Ponte della Ferrovia, hanno rinvenuto in riva alle acque ghiacciate degli indumenti militari. Attirati dallo strano fatto, hanno compiuto delle ricerche ed hanno potuto ritrovare altri oggetti: una giubba, un orologio, un paio di pantaloni, tutti appartenenti alla stessa persona.

Si avanza l'ipotesi di un delitto. Per tutto il giorno i pompieri hanno scandagliato le acque del torrente nei punti più profondi ma nulla si è scoperto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Presidenti delle Congregazioni di carità di Pietramarazzi, Piovera e Predosa, sono stati nominati, rispettivamente, i signori Luigi Colonna, dott. Terenzio Rossi ed Enrico Gasparini.

A beneficio delle opere assistenziali sono state già versate, in volontarie elargizioni, oltre 35.000.

Una medaglia d'oro di benemerenza è stata conferita a suor Nicoletta Barra, per l'assidua assistenza prestata ai ricoverati del Manicomio.

DA CASALE

Un audace furto di preziosi è stato compiuto da ignoti in danno di tale Giovanni Novarese, da Ticineto.

Precipitando da un'impalcatura, tale Giuseppe Camicotti, ha riportato gravi ferite al capo e la frattura della gamba destra.

A un anno e sette mesi di reclusione, 1500 lire di multa, due anni di libertà vigilata, e al pagamento delle spese, è stato condannato il pregiudicato Gino Ambrosini, per due furti di polli compiuti nel mese di ottobre.

DA CHATILLON

Un incendio provocato dalla caduta di una candela accesa al Presepio, è scoppiato nella farmacia del dott. Ferrando. L'intervento di alcuni volonterosi ha subito domato le fiamme.

DA IMPERIA

Travolto da un'auto col proprio carro, ha riportato gravi ferite e la commozione viscerale certo Giobatta Corradi, di 34 anni, di Diano di Imperia.

DA STRADELLA

La frattura del cranio e varie gravi lesioni ha riportato certa Stella Alberici, di 54 anni, precipitando dalla scala della propria abitazione. La poveretta versa in pericolo di vita al nostro ospedale.

DA UDINE

Per gravi ustioni è deceduto il bimbo Livio Damiani, di 3 anni, di Lauco, che mentre si trastullava in cucina è andato a cadere dentro un mastello pieno d'acqua bollente.

DA VALENZA

A sette mesi di reclusione è stato condannato tale Mario Massetti, orefice, imputato di bancarotta semplice.

Per inosservanza alla legge sulla panificazione, sono state elevate contravvenzioni ai seguenti panettieri: Lorenzo Barbarino, di 36 anni; Lorenzo Ravarino, di 43 anni; Ernesto Chiesa, di 55 anni.

Cadendo per le scale di casa, tale Teodoro Panelli, di 83 anni, ha battuto la testa sopra lo spigolo di un gradino producendosi una vasta ferita alla regione temporale sinistra, con conseguente commozione cerebrale.

Ultime finanziarie

Quotazione della sterlina a New York

New York, 28 notte.

La sterlina è stata quotata 3,425 in apertura e 3,455 in chiusura.

(United Press).

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 28 dicembre 1931-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	94,25
Lavori Pubbl. Ital 7% 1947	d. 73 1/2 L. 75 —
Id. id. 1937	d. 84 1/2 L. 88,25
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 61,75 L. 63,50
Id. Roma id.	d. 68,50 L. 68,75
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 76 — L. 80,03
Sip	d. 47 — L. 52 —

AZIONI

	23	28
Italian Superpower	1 —	1 —
American Can	61 5/8	69 3/8
American Rad. Stand S.	6 3/8	6 1/8
American Tel. Tel.	115 —	113 3/8
Consolidated Gas	60 1/8	58 1/2
Eastern Kodak of N. York	80 —	78 1/8
General Electric	24 1/8	23 7/8
Intern. Harvester Co.	23 1/8	22 7/8
Johns Manville Corp.	17 1/8	15 3/4
General Motors	22 5/8	21 7/8
Kennecott Copper	11 1/8	10 1/2
Montgomery Ward	7 1/8	4 7/8
National Biscuit	39 —	38 1/4
New York Central Ry.	28 1/8	28 1/4
North American Co	32 1/8	31 —
Procter Gamble Comp.	39 5/8	37 —
Radio Corporation	5 1/2	5 1/2
Standard Brands Inc.	13 —	13 1/8
Standard Oil of New Jersey	26 3/8	26 3/8
Texas Gulf Sulphur	22 —	22 —
United Corporation	8 1/2	8 —
United States Steel	37 5/8	36 3/4
Union Carbide Co	30 1/8	28 5/8

Londra, 28. — Poca attività si è avuta oggi allo Stock Exchange. L'evento notevole della giornata borsistica è stato il sostanziale rialzo dei fondi statali inglesi. Nella sezione industriale la tendenza è stata più ferma che nella decorsa settimana, ma i prezzi hanno subito oscillazioni trascurabili. Snia Viscosa 7,9, 8,9; Cavi e senza fili: preferenziali 46,75-46,75; ordinarie A 15,75-16,75; ordinarie B 10-11.

Londra, 28. — Chiusura cambi: Italia 67,25; New York 3,46; Amsterdam 8,51,5; Francia 87,12; Belgio 24,51,5; Germania 14,40; Svizzera 17,52; Spagna 40,43; Copenaghen 18,40; Stoccolma 17,95; Oslo 18,25; Helsingfors 237,50; Praga 114,50; Budapest 26; Belgrado 193; Sofia 440; Bucarest 572,50; Atene 260; Costantinopoli 470; Austria 30; Varsavia 31; Buenos Aires pesos oro 40,75; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 27,85.

Parigi, 28. — Chiusura cambi: Italia 129,60; Londra 87,06,5; New York 25,50; Belgio 355,25; Spagna 215 3/4; Svizzera 497,50; Olanda 1023; Praga 75,50.

Zurigo, 28. — Chiusura cambi: Italia 26,06,5; Francia 20,12,5; Inghilterra 17,63; New York 5,12,5; Belgio 71,40; Spagna 43,30; Olanda 205,50; Germania 121,50.

Berlino, 28. — Chiusura cambi: Italia 21,42; Francia 16,55; Svizzera 82,20; Vienna 59,01; Ungheria 65; Londra 14,59; Amsterdam 169,40; New York 4,22,30; Praga 12,48.

Vienna, 28. — Chiusura cambi: Italia 36,50; New York 7,09,50; Parigi 27,93; Romania 42,54; Bulgaria 51,35; Berlino 168,60; Svizzera 138,40; Amsterdam 285,70; Praga 21,01,5; Budapest 124,29,5; Varsavia 79,01; Londra 24,25; Belgio 98,70.

New York, 28. — Apertura cambi: Roma 5,08,5; Londra 3,41 1/8; Berlino 23,73; Amsterdam 40,11; Parigi 3,92,5; Bruxelles 13,93; Berna 19,63; Madrid 8,45.

Il mercato dei cotoni

New York, 28. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma: id. Middling 6,40. Futuri: tendenza apertura calma, id. id. chiusura poco stabile.

	24	28		24	28
1932 gen.	6,27	6,20	Luglio	6,80	6,74
Febbraio	6,36	6,33	Id.	6,82	6,79
Marzo	6,44	6,40	Agosto	6,88	6,82
Id.	6,45	6,41	Settemb.	6,90	6,89
Aprile	6,51	6,48	Ottobre	7,03	6,96
Maggio	6,58	6,56	Id.	7,06	6,97
Id.	6,60		Novemb.	7,11	7,05
Giugno	6,69	6,65	Dicemb.	7,19	7,14

New Orleans, 28. — Disponibili Middling Futuri.

	24	28		24	28
1932 gen.	6,33	6,23	Luglio	6,76	6,72
Id.		6,23	Ottobre	6,90	6,91
Marzo	6,39	6,39	Id.	6,96	6,93
Id.	6,40	6,39	Dicemb.	7,08	7,05
Maggio	6,57	6,55	Id.	7,10	7,07

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 5,56; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,10; id. Upper id. 5,90; M. G. Surtee F. G. 5; M. G. Broach 4,87; American Sind Punjab 4,76; M. G. Bengal 4,44; id. id. superfine 4,64; M. G. Scinde 4,44, id. id. superfine 4,64. Importaz. della giornata balle 17.600.

Liverpool, 28. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma:

	24	28		24	28
1931 Dic.	4,94	4,97	Settemb.	4,91	4,94
1932 gen.	4,88	4,91	Ottobre	4,93	4,96
Febbraio	4,86	4,90	Novemb.	4,95	4,98
Marzo	4,86	4,90	Dicemb.	4,98	5 —
Aprile	4,86	4,89	1933 gen.	5 —	5,02
Maggio	4,86	4,89	Marzo	5,06	5,09
Giugno	4,87	4,89	Maggio	5,11	5,13
Luglio	4,88	4,90	Luglio	5,15	5,17
Agosto	4,90	4,92			

Futuri egiziani e indiani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair:

	24	28		24	28
1932 gen.	6,76	6,83	Ottobre	7,56	7,64
Marzo	6,97	7,00	Novemb.	7,56	7,64
Maggio	7,13	7,21	Dicemb.	7,56	7,64
Luglio	7,30	7,38			

Upper F. G. F.:

	24	28		24	28
1932 gen.	5,71	5,74	Ottobre	6,05	6,14
Marzo	5,78	5,83	Novemb.	6,09	6,18
Maggio	5,86	5,92	Dicemb.	6,09	6,18
Luglio	5,94	6 —			

East Indian:

	24	28		24	28
1932 gen.	4,85	4,85	Luglio	4,42	4,42
Marzo	4,71	4,78	Ottobre	4,42	4,45
Maggio	4,58	4,64			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

28 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	8	4	piovoso	—
Milano	4	—1	½ cop.	
Genova	7	5	½ cop.	L. mosso
Venezia	4	2	coperto	»
Firenze	10	1	»	
Ancona	4	1	»	L. mosso
Bologna	3	2	»	»
Napoli	12	9	»	L. mosso
Taranto	14	11	»	calmo
Palermo	19	9	½ cop.	L. mosso
Catania	14	9	½ cop.	»
Cagliari	14	5	½ cop.	calmo
Tripoli	17	12	coperto	L. mosso
Messina	16	13	»	calmo
Trieste	7	4	»	»
Trento	7	1	½ cop.	
Fiume	12	7	nebbia	calmo
S. Remo	14	7	sereno	»
Bari	10	6	½ cop.	»
Rodi	19	10	coperto	L. mosso

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 27 al 28 — 0,5
Massima del giorno 28 + 3,6

In città (Stazione Martinà):
Minima notte dal 27 al 28 — 1 —
Massima del giorno 28 + 5,8
Pressione barometrica (ore 10) 740

Previsioni

Roma, 28 notte.

Il tempo sull'Italia è dominato dalla depressione tirrenica che tende a maggiore sviluppo. Pertanto esso si manterrà cattivo con precipitazioni quasi generali ma più copiose nell'alto e medio versante tirrenico e sull'Appennino, più scarse nelle Venezie e nel basso versante Adriatico, ancora più scarse in Sicilia. In valle padana nebbie diffuse e persistenti. I venti saranno prevalenti deboli in questo o nell'altro versante tirrenico; generalmente moderati quasi forti sciroccali nel versante Adriatico, tra sud e sud ovest nel rimanente. Poco varierà la temperatura. Il mare tende ovunque ad agitarsi alquanto.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

E' mancato cristianamente ai suoi cari dopo una vita vissuta con umiltà francescana

Balegno Emiliano

Ne dànno l'annuncio la figlia Linda col marito Giuseppe Tanelli e le piccole Teresina e Sandra e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 30 corr., alle ore 14,30, partendo da via Avigliana, 38.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori ma di fare elemosine.

Torino, 28 dicembre 1931. 000

Mercoledì 30 dicembre, nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angioli (via Carlo Alberto), dalle ore 8,30 alle ore 11 verranno celebrate Messe in suffragio delle anime elette dei Fratelli

Teofilo e Cesare Rossi di Montelera

La famiglia sarà riconoscente a quanti si uniranno ad essa nel ricordo e nella preghiera. 27965

Torino, 29 dicembre 1931.

Sorretto dai Conforti della Fede, consolato dalla Benedizione particolare di S. E. Rev.ma Mons. Spandre, Vescovo di Asti, affettuosamente assistito dai suoi cari, chiudeva serenamente la sua nobile esistenza il

Colonnello a riposo

Cav. Uff. Nicolò Goria

Cavaliere Mauriziano

Ne dànno il doloroso annuncio: le sorelle Annetta, Emilia ved. Avv. Predazzi; la cognata Emma Goria ved. Avv. Goria; i nipoti Padre Secondo S. J., Emilio, Carlo, Anna col marito Colonnello Luigi Tessiere e figli, Irene, Maria; i cugini Goria e Marocco.

I funerali avranno luogo in Villanova d'Asti il 30 corr. alle ore 9,30.

Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori e si prega devolvere le offerte all'Ospedale Civile di Villanova d'Asti. 28038

Villanova d'Asti, 27 dicembre 1931-X.

Il 27 corr., cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, dopo una vita interamente dedicata alla Famiglia ed al lavoro

Vernero Luigi

Capo operaio Dinamite Nobel (Allemandi)

Con animo affranto dal dolore, ne dànno il mesto annunzio la moglie: Morra Maria, il figlio Ernesto, la mamma, i fratelli, le sorelle, i suoceri, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Avigliana, martedì 29 corr., alle ore 15.

Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia. Per espressa volontà dell'estinto, non fiori, ma preci.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. Tel. 53-489)

La Soc. An. S.E.A., Prodotti Farmaceutici, annuncia la morte della Signora

Angelica Gazzera ved. Stuardi

nonna del proprio Amministratore Delegato Sig. Cesare Cravario.

Torino, 27 dicembre 1931. (28023

L'Aerocentro da Turismo di Torino S. A. annuncia la morte della Signora

Angelica Gazzera ved. Stuardi

nonna del proprio Amministratore Delegato Sig. Cesare Cravario. (28023

La Ditta F. Raviolo & Figli partecipa con dolore la morte della Signora

Buffa Giuseppina

suocera del Comproprietario Luigi Raviolo. 28040

La Soc. An. Sabbadini annuncia la morte del

Geom. Ludovico Sabbadini

suo amato vice presidente.

Gente · Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Avv. Comm. Salvatore Sacerdote

ringrazia sentitamente le rappresentanze della Città di Fossano, Provincia di Cuneo, Colonia Fossanese, Colonie Alpine, Casa Benefica, Associazioni, che unitamente ad autorevoli ex-colleghi, compagni di scuola, amici, coinquilini, dipendenti, seppero ricordarlo ed associarsi comunque all'ultimo tributo d'affetto. 28043

Torino, 28 dicembre 1931 - X.

La famiglia della compianta

Zucco Antonia ved. Pontiglio

ringrazia sentitamente quanti vollero intervenire ai funerali della sua adorata madre.

Gente · Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AGENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati, industriali affissi réclame, stelle filanti, articoli cotillon. Ingrosso, dettaglio. Gay, Corte Appello, 14. Telefono 46-498.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A. A. Drogheria alimentario 300 giornaliere, 34.000. Cartocci, Vittorio, 59. 28006

A. A. 6000 alimentario, drogheria, centrale, straoccasione. Demaria, Belfezia, 17.

PROFESSIONISTI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI giovane cameriera, distinta, fine educazione. Indifferente se primo servizio purchè svelta e laboriosa da riescire al buon andamento di casa signorile. Indirizzare offerta indicando età ed occupazione avuta cassetta 122 H, UPI, Torino. 27893

CERCASI stenodattilografa corrispondente inglese, tedesco. Scrivere cassetta 66 F, UPI, Torino. 54019

CERCO sarto tagliatore serio disposto altre occupazioni Società, Casalborgone, 2. 54093

DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

EX maresciallo carabinieri pensionato occuperebbesi impiego fiducia possibilmente non sedentario. Miti pretese. Scrivere cassetta 141 A. UPI, Torino. 7393

LEGNAMI nostrani esteri esotici praticissimo misurazioni impiegherebbesi viaggerebbe. Scrivere cassetta 60 F, UPI, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CONIUGI quarantenne marito chauffeur, cercano portineria civile o stabilimento anche provincia. Scrivere cassetta 64 F, UPI, Torino. 54005

DOMESTICO referenze presenta attivissimo nozioni infermiere cerca. Managlia, Valentino, 4. 54022

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI camera mobiliata presso distinta famiglia. G. Verdi, 12, Berlenda. 64091

MOBILIATA affittasi presso mite, libera 1.o gennaio. Bovero, Goito, 17. [illegible]

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AL rinomato negozio Bertotti, via Bertola ang. Botero, troverete regali utili convenientissimi. Occasione sposi, feste fine anno.

AUTORIZZATO Istituto informazioni segretissime avanti fidanzamento: moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Giosuè, via Carlo Alberto 33 bis. Torino. Telefono 47-372. 27980

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. [illegible]

CAUSA reale liquidazione svendo banchi altrezzi scrivanie camere pranzo letto entrate. Boucheron, 4. 83920

FONOGRAFI inglesi meravigliosi lire 180. Dischi 4. Punto 2, Galliari, 34. 37900

FONOGRAFI portatili prezzi incredibili, visitare vetrine. Piazza Carlo Felice, 10.

Innumerevoli OGGETTI DI OGNI SPECIE sono lasciati a deteriorarsi e consumarsi perchè non vengono offerti e non sono domandati

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA DOMESTICO

MOBILI cucina smaltati, buffets 240, tavoli 140 compreso marmi. Guglielminotti, via Piave, 3. 27761

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagella, Nazzini, 44. 27772

PELLICCIE eleganti modelli confezione accurata. Prezzi ribassati. Giorgi, Garibaldi 37. 76001

POLTRONE divani pelle indiscutibile convenienza. Manifattura Botellini, piazza Statuto, 15. 27944

OGGETTI SMARRITI
£. 1,80 per parola - Minimo: £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

DOTE 350.000 signorina distintissima sposerebbe laureato trentacinquenne preferenza ufficiale. Trattano parenti. Scrivere cassetta 206 L, UPI, Torino. 76512

RAGIONIERE quarantenne dirigente primaria azienda sposerebbe signorina agiata, proprietaria industria, disposta secondarlo direzione. Scrivere cassetta 63 F, UPI, Torino. 54030

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTO villa dieci ambienti comodità, presso località. Scrivere cassetta 210 L, UPI Torino. 76510

TERRENI fabbricabili, vari lotti convenienti. Rivolgersi Ing. Angiolo, via Pombe, sedici; ore quattordici, quindici. 76142

VILLA collina, vista Torino, quindici camere, parco trentamilametri, vigneti 300.000 permuto con villa casa Torino. Scrivere cassetta 209 L, UPI, Torino. 76515

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 34.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 26.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 61.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, s. Priocca 47
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5
NOVARA: Rag. Celso Maggia, via Bavizza 1.
VERCELLI: De Bernardi A., v. Gattinara, 6

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI due camere, cucina, bagno, termosifone. Via Cagliari, 12. 27010

AFFITTANSI signorili tre camere cucina, entrata, termosifone. Via Avigliana, 28.

AFFITTANSI tre camere vuote con due entrate, qualsiasi uso. Carlo Alberto, 14.

ALLOGGIO riccamente mobiliato sei-otto vani, termosifone, telefono, bagno, riscaldamento elettrico, altri vuoti cinque, otto vani affittansi subito. Sforzesca, 3. Monumento Crimea. 64080

GRANDIOSI locali centralissimi, mq. duecentotrentacinque, compresovi salone di mq. centoquarantacinque. Rivolgersi ore 14-15: Ing. Angiolo, via Pomba, 16. 76143

LOCALI per laboratorio, magazzini, uffici, adiacenze Porta Nuova, affittansi. Corso Sommeiller, 4 (Cavalcavia). 83900

LOCALI uso industria, depositi. Raccordo ferroviario Porta Nuova, affittansi, ottime condizioni. Via Rosmini, 9. 27967

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

FREDDOPART Levi assicura una pronta partenza della vostra automobile anche nelle mattinate più rigide. Montaggio presso Stazione Sauthiers, Corso Raffaello, 18.

VENDO Alfaromeo centodieci, cambio qualunque motore o vettura. Barriti, 18.

VENDO gomme semipneumatiche, tutte misure, parti ricambio qualunque tipo; diversi automobili. Camion rimorchi. Acquisto gomme pieno adoperate. Garage via Cibrario, 67. 27900

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (24

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

La porta era munita di due serrature, i cui meccanismi non seppero tuttavia resistere troppo agli strumenti del giovane fabbro improvvisato. Ma tuttavia la porta non cedette alle diverse spinte nello stesso tempo prudenti e vigorose di Vitto, il quale, dopo il lavoro del collega, tentava di spalancare silenziosamente i battenti. V'erano ancora certamente al di là della porta nuovi ordigni di chiusura: molto probabilmente sbarre di ferro o qualcosa di simile.

— Soca, l'apparecchio perforatore! — mormorò Saint Clair.

Soca trasse allora da una borsa di cuoio, che portava appesa alla cintura, una scatola quadrata, grande quasi come una macchina fotografica della misura 6 X 9. Da quella scatola tolse un curioso apparecchio, del quale si servì durante tre minuti consecutivi, manovrandolo come un generatore di fiamma ossidrica. Con la differenza però che l'apparecchio adoperato da Soca non sprigionava una fiamma violenta e divoratrice, ma gettava innanzi un leggero vapore, un acido incolore, non infiammabile, dotato di una formidabile potenza di distruzione. Questo acido proiettato dall'apparecchio a getto continuo, aveva la proprietà di tagliare il ferro, il legno, la pietra più dura, con la più sconcertante facilità. L'acido e l'ordigno che lo emetteva, erano un'invenzione di Yves Le Moal, il quale ne conservava tuttavia ancora il segreto, chiamandolo semplicemente l'«acido n. 3». Sotto l'azione adunque dell'«acido n. 3», col quale Soca intaccava il portone monumentale con tranquilla ed esperta disinvoltura, un foro rettangolare andava producendosi nello spessore del battente destro. Il ferro non si fondeva, il legno non bruciava. Ma la loro materia si distruggeva, quasi fosse polverizzata. In realtà l'acido la volatilizzava, e ciò senza rumore, senza il riflesso di luci rivelatrici, senza odori sgradevoli e senza che nessuno dei presenti soffrisse per le emanazioni della misteriosa sostanza.

Tutto ciò dava l'impressione dell'assoluto nella distruzione. Occorsero quattro minuti per produrre nella porta un passaggio di un metro quadrato. Il rettangolo di legno tagliato dalla fiamma, quando fu interamente separato dal resto della porta non cadde al suolo, ma fu afferrato in tempo dalle mani pronte di Vitto e Menard e collocato sull'orlo della gradinata.

Così il gruppo dei sette potè entrare nel castello, introducendosi in fila indiana per l'apertura praticata dallo strumento di Soca. Mercè le informazioni precise che Erin aveva recato, Saint Clair conosceva la disposizione interna dei locali. D'altronde tutti sapevano alla perfezione ciò che occorreva fare:

— Noi non ci perderemo di vista che il meno possibile — aveva detto l'esploratore. Un caso malaugurato potrebbe da un momento all'altro mettere qualche abitante del castello, sottambulo, sui passi di qualcuno di noi. In simile circostanza un piccolo grido, anche soffocato, può essere sufficiente a dare l'allarme. Evitiamo di provocare questo grido. Noi siamo naturalmente decisi e pronti a tutto, anche ad uccidere... ma io preferisco vincere senza colpo ferire. Dunque tutti insieme noi procederemo diritti verso l'appartamento di Horroks. Vi sono quattro uscite conosciute. Vitto, Menard e Duboux, voi ne sorveglierete tre con lo sfollagente alla mano. Dalla quarta, che è la principale, entrerò io.

In che modo egli sarebbe entrato l'esploratore non aveva detto che ad Erin, la quale, a sua volta, lo aveva confidato a Soca. L'appartamento occupato da qualche giorno da Vladimiro Horroks nel castello del Principe era al primo piano, con quattro finestre sulla facciata, di cui due riunite per mezzo di un largo balcone. Le porte dell'appartamento si aprivano in un corridoio comunicante con un pianerottolo.

Ma la stanza di Horroks era appartata. Per giungervi dall'anticamera bisognava attraversare un salone, un gabinetto da lavoro e una sala da bagno.

Il pianerottolo del primo piano fu rapidamente raggiunto. Nessun lume era acceso e d'altronde l'uomo dagli occhi di gatto non ne aveva bisogno. I suoi compagni avevano il cammino rischiarato dalla luce delle stelle, il cui vago chiarore filtrando attraverso un'alta vetrata, che formava la volta dello scalone, permetteva di distinguere senza difficoltà i mobili del grande vestibolo e i gradini dello scalone.

Nel corridoio, Vitto, Menard e Duboux andarono a postarsi dinanzi alle porte che Erin indicò. Saint Clair e Kargel rimasero immobili dinanzi all'entrata principale, quella dell'anticamera, sul pianerottolo. Soca, guidato anch'egli da Erin, salì per lo scalone, sino al secondo ed all'ultimo piano. Lassù si trovavano non soltanto le camere della servitù, ma anche un piccolo appartamento di tre vani occupato da Feodoro Spaline, che era l'intendente, il *factotum*, il confidente, l'anima dannata di Horroks. Lo schiavo si circondava di minori riguardi che non il padrone: gli era più facile l'accostarlo. Con lui si poteva usare di certi sotterfugi che con Horroks sarebbero falliti.

Giunta al secondo piano, Erin si fermò dinanzi ad una porta a due battenti, la sola di quel genere che si trovasse in quella parte della casa. La ragazza, dopo avere, col dito indice ripiegato, battuto due piccoli colpi, si mise a grattare con l'unghia la superficie dell'uscio con un ritmo sincopato. Ciò durò un minuto che parve a Soca lunghissimo.

Infine si udì un fruscio smorzato di passi, un tocco leggero, e l'agente còrso udì una voce d'uomo pronunziare dall'altra parte della porta qualche parola che egli non compresa. Ma Erin le comprese invece alla perfezione, e subito rispose nella stessa lingua che l'altro aveva adoperato e che Soca non sapeva capire. Ma Soca s'accorse che ella trasformava il timbro della sua voce rendendola un poco rauca. Quando la giovane tacque si udì lo scatto di un commutatore ed il corridoio, il pianerottolo, la scala furono inondati di luce. Molte lampade elettriche nel soffitto e nei lampadari a torcia si erano accese di colpo. Allora Erin e Soca con gesto contemporaneo estrassero ciascuno la propria rivoltella e la impugnarono freddamente. Un cigolio, uno stridere di chiavistelli ed il battente di destra si aperse con precauzione. Esso non si era ancora spalancato del tutto, che Soca comandò, tuttavia senza alzare la voce:

— Alte le mani!

— Alte le mani!

Erin sorrideva, ma il suo sorriso ed il suo sguardo erano in quel momento quasi altrettanto minacciosi quanto le bocche nere delle «browning». Spaline, poichè era lui l'uomo apparso nel vano dell'uscio, era vestito di un pigiama di flanella grigia. La sua testa nuda, col cranio lucente, senza un capello, produceva uno spettacolo dei più ripugnanti. L'occhio stravolto, il viso pallido e contratto, egli alzò le braccia con le mani aperte. Allora in francese Erin gli disse raddolcendo la voce:

— Meglio per voi e per noi se non farete chiasso. Voi dovrete obbedirci senza grida e senza resistenza. Ma se rifiutate di obbedirci e ne darete l'allarme, insomma se tenterete qualsiasi gesto sospetto, sappiate che noi siamo decisi ad uccidere chi ci sbarra il passo, e voi per il primo. Ascoltatemi...

Ella tacque un istante, affinchè le sue parole potessero acquistare agli orecchi di Spaline tutta la maggior gravità. Quindi con la stessa voce continuò:

— L'uomo dagli occhi di gatto è qui dinanzi all'appartamento di Horroks con quattro uomini decisi a tutto... Capito?

Ella sapeva che Spaline era uomo molto intelligente e, come tutti gli asiatici, molto fatalista in certe circostanze segnate da un destino ineluttabile. Ella non dubitava pertanto della risposta di quest'uomo, e non fu delusa nella sua previsione.

Spaline la fissò in volto uno sguardo terribile, ma breve, che significava: «Se un giorno la ruota girerà e metterà te nella mia situazione attuale, tu pagherai caro questo minuto di effimero trionfo». Poi tranquillamente, parlando in francese e con voce pacata soggiunse:

— Voi vedete che non sono armato. Scendo in questo momento dal letto e non sospettavo di nulla. Non ho riconosciuto la vostra voce e confesso che avevo creduto che Horroks mi avesse mandato un messaggio per mezzo di un servo. D'altra parte io non ho, per venire fin qui, nemmen presa con me la rivoltella. Permettete dunque che io abbassi le braccia. Vi assicuro che non reagirò e obbedirò.

— Sia. Abbassate le braccia. Ma mettetevi le mani in tasca.

Con una smorfia orribile, il piccolo uomo calvo che aveva il segno della sua razza stampato sul volto, eseguì i gesti che gli erano stati imposti, e disse sommessamente:

— Che cosa devo fare?

— Aspettate — fu la risposta di Erin.

In punta di piedi, la giovane allora giunse sino alla estremità del corridoio e dinanzi a quattro porte successivamente si arrestò appoggiando il suo orecchio in ascolto. Ritornò sui suoi passi, soffermandosi di nuovo ad origliare ed ogni volta rimase in ascolto per una quindicina di secondi. A Soca poi disse:

— Va tutto bene. Sophia, l'inglese, ed i due tartari dormono profondamente. Questi tre uomini sono tre bruti dal sonno pesante.

Ed a Spaline aggiunse:

— Passate dinanzi a noi: scendete.

Spaline era a piedi nudi e non domandò nemmeno il permesso di calzare fosse pure soltanto un paio di pantofole. Obbedì immediatamente, e dietro a lui Erin girò un commutatore. Le lampade del soffitto nel corridoio si spensero e non restò accesa che una torcia elettrica sullo scalone. Ed alla luce di questo lampadario Teodoro Spaline, giunto al piano sottostante, vide «l'uomo dagli occhi di gatto». Lo vide per la prima volta in vita sua. Religioso alla sua maniera orientale, egli considerava l'esploratore quasi come una incarnazione divina, come una specie di Budda vivente. La fama di Saint Clair, giunta sino a lui attraverso le contrade dell'Asia superstiziosa e fanatica, si era negli anni arricchita di strane e meravigliose leggende.

(Continua).